



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

VITTORIO EM. III

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACCOLTA  
ZANGARI

C

478

NAPOLI

VITTORIO EM. III



Paal Kangri C. 4/8

LA  
**CASSA SACRA**

OVVERO

**LA SOPPRESSIONE DELLE MANIMORTE**

IN CALABRIA

NEL SECOLO XVIII

PER

ACHILLE GRIMALDI.



NAPOLI

STAMPERIA DELL' IRIDE

1863



AL

## CAV. FRANCESCO TRINCHERA

Professore onorario dell' Università di Bologna, socio ordinario dell' Accademia di scienze morali e politiche e dell' Istituto d' Incoraggiamento di Napoli, socio della Società di Economia di Torino, ecc., Soprintendente Generale degli Archivi nelle provincie napolitane.

*Onorevole Signore,*

*Lo studio del passato è il principale e più sodo fondamento del progresso sociale. Insigne pruova della civiltà che si avvanza è l' ardore onde la dotta Europa ricomponè seriamente la sua istoria. Una volta credeasi che il rinnegare il passato fosse una condizione dell' avanzamento ; oggi la società batte una via opposta , cerca nel passato le tracce dell' avvenire.*

*È innegabile che lo spirito d' innovamento e di filantropia fu carattere vitale del secolo decimottavo. Recare qualche raggio di luce su questo periodo importante dell' istoria nostrale non sarà opera nè del tutto inutile , nè del tutto increscevole, a quanti sono i veri cultori delle storiche discipline.*

*Il periodo che s' intende illustrare appartiene*



*agli annali della civiltà napoletana , ma le memorie di Galanti , di Palmieri , di Delfico, di Genovesi, di Filangieri che vi si collegano , sono glorie comuni all' Italia.*

*Tratto dal dovizioso Archivio di Catanzaro , questo breve ma coscienzioso lavoro ( La Cassa Sacra ) oso dedicare a Lei, che con tanto lustro dirige le sorti degli Archivi del Napoletano , ed a ciò mi mosse il desiderio di testimoniarle la riverenza che m' ispira la meritata fama del suo chiarissimo ingegno.*

*Sono con profondo rispetto*

*Napoli 20 Maggio 1863.*

*Suo umilissimo servo*  
**ACHILLE GRIMALDI.**

*Egregio Signore*

Il periodo di Storia Calabra ch' Ella prende ad illustrare con l' opera *La Cassa Sacra*, è certo fra i più memorabili ed importanti, e merita essere attesamente studiato da quanti pongono l' ingegno sia nel ricercar le cause de' grandi e tremendi cataclismi di natura, onde vennero contristati i varii paesi di cotesta bellissima ed estrema parte d'Italia, sia nel darsi conto del come la sapienza e la carità dei padri nostri largamente seppe provvedere con ordinanze d' intelligente amministrazione e di beneficenza operosa ai bisogni di trenta e più mila abitanti, i quali col pallore della morte sul viso in un subito si trovaron privi di pane, di tetto ed insomma di tutto che è necessario alla vita. Un utile e fruttuoso ammaestramento potranno cavarne, fra gli altri, coloro che di presente timoneggiano la cosa pubblica, perchè raddoppiando di zelo e di energia, dischiudano nuove ed abbondanti sorgenti di ricchezza e d' industria alle atterrite popolazioni delle nostre meridionali provincie, che più che i trabalzi, i terremoti e gli sconvolgimenti di natura, ora le diserta ed insterilisce la rabbia bestiale, comunque impotente, delle assassine orde brigantesche. Insomma il suo libro, e per bontà e purezza della forma, e poi quadri o le immagini pittoresche di che sarà adorno, meglio che un documento di bella letteratura, dovrà piuttosto ritenersi come repertorio di solenni insegnamenti economici e finanziari, che tornando profittevoli ai cultori delle scienze sociali

di tutt' i paesi civili , testificheranno pure , come l' ha anche Ella osservato, che nella patria di G. B. Vico, di G. Filangieri, di Campanella e di Bruno, prima che in Francia , si maturavan le pratiche di quei veri meravigliosi e sublimi , che come il portato della celebre rivoluzione del 1789 rinnovarono più tardi i codici e le leggi di Europa. Per tutti questi titoli io la ringrazio della dedica che l'è piaciuta farmi del suo libro , il quale le procaccerà fama e credito presso i dotti , aggiungendo pur lustro ed onore alla nobilissima classe d' impiegati governativi , cui Ella appartiene , e tra i quali gode di assai bella rinomanza.

Gradisca intanto gli attestati della mia stima e mi creda.

*Napoli li 27 Maggio.*

*Della Signoria Vostra Illustrissima*

*Servo Devotissimo*

F. TRINCHERA.

All' Egregio Signore

ACHILLE GRIMALDI

Archivista in

CATANZARO

## PREFAZIONE.

---

In tempi nei quali la società si rinnova spogliandosi delle ruvide istituzioni del medio evo; nei quali, a frati consumatori si pensa surrogare operosi produttori, appare necessario più che utile volgere un guardo a ciò che la società medesima ha fatto in riscontri simiglianti. Così, con l'istoria del passato ch'è fiaccola per l'avvenire, i presenti apprendono potere con fiducia eseguire quello che ha giovato, dovere per prudenza cansare quello che ha nociuto.

Un periodo dodicenne dell'istoria calabrese, dal 1784 al 1795, grave subbietto offre ai pensatori. Non più visti sconvolgimenti di natura produssero incalcolabili sconvolgimenti sociali: pressochè 30,000 mila vite furono spente dal furore degli elementi; pressochè 30,000,000 di valori creati furono irreparabilmente perduti. Una vispa e felice

popolazione in un attimo è ridotta senza tetto, priva di ogni mezzo di sussistenza, priva dei mezzi atti a produrre, mentre è più che mai bisognosa di consumare.

Come si lenirono tante angosce ineffabili; come si provvide alle crescenti e rinascenti necessità; come una vasta regione ingombra di ruine fu cangiata in nuove delizie di città, di ville, di campi; come in fine all'opera della distruzione seguì l'opera della riparatrice civiltà, sono tali gli argomenti trattati e svolti nel presente libro.

Dato un rapido guardo alle condizioni fisiche di questa estrema parte d'Italia; altro più rapido su gli avvenimenti ond'ella fu teatro; descritta la catastrofe del 1783, l'autore imprende il racconto delle provvidenze governative che forma la parte nuova e sostanziale del lavoro.

Preposto alla direzione dello stupendo archivio di Catanzaro, egli ebbe l'agio di trarre da una polvere inonorata documenti importantissimi, che, accrescendo l'insigne patrimonio della patria istoria, spera valgano a reintegrare la memoria di un periodo non inglorioso negli annali della civiltà napoletana.

In mezzo alle gravi quistioni che ora agitano

il bel paese, tra la lotta ancor viva di coloro che ripudiano ogni progresso, e di quei che lo distruggono per accelerarlo, l' autore confida che il frutto che possa derivare dal suo debole lavoro non sia soltanto letterario o d' interesse puramente municipale. Un sentimento di nobile orgoglio saprà al certo destare in tutti gl' Italiani del mezzogiorno quando rammenteranno, che anche pria della immortale Rivoluzione del 1789, nella patria di Vico e di Filangieri era in atto ciò che un lustro dopo credeasi novità in Francia.

---



# CENNO STORICO SU LA CALABRIA

## PARTE PRIMA

..... Raunai le fronde sparte

INFERNO XIV.

1. Bagnata dal Jonio e dal Tirreno, di borghi e città ad ogni passo popolosa, illustre per classiche ricordanze, è quella estrema parte della italiana penisola, che oggi Calabria si appella. Posta tra i gradi 37°, 56' e 40° di latitudine, e 33°, 17' e 35 di longitudine, occupa una superficie di 4895 miglia quadrate incirca, e la sua popolazione, sì numerosa avanti la caduta di Roma, oggi supera appena quella di un milione di abitanti.

Foreste meravigliose, valli apriche, rivi innumerevoli la ricreano; e le sue tante varietà di conformazione, di clima, in luogo di scemare, accrescono la sua floridezza, e fanno di Calabria il campo fecondo della pastorizia e dell'agricoltura, della industria e della commerciale attività.

I tremuoti che l'agitano e la desolano a vicenda manifestano vulcani estinti o nascosti ancora. La natura dei suoi terreni offre di fatto quasi generalmente il risultato di concrezioni marine e di vulcaniche conflagrazioni.



grazioni, e pure da questo funesto carattere trae il suolo calabrese la sua proverbiale ubertà.

Immense pianure fan contrasto con alpestri ed aridi monti dell'Appennino, mentre il frastagliamento sinuoso delle sue coste, agevolando le comunicazioni, vi rende naturali buoni porti, e sicuri approdaggi.

Benignissima temperie di clima rende sovra ogni altro privilegiato dalla natura un piccol lembo calabrese, l'estremo agro Reggino. Il sorriso del suo cielo, le aure profumate dall'olezzar dei cedri, l'incanto della Fata Morgana, rendono quella terra un paradiso, e ridestano il pensiero degl'incantati orti di Armida. Là, se sul fastigio di qualche monte volgi un guardo al creato, se d'un'occhiata abbracci i due mari, le Eolie, la Trinacria, e l'Etna che biancheggia e fuma, da una sublime poesia sentirai tocco il cuore, ed il più lieve incanto ti parrà « un pezzo di ciel caduto in terra. »

La Calabria abbonda di fossili e di minerali, e tante fonti ancora nascoste di prosperità, ferro, argento, marmo, carbon fossile, lignite; l'avrebbero di già resa la contrada più felice d'Italia, se l'industria e l'arte vi fossero state più operose o più incuorate. In Altomonte, piccola terra presso Castrovillari, v'ha una salina ricchissima, dalla quale annualmente si cavano 50,000 e più cantaia di sale; due altre, ancora intatte, esistono l'una in Nieto, l'altra presso il Tacina nel Marchesato.

Di carbon fossile poi v'ha vestigia quasi in ogni punto del suolo calabrese, ma un vero bacino carbonifero è sepolto nel circondario di Gerace. Tanta ricchezza non resterà lungamente ascosa o negletta, imperoc-

chè le nostre vie di ferro , i piroscafi , le macchine a buon dritto chiederanno alla propria nazione un prodotto importantissimo , vantaggio che varrà a spezzare un altro legame di straniera dipendenza.

Un grande avvenire prepara il commercio alla Calabria , situata in tanta opportunità di suolo e di mare. Tra le cagioni che tuttora lo ritardano non è l'ultima quella della mancanza di sicure cale ai legni mercantili , massime su le coste del Jonio. Nel lungo e tortuoso giro da Messina a Cotrone non trovi un ricovero pei grossi bastimenti che non possono tirarsi a terra , e su quelle acque, donde una volta salpavano le più possenti flotte , appena qualche legno sottile oggi si vede scorrere. Mancata sinora la facilità dell'esterne relazioni , l'agricoltura e l'industria non vi poteano gran fatto prosperare. Utilissima tornerebbe una speciale navigazione di cabotaggio di piccoli piroscafi su tutti i litorali calabresi , ma il commercio esteriore vi resterà sempre stazionario , se non vi si apriranno due porti almeno a sfogo dei suoi prodotti. Turio , Crotone , Scillaceo , Loeri , Reggio , aveano una volta porti capacissimi , ove convenivano le dovizie e la civiltà dei più lontani popoli d' Oriente.

Ed ora che il commercio è per tornare su le antiche vie per l'opera monumentale del taglio istmico di Suez e pei miracoli del vapore , che sarà di Calabria quando avrà schiuse le vie alle sue ricche produzioni , o quando un canale o un cammino di ferro sul suo stretto , fra i golfi Lametico e Scilletico , nuovo veicolo commerciale aprirà tra il Tirreno ed il Jonio ?

II. Dei popoli primitivi delle calabresi contrade chi volesse da senno investigare le origini, nulla di certo trarrebbe a riva nell'arduo ed oscuro aringo. Che la Calabria presso le antiche età in varie regioni fosse distinta, che popoli diversi per provenienza e civiltà l'avesero signoreggiata, è il giudizio più sodo che la istoria sa affermare. I varî nomi di Saturnia, Esperia, Ausonia, Italia, Enotria, Conia, Morgezia, Sicilia, Japigia, Brezia, Magna Grecia, che le furono assegnate, sono irrecusabile pruova di questo pensiero.

Delle vicende poi di tante genti vetuste molto si scrisse, poco rimane certo. In mezzo alle oscurità dei miti, che la critica à forse più rabbuiate, le tradizioni che più appaiono esatte si riferiscono ai *Brezi*, che taluni credono derivati dagli *Oschi*; altro probabile tronco degli aborigeni d'Italia. La primitiva istoria di questo popolo trovasi comune con quella di un altro, non meno importante, coi *Lucani*. È affermato dall'unanime consenso dei dotti che *Brezi* e *Lucani* ebbero una volta comunanza di sociali interessi tra sè, da formare quasi un sol popolo. Lo spirito di libertà, di razza, però non li fuse mai; e primi ad alzare il grido d'indipendenza, di nazionalità, furono i *Brezi*, che alfine si staccarono dai *Lucani* con una felice insurrezione avvenuta nel 398 di Roma. L'istoria dice che una mano di *fuggitivi* e *pessimi servi* fossero stati gli autori della sedizione, ma questo giudizio non trova il plauso della critica. Se il sentimento di libertà fece disgiungere i due popoli, tanto conato non da fuggiaschi o schiavi, ma da un corpo di uomini risoluti e forti del loro dritto poteva essere

compiuto. Rifuggiti, dopo sanguinose pugne, nella impenetrabile selva Sylla, quivi i Brezi saldarono la loro nazionalità, ed uniti coi prischi abitatori della montuosa regione, forse veri Oschi, crebbero in numero ed in breve divennero formidabili e temuti. La dura politica costrinse i Lucani a riconoscere l'autonomia dei Brezi, ed a togliere le cagioni di nuovi assalti patto di alleanza tra i due popoli fu fermato. *Consentia* fu la novella metropoli dei Brezi, la quale, secondo alcuni, fu la medesima città denominata *Brezia* da Stefano Bizantino.

Tali comunemente si credono le probabili origini di un popolo, che con le sue successive conquiste levò presso gli antichi alta fama di potenza e di gloria. Indomati e forti nella loro selvaggia libertà, i Brezi si mostrarono in ogni evento pronti alla resistenza ed all'aggressione, e resi baldi da località inaccessibile, ispiratrici di coraggio e di fierezza, il più lieve contrasto era per essi un'onta, che il solo sangue potea vendicare. Non vi sembrano in parte gli odierni calabresi?

La montuosità della loro terra, tanti siti alpestri e selvosi furono anche cause naturali della loro potenza e grandezza. I popoli di montagna sono più amanti di libertà, più atti a difenderla, sprezzatori d'ogni periglio, forti, coraggiosi, spesso invincibili. La Svizzera ce ne offre una chiara pruova fra le genti della moderna Europa.

Nel maggior fiore di loro politica dominazione i Brezi tennero soggette alquante città e colonie, e forti nell'unione, in poderosa repubblica si eressero (1). Il

(1) Lao, Temesa, Terina, Lametia, Ipponio, Mesma, Pandosia, Marmeto, illustri una volta, ora coperte dalla polvere e dall'oblio, furono

loro impero soggiacque a tutte le vicende che portano seco la guerra e la conquista, ma fu dopo la colonizzazione delle calabre coste che i Brezi si costituirono in una più salda nazionalità. Così rivendicavano con le armi gli antichi possessi, rendendosi minacciosi, terribili ovunque; ma i loro diuturni asti furono coi popoli della Magna Grecia, coi quali non posarono mai le ostilità.

III. Ma i fatti più illustri delle calabresi contrade non sono riposti nella ferrea istoria dei Brezi. Le loro più celebri rimembranze si debbono alla Magna Grecia, a quel popolo insigne e classico dell' antichità, che tante vestigia lasciò del suo intellettuale e materiale incivilimento.

In generale alla spedizione degli Argonauti, ed alla guerra di Troia, avvenuta per comune opinamento su le rive dell' Ellesponto nel secolo XII avanti G. C., rapportansi le prime probabili epoche delle coloniche migrazioni. Greci e Troiani

Poichè il superbo Ilion fu combusto

per consiglio o ventura trovaronsi alfine emigrati, e giunti in terra straniera, vi seppero fecondare i propositi e le speranze che in patria e fuori avean perduto (1).

no le principali città sorrette dal dominio dei Brezi. Tenuero per confini al Nord il fiume Lao, al ponente il Tirreno, al Levante il fiume Sibari sino al Turfi, verso borea l'estremo occidente della terra Meta-pontina.

(1) Lo stabilimento delle colonie greche in Calabria, si crede, avvenne dal 768 al 680 av. G. C., e come altri vogliono, dalla metà dell' VIII a quella del V secolo.

È certo che le coste italiche da immemorabile furono dai Greci colonizzate; non tutte vi si poterono fissare in una sola volta, ma è indubitato che all'epoca di Omero si trovassero già stabilite e fiorenti (1).

È noto che niun popolo dell' antichità, quanto la Grecia, spedì fuori tanta copia di colonie, le quali se da un canto offrivano stanza e fortuna ad avventurieri, dall' altro col moto e col genio ellenico influivano allo incivilimento ed alla potenza della madre-patria. Locate quasi tutte in regioni felicissime, dal commercio traevano la capitale loro prosperità; più o meno dipendenti dalla metropoli, giunsero infine a staccarsene, fissando una patria distinta alla quale imposero, come più tardi le nostre Spagnuole e Portoghesi in America, il diletto nome della terra natale.

Fra tutte, le sole che meritano la più alta ammirazione e degne d' eternare nella posterità, furono le colonie fissate su le coste orientali dell' odierna Calabria, note sotto il titolo complessivo di *Magna Grecia*— Fondate da Elleni e da Achei, talune risalgono agli eroi della guerra iliaca, e, seguendo le patrie costituzioni, si tennero quasi tutte democratiche — La comune origine in una quasi federazione le univa, ma non credasi che fossero sì congiunte da politici legami, da formare un solo Stato — Come le nostre repubbliche del medio-evo, ciascuna avea un reggimento e territorio distinto, e solo nei comuni interessi della pace e della guerra tornavano a collegarsi in politica unione. Per via di rap-

(1) Grimaldi — Studii Archeologici.

presentanti le comuni bisogne trattavano, e luogo di loro congresso fu pria Sibari, poscia Eraclea.

Comunque dubbia la corografia della Magna Grecia, certo antichi scrittori non trascurarono fissarne i limiti nella sua più fiorente età. Secondo Plinio, il più preciso descrittore di essa a giudizio dei dotti, i suoi limiti, lungo il mare Jonio, toccavano i due estremi promontorii *Leucopetra* e *Salentino*, oggi Capo delle Armi e S. Maria di Leuca (1). Incerto è il numero dei popoli che tutta la compendiarono, ma le più celebri repubbliche autonome della Magna Grecia, metropoli d'altri popoli non meno illustri, furono Locri, Caulonia, Crotona, Sibari o Turio, Eraclea o Siri, Metaponto, Taranto.

Compresi di ammirazione per la prisca e meritata celebrità di questo popolo, i cui annali, dicea il chiaro Lenormant, *sont si variés, si dignes de souvenirs* (2), siamo colti da pietà all'agonia sua, ed al racconto dei disastri e degli oltraggi, traverso ai quali giunse all'ora estrema. Ma la sua caduta fu pari ai suoi errori. Da principio tutte le colonie, come ospiti su terra straniera, si sostennero e ressero a vicenda, e mostrarono, come la moderna Europa, l'insigne fenomeno di una quasi federazione di piccoli Stati, capaci di tenere in rispetto immense contrade, e sovente dare il tratto alla bilancia dei maggiori politici interessi. Venute in fiore, finchè si dilatarono col commercio e con le arti della pace, in breve tempo si resero signoreggianti in mare, ricche,

(1) Plinio — Hist. Nat. lib. III, Cap. X.

(2) Annali dell'Istituto Archeologico di Roma — Anno 1833, pagina 292.

quiete, rispettate. Così pervennero alla più alta prosperità, e così crebbero al maggior grado di popolazione, come sogliono le più felici colonie. Ma appena la sicurezza e gli agi le resero ardimentose, cominciò tra loro, come fu sempre tra popoli commerciali, una mutua e bassa gelosia, e si videro in campo quelle tante iracundie che furono la prima cagione di loro funesta caduta, e che in epoca a noi più vicina rinnovarono in America e nelle Indie Orientali i nostri Spagnuoli, Olandesi, Portoghesi.

Pitagora, con la sua celebre scuola, ebbe il genio e la forza di rifondere in tutte le repubbliche della Magna Grecia i sentimenti dell'ordine e del dritto, e dal suo memorabile arrivo può senza fallo tenersi per le città elleniche un'era nuova di politico e morale rigeneramento. Ma le utili riforme tentate dall'illustre filosofo non furono gran fatto durature, e, spento lo spirito di patria, di ordine, di libertà, quello spirito pubblico, che, come dice Bonald, è anima della società, principio di sua vita, impulso dei suoi progressi, questa classica terra non ebbe altro a tramandare alla posterità che il lamento indecoroso della sua scomparsa. Internamente le guastò il veleno dei partiti, e non più moderate dalle prische istituzioni, si videro trabalzate dalla più licenziosa demagogia alla più crudele tirannide. Date le repubbliche al lusso ed alla corruzione, non più curate le armi, volentieri affidavano, siccome i Veneziani a Dalmati e Schiavoni, la difesa della patria ed il destino di una guerra a mercenarie braccia. Sciagurate! Il funesto appello di Pirro, del Molosso, e di altri



ambiziosi, avrebbe dovuto disingannarle dello straniero, ed alle proprie forze solo affidarsi, ma è fato che questa splendente illusione debb' essere l' ultima che depongono i popoli sofferenti.

Le guerre coi tiranni di Siracusa affrettarono la perdita delle colonie greche, e da fiorentissime era molto se si limitavano al recinto delle proprie mura. Ancora una volta poteano tornare grandi e libere quando si restrinsero per abbattere il più fiero di essi, Dionigi, ma venuta manco la forza dell' unione che si opponea alla barbarie, la breve illusione si estinse, e per sempre videro spegnere gli ultimi resti dell' antica mirabile civiltà.

Le guerre di Pirro fecero sorgere un nemico che tutti dovea ingoiare, Roma, la quale in pochi anni era addivenuta non la signora, ma l' arbitra del mondo di allora. Domati i bellicosi Sanniti, dopo mezzo secolo di pugne crudeli, la città reina non avea altri a fronte che la Sicilia e l' estrema meridionale Italia. La Magna Grecia fu quasi tutta al suo imperio soggetta, dopo le sconfitte dell' Epirota, e non potendo tampoco godere quella pace che sovente pur lascia la servitù, ad estreme sciagure soggiacque quando vennero a cozzo le due formidabili potenze dell' antichità, Cartagine e Roma.

Annibale, il celebre Cartaginese, odiatore inesorabile del nome e della potenza dei Quiriti, valicate le Alpi, scorse dall' un capo all' altro la misera Italia; e, con tutta la licenza d' un barbaro conquistatore, assalse città, sperperò campi e ville, scosse i popoli dalla dipen-

denza o alleanza dei suoi rivali. Eccogli alfine dinanzi le contrade della Brezia e della Grecia Italiana. Quivi eroica resistenza scontrava dapprima il vincitor di Canne. Le sue armi, avvezze ad incontrastati trionfi, si spuntarono nel mirabile coraggio di molti popoli, i quali più per sentimento di propria forza, che pel temuto legame di Roma, si sostennero con egregie pruove di valore. Reggio ed Ipponio si difesero arditamente, e permisero lo sterminio dei borghi e dei campi, anzichè cadere nella rete fallace del punico duce; Petelia si ridusse volontaria un mucchio di ruderi, dopo un assedio durissimo di undici mesi. Altri popoli, al solo patriottismo affidati, durarono più o men risolutamente contro gli assalti delle schiere africane, ma le vittorie ognor crescenti dello straniero, l'avvilimento di Roma, l'inaspettata invasione delle calabre contrade, fecero piegare il resto dei popoli al vessillo di Annibale.

Se alcuni speravano ancora su le infide armi del Cartaginese, il resto dei popoli, non dimentichi del fatale ausilio del Molosso e di Pirro, paventarono i guai che toccano a gente che si affida a straniera protezione. E non s'ingannarono. La tarda vendetta di Roma aggiunse altre ruine alle ruine lasciate dalla forestiera licenza; e, superba del trionfo su l'emula, Roma strinse più tenaci le catene dell'italiana servitù. La Lucania ed il Bruzio, scene principali del furore Africano e della romana riscossa, non presentavano più che lo squallido aspetto di terre distrutte, di ville arse, di città vuote ed ammiserite. Tali e tanti ne furono i disastri che Scipione, nell'indurre il senato di Roma alla spedizione

ne dell' Africa, disse « essere piuttosto Cartagine premio della vittoria che le quasi diroccate castellà dei Bruzi ». Questa vendetta fu forse poca alla lasciva giustizia dei Romani. Impotenti a cancellare le tracce gloriose di un popolo temuto, si piacquero insultarne le memorie, immutando il nome dei *Brexi* in quello dei *Bruzi*. Così sotto il flagello delle persecuzioni e del terrore, unica sua politica, Roma soffocava la civiltà d'una contrada più illustre e più antica di lei.

Sebbene la scarsità di documenti ci tolga di seguirne le ulteriori vicende, non ci passiamo però dal supporre, che oltre tante cagioni di morale decadenza, la guerra, i tremuoti, il ferro degli invasori, i contagi, i Saraceni disertarono in fine una regione, ogni palmo del cui suolo racchiude un' istoria. Ed a meditare su la caducità delle umane cose, siam tratti in osservando, che in una terra, ove oggi soli pochi neghittiscono, fioriva un tempo la più mirabile popolazione e civiltà, e su la sede del genio si assise la solitudine, sepolto sino il nome di tanti popoli tra le ruine della natura e quelle non meno possenti dell' uomo.

IV. I fasti e la indipendenza di tante genti sparivano sotto il despotismo di Roma quando furono sottoposte tutte le italiche contrade. Nuova civiltà ne mutò e ne resse i destini, e sotto l'efimera libertà di municipi, colonie, città federate, la ferrea dominatrice seppe ascondere l'altrui servaggio, e più forte saldare il dritto della conquista. Della loro susseguente istoria poco o nulla si ha di certo e d'importante, e solo dagli annali della loro padrona ci è dato togliere qualche nota,

che per altro non riguarda che la monotona vicenda del comunale loro governo.

Spenza la repubblica, l'Italia, come tutto il romano imperio, a tre grandi partizioni successivamente soggiacque. Cesare Augusto fu il primo che divise il bel paese in undici regioni, la terza delle quali abbracciava coi Salentini e Pugliesi, i Bruzii ed i Lucani. Le principali reggeansi con le leggi di Roma, e se dobbiamo aggiustar fede a Giannone, la più parte delle città italogreche furon lasciate moderare da sè e con qualche ombra di libertà (1). Il solo tributo cui furono sottoposte fu quello di fornire navi alla loro signora, tributo piuttosto rinnovato che nuovo, dappoichè troviamo che nella prima guerra punica il tribuno Appio Claudio imbarcò parte delle legioni romane su i vascelli della Magna Grecia (2).

Adriano, fra i tanti innovamenti, altro assetto diè al governo d'Italia, e forse meglio di Augusto la partì in diciassette province, assegnando a ciascuna un proprio moderatore. Quattro di esse composero il mezzogiorno della penisola, e sotto una sola per la prima volta furono comprese i Bruzi ed i Lucani. Un Preside, un Consolare, due Correttori, le amministravano e reggevano. Al governo della Lucania e del Bruzio un Correttore fu preposto, la cui sede fu quasi sempre in Reggio, di raro in Salerno, confine estremo della provincia.

La terza e più grande divisione dell'impero fu fatta

(1) Giannone — Storia civ. del Regno — lib. I. cap. IV.

(2) Livio — Lib. III. Cap. XIV.

da Costantino , ma le province d' Italia ritennero il medesimo numero ed ordinamento fissato da Adriano , salvo lieve modifica su la loro polizia e sul loro governo. I Lucani ed i Bruzi conservarono i loro Correttori , la cui autorità venne limitata dal Vicario di Roma.

V. Ma la lontananza della corte di Bisanzio , lo sfiancamento dell' impero , tanti Cesari degeneri ed imbelli , esposero l' Italia a terribili stranieri ed a maggiori sventure. Roma , da dominatrice del mondo , fatta serva altrui , già arena di strana gente , in luogo di patri campioni , nel trapasso dell' infelice Augustolo vide soffocata la intera sua libertà. Un' era di sconfitte e di sangue sorgea su quella dei suoi trionfi e delle sue glorie. Nordiche schiere di barbari corsero e ricorsero la povera Italia , e sul colossale sfasciume dell' Impero Latino , prepararono quel periodo famoso ed oscuro del medio-evo , donde surse nè tutto quel bene , nè tutto quel male che molti gli appongono. Allora più che mai miserabile divenne il bel paese ; terra di conquista , teatro di feroci battaglie , ogni luce di lettere e di civiltà videsi sparire dinanzi il barbarico ululato. Attila , Genserico , Teodorico , Alarico terribili orde vi menarono da antri gelati , e gravi sciagure i loro nomi rammentano alle italiche contrade , devastazioni e rube , libidini e massacri. I Goti che vi si tennero per mezzo secolo e più furono i soli che accordarono respiro , e forse le nostre sorti un poco ristorarono. Se il governo di Teodorico fu temperato alquanto , se altri guai furono risparmiati ai popoli , la maggior gloria spettar deve al gran Cassiodoro , onore e vanto di Calabria , che moderò

le ambizioni e diresse i consigli dei Goti monarchi. La straniera signoria non potea per altro esser sempre un beneficio. La necessità della difesa le imponea l'altra di smantellare città, di radere fortificazioni e mura, di tenersi su le armi e su le ostilità. In tale stato trovava lo sventurato Belisario Lucani e Bruzi quando giungeva in Italia per discacciarne i barbari, e restituirla all'ingrato Giustiniano. Impotenti a resistere o favorire, si videro esposti alle dure vicende di una guerra straniera, ed afflitte alla loro volta da Goti e Greci, grave sciagura dovè pesare su le contrade calabresi, corse da tante truppe, e truppe di quella sorta.

VI. Terribile colpo alla vigliacca dominazione greca fu recato dalle armi dei valorosi Longobardi. La più parte delle terre calabresi però rimasero sotto il dominio degli Orientali, e le animose parole del celebre Autari, che scorrendo sino alla Colonna Reggina presso il siculo faro « fin qui, disse, saranno i confini dei Longobardi » (1), mostrano più l'audacia di una scorreria che il fermo proposito d'una conquista. Quale fosse la vera cagione che impedisse ai Longobardi l'occupazione di un territorio sì importante e sì vicino ai loro possessi, non egli è così facile assegnare. Se le Calabrie fossero state soggette al Ducato Beneventano, e francate una volta dalla lontana dipendenza dei fiacchi successori di Costantino, non sarebbero al certo state per lunga stagione teatro di battaglie e di forestiere cupidigie, e così presto sgomentate dal Saraceno.

(1) P. Warnefrido — Lib. III, Cap. XXXIII.

Volgea l'anno 982. Il possesso della Puglia e della Calabria, cui pretendea come dote della moglie Teofania, era uno stecco agli occhi del tedesco imperatore Ottone II. Con buon nerbo di truppe alemanne e lombarde somministrategli dai Principi di Salerno, di Capua e di Benevento, egli ne tentava arditamente in quell'anno il conquisto a danno dei Cesari di Bisanzio, Basilio e Costantino. La fortuna delle armi arrise da prima al Tedesco. Presso Rossano e Cotrone riportò sui Greci insigne vittoria, e tolse loro queste due città, con le altre di Reggio e di Catanzaro. La giornata campale battagliata sotto Squillace il 14 luglio 982 sembrava decidere il destino della Calabria, e farla essere non più greca ma italiana o tedesca. Gl'imbelli orientali, non pari alla bravura alemanna, eransi accortamente affidati al valore degli Arabi, e mentre l'esercito vincitore di Ottone, in luogo di meglio assodare la vittoria, davasi alle rube sul campo inimico, i Barbari assalsero e sconfissero l'armata dell'Imperatore, il quale era già loro prigioniero, quando balzato in mare, giunse a salvarsi nella prossima Rossano (1).

L'antica partizione del dominio italico cessava adunque sotto la conquista dei Longobardi, e nuova forma fu data dai dominatori d'Oriente alle poche contrade rimaste sotto la greca soggezione. In due *temi* o grandi province furono compresi tutt'i possessi rimasti agli orientali nella terraferma e nella Sicilia; l'uno abbracciò l'isola ed il Bruzio, l'altro, sotto il vano nome di

(1) Giannone — Idem — lib. VIII, cap. II.

Longobardia, contenne pochi altri ducati, e tutte le città marittime della prisca Calabria. La sconfitta però toccata a Costanzo dalle armi di Grimoaldo, Duca di Benevento, fu cagione che i Greci perdessero quasi tutto questo ultimo possesso, eccetto Otranto e Gallipoli. In luogo della perduta Taranto, Reggio fu destinata sede del nuovo *Straticò*, e tale mutamento ingenerò l'altro del nome a due intere nostre regioni, ed eccone il come. Perchè non apparissero scemate le province dell'impero, gli orgogliosi Greci si piacquero cangiare il nome del *Bruzio* in quello di *Calabria*, per essi perduta, e questo nome valse poscia ad indicare tutta la contrada che corre dalla Lucania al Faro (1). L'antica Calabria non per tale innovamento, ma per solo volere dei Longobardi, mutò nome nell'altro di *Puglia*, ed era precisamente quella contrada, che chiamata altrimenti *Peucetia* o *Messapia*, è oggi contenuta in quel di Lecce. Sovente si è confusa la vetusta con la moderna Calabria, ma fatto è questo non indifferente a ben chiarire, se non vogliansi confondere le memorie di due distinte regioni. Quale sia l'epoca precisa di tale cangiamento non è così facile il fissare; ma se credesi riportarla al tempo in cui l'antica Calabria cessò di appartenere agli orientali, la si può supporre allo scorcio del settimo secolo, quando con la rotta dell'imperatore Costanzo, il Ducato Beneventano estese dall'uno all'altro mare la sua potenza ed i suoi confini.

(1) Giannone — id. — lib. VI — Cap. II — Nuguez — Storia del Regno di Napoli.



VII. Spartite così nei Principati di Capua, Salerno e Benevento, soggette le altre alla fiacca dominazione dei Bisantini, le terre che formavano il Napoletano, senza unità di forze e di governo, vedeansi più che mai esposte agl' interni dissidii, ed allo insulto dello straniero, spesso nelle fraterne gare invocato.

Dalle coste onde un dì salpavano le celebri puniche flotte uscivano ora gli abbronzati Saraceni, che dominatori in breve del Mediterraneo, piombarono su l' Italia impreparata, e la resero teatro miserando di scorriere e di massacri. La patria nostra, fiaccata, oppressa da tanti Regoli, contesa da tanti ambiziosi, non resse all' assalto dei barbari, e più prossima alla terra Ottomana ed all' Africa, ricca di naturali bellezze, fu forse la sola che sentì più grave il peso della musulmana ferocia. Qual parte di tanta immane sciagura toccasse ai nepoti dei Bruzi e della Magna Grecia non è difficile immaginare. Non città, non luogo fu risparmiato dal furore e dalle scorribande dell' Arabo, e quali popoli obliati da lontani e deboli dominatori, gl' infelici Calabresi furono per lunga stagione sciagurato bersaglio dei ladroni di Africa. Ed invero, la Calabria, doviziosa, vicina, accessibile pei molti fiumi, fu terra che a preferenza seppe lusingare lo spirito avventuriero dei Saraceni. Serpeggiando rimontavano i fiumi, e tale sgomento diffondeano che gli abitanti rifuggivano su i monti a schermo della vita. Inutile difesa dinanzi a selvaggi, che senza pietà o riguardi assalivano, spegneano, incendiavano! Le devastazioni ed i macelli non erano le sole calamità a lamentarsi dai campioni della mezza

luna : fanciulli e donne eran rapiti, non per trofeo dell' islamismo, ma per sozze libidini, per farne custodia ed ornamento d' impudichi serragli.

VIII. L' abbattere tanta impunita baldanza era serbato a nuova generazione di uomini, ai fortunati Normanni, che su le cadenti dominazioni lombarde doveano formare la propria e gettare le fondamenta del più bel reame della penisola. Vennero prima difensori di Guaimaro III Principe di Salerno contro i Saraceni; la pittura dei nostri climi deliziosi chiamò gli altri già infervorati delle avventure, ed in breve vittoriosi su innumeri nemici, Greci, Lombardi, Musulmani, assodano il possesso di loro conquista, e sino all' estremo Oriente si rendono minacciosi.

Avvicendate le prime sorti delle nostre contrade tra questi nuovi dominatori, ad altra vita furono rigenerate quando vennero sotto la robusta mano d' un solo, dell' illustre Ruggiero. Conquistata la Sicilia dopo trentanni d' ostinato valore, sicuro dai nemici, questo chiaro Normanno volse presto ogni cura al sociale miglioramento dei suoi popoli. Superiore alla civiltà del suo tempo, fu il primo che fece tra noi disparire tutte le tracce di straniera invasione, fondendo così vincitori e vinti.

Non più soggette alla tiranna signoria degli Orientali, meno esposte al furore del Musulmano, le Calabrie si videro risorte alquanto sotto i Principi Normanni, che fecero di esse la loro principale stanza, e del titolo di *Conti e Duchi di Calabria* si piacquero decorare. E qui merita menzione la *Gran Contea di Calabria*, fondata da

Ruggiero Bosso , o altrimenti *Contea di Mileto* , città eletta dal Normanno a metropoli del suo calabro conquistato. I suoi templi , i più bei giorni di sua civiltà ad ogni tratto rammentano l' illustre nome del Bosso , ma di Mileto , or quasi deserta e muta , un solo fatto basterà ad eternare la ricordanza : fu culla di Ruggiero , il felice creatore della napoletana monarchia.

Distinta dai Normanni in due province o giustizierati , l' intera Calabria fu retta da un sol governatore , che sua sede tenne per più tempo in Cosenza. Migliore partizione e governo si ebbero queste province dagli Aragonesi , e massime sotto Alfonso I.º , chè col nome di *Ultra* e di *Citra* volle pel primo designarle. Cresciute poi di politica importanza , due distinti moderatori si fecero ad amministrarle , l' uno dei quali proseguì sua stanza in Cosenza , l' altro la tenne pria in Reggio e da ultimo in Catanzaro (1).

IX. Così retrocedendo a volo l' interrotta via delle nostre ricerche , poche altre parole qui aggiungiamo pria di lasciare le Calabresi memorie.

Quasi a riconfortarla da tanti naturali disastri ed

(1) Fin dal 1596 Catanzaro siede Capoluogo di provincia , ma pria di essa la bella Reggio fu chiamata metropoli della Calabria Ultra , quantunque per breve tempo , dal 1585 al 1595. Reggio non disperò mai di ritornare all' antico onore di Capoluogo , e nel 1802 ebbe il patriottico pensiero di offrire locali e soldi ai Ministri , senza punto interessare il Regio Erario — Il Preside Winspear fece nota al governo la giustizia di tale inchiesta , e provvisoriamente proponea per l' estrema Calabria la destinazione di Commissarii Dipartimentali , onde meglio giovare al suo reggimento. Nella circoscrizione territoriale del 1816 non fu dimentica una Città di tante memorie , che per topografica importanza e per crescente popolazione ora è degna Capitale della più ridente Calabrese provincia.

accrescervi la scemata popolazione, vennero in Calabria nel secolo XV opportune le colonie Albanesi. Al pari di ogni altra, torna importante nelle patrie ricordanze l'istoria di questa gente meravigliosa, che da quattro secoli trovasi sparsa ed accolta nella nostra terra, senza cangiare d'indole, di costumi, di lingua. Caduti con la patria dopo la morte del loro Principe ed eroe Giorgio Scandberg, gli Albanesi camparono dal ferro del crudele conquistatore di Bisanzio col ripararsi sul Gargano, e su le altre terre di Napoli, assegnate al valoroso Epirota dalla riconoscenza di Ferdinando d' Aragona. Non la patria sola, ma tutt' i sofferenti aiutava con l' ammirata sua spada il prode campione della Croce, e quando Ferdinando era stretto in Bari dal Conte d' Angiò, Giorgio ai prieghi del Pontefice Pio II.º, venne in persona a liberarlo e torlo da ogni impaccio. Ne ebbe in ricompensa S. Piero in Galatina, ove si fondò la prima Colonia Albanese, Siponto, Trani ed altre terre della Puglia. Su questi suoli ospitali vennero a stanziarsi i primi Albanesi, sottratti al giogo di Maometto II.º, ed altri se ne fissarono su le fertili contrade di Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzi, chiedendovi pane, tetto e sicurezza di culto. I dinasti napoletani furono larghi di protezione a questa gente industrie e pacifica, e le grazie largite dai due primi Borboni nel volto secolo fecero sì che sempre nuovi giungessero nelle Calabresi contrade, che oggi il maggior numero ne accolgono.

X. Alternate quindi le nostre sorti nella più o meno felice o infelice dipendenza di tanti moderatori, col secolo XVIII migliore aurora sorgea pei destini delle

terre napoletane. Dopo due secoli e più di violenze e di miserie, si videro redente al primo apparire di Carlo III.<sup>o</sup>, e poscia con la sconfitta dello straniero tornate a nazione su i famosi campi di Velletri.

Fu gran passo il reintegrare la indipendenza politica di un popolo da lunga oppressura avvilito, ma l'istoria gli terrà conto delle benefiche riforme attuate, che valsero ben presto a rimuovere il Napoletano dal deplorabile contrasto della sua bellezza e della sua infelicità. In luogo di quella casta di favoriti che fa vivere il governo nelle tenebre, e muove guerra a tutt' i lumi che cercano diradarle, Carlo seppe circondarsi di una eletta schiera di uomini volenterosi del bene, ed incapaci di sacrificare all'egoismo personale i sacri interessi della patria. Senza il nobile concorso di tanti filantropi, questo Principe non avrebbe potuto sì facilmente abbattere l'antico edificio, che offriva ovunque inveterati gli abusi, sistematica la corruzione, confusi i codici, povera e dissipata la finanza, sbrigliato il feudalesimo, erronea e vigliacca l'amministrazione.

Bastava francarle dall'abbiezione e dal despotismo viceregnale perchè le Calabrie riacquistassero in parte quella prosperità cui da natura sembrano destinate. Il dominio baronale ed ecclesiastico era il maggiore aggravio che pesava su le terre calabresi. Sopra una popolazione di mezzo milione appena, Carlo rinvenne 10,000 preti, 3500 tra monaci e monache, 4000 tra chiese e luoghi pii, 50 baroni, cioè oppressori del popolo, due feudalità vigorose di forze e di favori a scapito della restante società. Fuori poi erano conseggia-

te dai barbari, dentro infestate dai masnadieri; il commercio esterno trattato da pubblico inimico con pesanti dazii di entrata e di uscita; l'interno senza sicurezza e senza cambi, donde i comodi e le ricchezze; la proprietà offesa da tante angherie feudali; la industria avvilita da iniqui arrendamenti; le arti inonorate ed impedita da corporazioni che credeansi loro tutela; le vie poche ed infelici e queste pure offese da enormi pedaggi (1); le tasse disuguali piucchè inique, varie da città a città e fin da persona a persona; il dritto di asilo rivolto a protettorato del delitto; i municipi affogati nei debiti col falso sistema delle annone; miseria e languore da pertutto.

L'opera di Carlo III.<sup>o</sup> fu proseguita in parte dal suo figliuolo Ferdinando, e molte utili dottrine furono anche accolte ed attuate dal suo governo. Fra queste merita posto distinto l'istituzione della *Cassa Sacra*, che seppe rialzare dallo squallore e dalla miseria le Calabrie, prostrate dai memorandi tremuoti del 1783.

Su tale istoria ora si volge il principale nostro pensiero, fuggendo dinanzi a tempi che rinnegarono l'avanzarsi della civiltà, e dal cui racconto non trarremmo che sconforto e dolore.

---

(1) Le Calabrie del secolo passato poteano dirsi estranee fra di loro per assoluto difetto di mezzi di comunicazione — Il viaggiare vi era ad ogni tratto pieno di disagi e di perigli, e se qualche Calabrese affidavasi di affrontarli, si disponea a far testamento, tanto n'era incerto il rimpatriare — Nel 1778 questo naturale ostacolo fu tolto dalla grandiosa via che da Napoli conduce a Reggio, opera dell'ingegnere Landi.



## PARTE SECONDA

### SEZIONE 1.<sup>a</sup>

#### CAPITOLO PRIMO

Tremuoti del 1783.

Il suolo d'Italia offre ad ogni passo memorie o tracce di antiche rivoluzioni, e vulcani estinti e lave che ancor cuoprono mille luoghi fanno sicurissima prova delle tante naturali sventure cui soggiacque.

Di tutt'i fenomeni non v'ha alcuno i cui effetti siano più funesti e più estesi quanto il tremuoto. Si è per esso che il globo che abitiamo alle più fatali e maravigliose mutazioni va incontro; monti emergono, laghi nascono o spariscono, fiumi cangiano di corso, isole sorgono dal fondo del mare, vaste regioni subbissano sotto le acque, contrade intiere si staccano dal continente, persone e cose inghiottite e poscia riverse, ecco le scene terribili che la natura lascia operare a questo elemento distruttore.

Alle cui ire la meridionale Italia sembra più delle altre contrade sciaguratamente soggetta, come lo attestano i suoi annali e le ancor vive e spaventevoli rimembranze. Di tali catastrofi ordinario teatro è la misera Calabria, e questa terra, che barbariche e strane genti,



moti di guerre e discordie civili non tennero mai calma dei secoli che vólsero, è ancora fatta segno di un disastro che di rado si allontana senza lasciare i monumenti della distruzione e del lutto.

La prossimità dell' Etna e dei vulcani Eolii offre probabile causa delle interne combustioni del suo suolo, e non v' ha quasi città o terra calabrese che alcuna volta non ne sia stata colpita o sovrersa. Luoghi interi mutarono di postura, di feracità, di clima financo, e contrade pria ridenti e felici; ora sono colpite da un aere pressochè venefico, e mortale. La più parte del Jonico litorale, pria ricco di tutte quelle popolose e fiorenti città che resero Grande la Grecia Italica, ora è appena occupata da qualche villaggio (1).

È fama che molte isole siano surte o per violento distacco da terra ferma o emerse dal mare per opera di Vulcani. Tra noi v' ha vetusta tradizione che un tremuoto avesse la Sicilia dall' attuale Calabria divelta (2), ed una più recente ricorda come il mare insinuandosi tra il Capo di Peloró e quello delle Armi, abbia diviso dall' Italia la Trinacria, i cui monti Nettuni somigliano affatto ai calabri Appennini. Moderni geologi dottamente sostennero il pro ed il contra, e quantunque il confronto delle rocce nelle sponde Calabro-Sicule sembra risol-

(1) Ne sia pruova Cotrone, città che in antico fu in voce di saluberrima, tanto che proverbiasì il motto « *Nil Crotone salubrius* ». Quale sia ora questa città non v' ha alcuno che l' ignori.

(2) Virgilio, En. III. - 414 — Plin., lib. III. 8., e lib. II. 18 — Ovid., Metam. lib. XV., 290 — Silio Ital. lib. XIV — Eustazio ad Párieg. v. 474 — Sallust., fragm. 660 — Isid. XIV. 6. — Strab. lib. VI.

vere una quistione non a pieno decisa, pure la nuova teorica dei *sollevamenti* del celebre geologo Beudant, distrugge tutte le antecedenti opinioni, ed ammette che un lento lavoro abbia a grado a grado sollevato, come le altre, la maggiore e più bella isola del Mediterraneo (1).

La quotidiana esperienza pare di fatto confortare questa dottrina dell' illustre francese. Non isole e monti possono, squarciando la terra, essere spinti in su per forza interiore, ma il semplice terreno, il fondo medesimo del mare si sono via via innalzati, mutando l' antica estensione o giacitura. Tralasciando altre testimonianze, il Monte Nuovo elevato nelle vicinanze di Napoli in epoca a noi non lontana, afferma senza dubbio il fecondo sistema dei sollevamenti. Perchè dunque non valerci di tanta nuova luce raccolta dal progresso della scienza per rischiarare un fatto, contro cui depongono solo le classiche tradizioni dell' antichità? Nel 1638 un' isola apparve e sparve presso S. Michele nelle Eolie ch' emerse di nuovo nel 1719 e 1812. Nel luglio del 1831, rimpetto a Sciacca, sul lido australe della Sicilia, l' esplosione d' un vulcano sotto marino produsse l' isola Ferdinanda di nuovo sommersa. Vulcani e tremuoti adunque, come pur credono i celebri Werner ed Humboldt, si danno funesta reciproca mano, e da questa fa-

(1) Pria di Beudant il sistema dei sollevamenti era stato immaginato dal celebre Prussiano De Buch, ora mancato ai vivi — Strabone crede che le isole giacenti in alto mare siano emerse per propria forza dagli abissi. L' illustre Cantù (Storia Univ. lib. VI), si piace riscontrare fin nelle sacre carte la dottrina de' sollevamenti. Bastano tali giudizi per ritenere non così recente l' indicato sistema?

tale connessione traggono spaventosa celebrità la gelida Islanda, l'immensa Cordigliera e la frastagliata Oceania.

Il secolo decimottavo sarà eternamente memorabile per la sciagurata frequenza di terribili tremuoti, che fecero un mezzo milione di vittime a un dipresso (1). I disastri di Lisbona (1755) e quei più miserandi di Calabria (1783) resteranno incancellabili nell'istoria delle nazioni.

Su le ruine calabresi di questo periodo insigni uomini, come nuovi Marii, si assisero, chi per curiosarne i naturali effetti, chi per tratteggiarne i lacrimevoli casi, ma del disastro memorando l'istoria non fu completa, perchè mancante della parte più bella ed importante, del racconto dei mille benefizii opposti a quel torrente di distruzione. Tutti gli antecedenti storici, che della sola parte naturale del disastro impresero la descrizione, lasciarono un vuoto scuorante nell'animo cruciato del lettore. A scene or cupamente tristi, or funestamente patetiche, non una sola appare che sollevi lo spirito o tocchi il cuore; ogni passo è il fosco ricordo di sospiri, di tristezze, di ruine, di morti ineffabili. E pure al duolo seguì la letizia, alle ambasce la speranza, alla miseria la pietà, alle stragi della natura l'opera ristoratrice dell'uomo. Coi lumi dell'istoria e di una fredda critica a quest'ultimo lavoro noi osammo por mano, ed a tempo imploriamo l'altrui benignità se le forze non risponderanno a tanto desiderio.

Un bene, per quanto vogliasi solenne, difficilmente

(1) In Europa 120,000, in Asia 200,000, in America 110,000.

può aspirare alla gloria della immortalità, se non à a riscontro la pittura del male che fu occasione a crearlo. Il ritoccare e di qualche nuova luce schiarire la storia dei tremuoti di quel tempo, a noi non parve lavoro del tutto increbbevole, nè del tutto inutile. Avrà certo il vantaggio d' offrire in piccol quadro e con colori meno oscuri il meglio di quanto trovasi raccolto in opere di varia mole, descritte con pietà, ma non tutte con vera scienza.

Un altro pensiero ci spinse dentro il campo di tante miserie, il debito di tornare nel dominio dell' istoria altri pietosi casi, ignoti ancora, e pur degni di memoria e di lagrime (1).

Dei dottrinari sistemi dei geologi, delle gravi contese Nettuniche e Plutonistiche su la cagione meccanica dei tremuoti, lasciamo ai veri dotti della scienza l'arduo aringo.

Ed a contristare il meno possibile col nostro l' animo di quei cortesi che ci seguiranno nel pietoso cammino, dei disastri calabresi di quel torno ricorderemo i capitali appunti, nella grata speranza di scostarci il più prestamente da questo teatro angoscioso.

Spuntava l' alba del 5 febbrajo 1783, e sotterraneo cupo muggito da volta a volta sentivasi vagare in quasi tutte le terre calabresi. Questi tuoni o rombi, spesso forieri di scosse desolatrici, poco o nulla scoraggiarono o prevennero gli abitanti, usi sin dall' infanzia alla sventura dei tremuoti, quand' ecco d' improvviso sul mezzodi agi-

(1) Si riferisce al tremoto del 12 ottobre 1791, non descritto da alcuno per quanto sappiamo.

tarsi di sì vario moto la terra, che in men del baleno valli e monti si squarciarono, città e villaggi qua e là si sfecero, inabissarono, e tutto il popoloso e ferace territorio della Piana fu ravvolto nel terrore e nel nulla (1). Questa contrada, più delle altre infelice, fu dalla ira di Dio segnata ad essere il centro di tanto soqquadro: due minuti primi bastarono ad annientarvi 109 abitati, a balzare alla tomba pria che alla morte circa 30,000 miseri, ed a ridurre in polvere ed ombra quegl' infiniti monumenti di natura e di arte, che la falce inesorabile del tempo per tanti secoli avea rispettato. Quale transitò, da tanta pace a tanta calamità? Quale spettacolo, da tante vite a tante morti?

Fu ventura se tutta Calabria in sì spietato modo colpita non cadde in totale eccidio; le terre che più si scostavano dalla Piana minori danni ebbero a lamentare, ed a più asserire quanto sia misterioso e vago il principio dei tremuoti, restavano in mezzo a tanta sovrersione incolumi e quasi immoti i fortunati paesi di Scandale, Isola, Cotronei.

In quale stato si mutasse una regione pocanzi tranquilla e felice, chi mai potrà narrare, descrivere? Il lamento dei feriti, le grida di quei tanti che sotto le ruine esecravano la medesima natura che fra angosce di morte prolungava la loro infelice esistenza, il gemito delle donne, dei fanciulli, il tormento di quanti ve-

(1) La Piana o Chiana, ricca valle della meriggia Calabria, nella sua estensione di 80 leghe di lunghezza e 60 di larghezza, si spazia in figura di ellissoide da Monteleone ai piè dell' Aspromonte, e dalle radici del Caulone al litorale di Gioia.

deansi accanto e presso a morire persone dilette, tutti gli affanni di quel dì malaugurato chi oserà ripetere e segnare?

Nel mezzo di tanto desolamento ed orrore, le poche genti campate dall'eccidio, più per caso che per primo istinto di salvezza, fuggirono dalla diletta e mal sicura patria, e quale stuolo di naufraghi gittato dalla procella in spiaggia deserta ed infida, vagavano nei campi, su i colli in cerca forse di più stentata fine. La terra non cessò di fremere tutto il resto di quel dì sciagurato, e quasi non bastasse tanto sterminio, in su la mezza notte vegnente tornò con nuova furia ad agitarsi per ben due minuti primi, altre sventure arrecando alla già prostrata Calabria. In tale disastro poche vittime furono lagrimate, chè quasi tutti gli abitanti timidi ed avviliti erano al sereno e su la nuda terra d'inospiti campagne.

Reggio, offesa in parte dal primo tremuoto del 5 febbraio, nuovamente colpita in quello del 7, nell'ultimo più fatale tra quei del 1783, il 28 marzo, ebbe l'estrema ruina. Messina, risorta appena dalla peste del 1743, e dal tremuoto del 1744, non isfuggiva a tanta desolazione. Gli edifizi della sua ridente Palazzina andarono quasi tutti in fascio; Torre del Faro, Barcellona, Patti, Castoreale, Melazzo, Augusta ed altri luoghi di quelle circostanze furono egualmente colpiti e balestrati. A Scilla, come a Pizzo il 1638, il mare si ritirò due leghe, e tornando rapidamente, lavò grandissimo spazio di costa con ingoiare 1434 infelici, che rifuggiti sul lido sopra barche a maggiore schermo della

vita, restarono con esse frantumati e sommersi (1). Le ridenti piagge di Roccella e di Nicotera furiosi flutti anche inondarono; barche, casine, tuguri, piantagioni furono pressocchè distrutti dall'incalzante flusso e riflusso delle onde.

Il 7 febbraio di altri danni e lagrime era funesto apportatore. Alle ore 20 1/2 italiane l'intera Calabria da altro tremuoto fu nuovamente scossa, e fu tale che bastò a dissolvere le già spezzate moli, a prolungare l'affanno ed il duolo ad un popolo già scuorato da tante incalzanti sventure. La durata del tremuoto fu di circa due minuti primi; le sue scosse non si estesero che leggermente al di là delle terre calabresi; il centro del suo furore parve limitato fra l'estreme pendici dell'Appennino, dal Monte Jejo al monte Rosso.

La notte del 28 marzo, alla seconda ora in circa, nuove sciagure piombavano a rendere più infelice la Calabria. Per lo spazio di milleduecento miglia quadrate il suolo fu orribilmente scosso, e quei borghi e quelle città ch'erano stati appena tocchi o per miracolo risparmiati, anch'essi crollando si disfecero. Durò il tremuoto due minuti e mezzo primi, e forse ebbe a centro la regione posta tra i golfi Scilletico e Lametico. Le sue scosse si estesero in Basilicata (2), Salerno, Napoli, Terra di Lavoro, Terra d'Otranto, Sicilia; dei

(1) I cadaveri di Scilla si videro per molti di galleggiare su lontane acque, e taluni giunsero sino a Malta forse per annunziare al più remoto il fato della loro patria:

(2) Nel Comune di Pisciotta caddero molti edifizi, ma nessuno vi perì.

suoi disastri fece novello teatro quasi tutta la settentrionale Calabria, sino al golfo di Policastro (1).

Ma qui non posavano tante calamità. La terra stette sempre fra tremende convulsioni, tanto che da febbraio a dicembre di quell'anno altre 945 scosse si rinnovarono, tra le quali merita ricordo per la sua violenza, non pei suoi danni, quella del 29 luglio.

Della meridionale Calabria non restava adunque che un immenso sfasciume. Circa un milione d'abitanti (compresa la Sicilia) senza patria e senza speranze, abbrutiti dal dolore più che dalla miseria, nella loro nomade vita si affannavano di ricomporre una società che credeano irreparabilmente perduta. Non v'ebbe terra ove le tracce dell'universale eccidio non fossero indelebilmente segnate, ma di fenomeni, in eterno memorabili e maravigliosi, fu vasto campo la travagliata regione della Piana (2). Quivi la più completa annichilazione erasi fatta degli uomini e delle cose; del suo suolo non si distinse più spanna dell'antica fisionomia; del suo cielo medesimo un polverio eterno, soffocante offuscava la consueta serenità. Monti emersero, altri disparvero, fiumi inabissarono, ed immense voragini, talune di ben sei miglia larghe, surte ove pria ricche piantagioni sorrideano, diedero letto a dugento e più nuovi laghi, infami per aere e per più triste ricordanza.

Alquanti, da irresistibile forza sospinti, fecero ri-

(1) Nella provincia di Cosenza il tremuoto fece 300 vittime, gran numero di feriti, e gravissimi danni arrecò alle fabbriche di ben 84 abitati.

(2) Hamilton — Relation des tremblemens de terre arrivés en Calabre et en Sicile.



torno al loco natio, e forse degli estinti più infelici, disacerbando il duolo, intuonavano fra mucchi ancor fumanti l'estremo inno di morte. Ad altri fu negata la fiera gioia di ravvisare le orme delle patrie ruine, imperocchè il flagello, facendo quasi a brani intere città, ad enormi distanze le polverose reliquie ne lanciava. Terranova sparve tutta dal colle ove poggiava, e per circa un miglio i suoi avanzi andarono confusi tra le sponde del Soli e del Marro.

In Castellace, altra piccola e sventurata terra, cinque agricoltori veggonsi staccati con tutto il suolo e portati altrove, e di essi un solo restò pesto e morto. In Seminara un altro agricoltore fece sopra un albero d'arancio quasi una lega di viaggio senza soffrire il menomo danno. Presso Laureana, da una larga fenditura sgorgò grossa polla di acqua simile a lava di Vulcano, la quale nel suo corso r avvolse animali, uomini e quant'altro scontrarono quelle onde melmose.

Mesta e lunga sarebbe la narrazione di altri deplorabili casi. La Piana potea dirsi una immensa tomba che presto o tardi quasi tutti doveva accogliere. Il suo suolo oggi inghiottiva degl'infelici, che domani novelle voragini rigettavano cadaveri; la terra or si apriva, or si chiudeva, e fu volta che sepellì a mezzo miseri viatori, che una novella scossa ad insperata vita tornava.

Così terra e cielo tutto il loro furore parvero incalzare sopra una sola regione, e la natura medesima, volta in sì spaventevole soqquadro, sembrava anche essa aspettasse l'estremo punto delle cose ordinate.

Molti calabresi, piangendo la ruina della loro pa-

tria, come gli esuli figli d'Israello piansero quella di Gerusalemme, a torme migravano in cerca di più sicura terra; e forse l'esempio più che il dolore intere contrade avrebbe reso deserte, se la prudenza governativa non fosse accorsa a vietare con premi e blandizie questi disperati e pur pietosi vali.

Le ruine dei tremuoti fecero immense vittime, ma lo spavento, i disagi, la indigenza, il dolore, e più l'aere tristo aggiunsero nuova e più cruda piaga. Una fiera epidemia apparve nell'està di quell'anno, e sintomi di essa erano lo stupore, la sonnolenza, l'epilessia. Briatico, Oppido, Tresilico, Sitizzano, Seminara, Radiceana, furono le terre ove fè più guasti il morbo, le cui vittime ascesero alla spaventevole cifra di 18,876.

In mezzo a scene sì varie e disperate ebbero luogo atti sublimi di coraggio e di abnegazione, e drammi che la penna può difficilmente descrivere. Nel carcere di Catanzaro v'avea trenta dannati nel capo, i quali, per la poca sicurezza del locale aperto da tremuoti, erano spediti nel Castello di Cotrone. Un tra essi, grave per età e per delitti, tornato a libertà, tolse dai rottami la madre e la sorella d'un giovane cui anni pria avea barbaramente morto. Un altro salva la vita ad una donna incinta, che da sua fidanzata erasi per viltà o forza resa sposa d'altro più fortunato. Due congiunti, capitali nemici tra sè per quistioni di eredità, come fratelli si abbracciano per campare dall'eguale cimento le comuni famiglie. Di due giovani, amanti riamati, disgiunti dai capricci di un'ombrosa aristocrazia, l'uno impazzò, l'altra prese il velo. Crollato il monastero, l'uomo corse a

togliere da certa morte la sua cara, e col coraggio reso soprannaturale dal traversato amore, la traeva dalla tomba con isperme di salvezza. Dopo pochi passi di ansiosa fuga, un arco spiombando chiuse nel luogo medesimo i due infelici, la cui unione era serbata in cielo. In Seminara una casa è sul punto di tutta crollare. Una donna tenendo fra le braccia un fanciullino, manda disperate grida da un verone, il solo che sembra restare in piedi. Due generosi con una scala si drizzano verso lei, ma il muro tentenna. Ancora un minuto e la casa ruina, la madre non pensa che a salvare il proprio bimbo, lo getta tra le braccia dei suoi salvatori, ed un istante dopo va a confondersi tra la polvere della casa che non è più. Questi ed altri episodii che la patria tradizione può aggiungere, rivelano un quadro di azioni generose e drammatiche insieme, e che più memorabile rendono l'iliade calabra del 1783.

Del numero degli estinti, del danno recato a tante proprietà, chi disse poco, chi molto (1) Gli Accademici di Napoli, col nobile trovato di non ispaventare l'umanità, si astennero dal profferire una sentenza cui non sentivansi bastare. Se noi osiamo portare anche il nostro giudizio su di questo importante soggetto, vi fummo tratti da una coscienziosa convinzione, creata da prove ineluttabili. Senza tema d'ingannare o di esserlo stati, possiamo affermare che 200 paesi sparirono dal calabro suolo, che 48, 341 furono le vittime dei tremuoti e dell'epidemia, e che tutto il danno recato alla

(1) Il solo che si avvicini è il Marchese Vivenzio, ma la sua istoria su i tremuoti non è scevra di errori statistici.

pubblica e privata proprietà raggiunse la probabile cifra di 30,000,000 di ducati, (lire 127,500,000) (1).

Un'epoca così funesta potea di leggieri essere macchiata di ribalderie e di sangue, eppure non trovammo interamente giusta la condanna fatta da taluni, e più dal Dolomieu, su i Calabresi di quel tempo che si vollero bruttati di misfatti atroci e molti. Il brigantaggio che negli anni anteriori alla catastrofe intiere contrade avea sgomentato, nel 1783 fece tregua, ed appena due sequestri furono consumati poco dopo il furore dei tremuoti. Le prigioni feudali e regie, quasi tutte sfasciate, aveano reso la libertà a molti misfattori. Il loro ritorno in società fu gravemente temuto, ma essi in vece di chiedere al delitto nuovi delitti, mano generosa prestarono a migliaia d' infelici, che per loro opera da spechi di morte furon tratti.

Certo, reati non mancarono a far più triste il quadro di quell' epoca luttuosa, ma non furono tanti e tali da farli tornare presso i posterì in *celebrità funesta*, come ben dice un chiaro calabrese (2). I sensi d' umanità e di religione che si destano per provvidenziale istinto in ogni essere intelligente quando una grave sciagura il preme, non potean d' un tratto restar muti tra gl' incalzanti e minacciosi fiotti del più crudele tra i flagelli, che non rispetta nè sesso, nè età, niuno intervallo lascia tra la culla e la tomba. Il possesso della pro-

(1) — Vedi documenti N.º 1.º

(2) Greco — Delle principali opere intorno ai calabri tremuoti dal 1783 al 1834, e degli studj più convenevoli sopra i medesimi — Cosenza 1857.

pria conservazione, di quella esistenza che solo negli estremi casi ci appare un inapprezzabile dono del Creatore, è sentimento che prevale a qualsiasi altra passione, e nel fondo delle più corrotte individualità. Nè i tremuoti di quel tempo offriron poi una tregua sì calma e durevole da formar uomini terribilmente crudeli, perchè mancanti di quella morale sicurezza ch'è grave spinta nella via del delitto (1). Ventura per altro che v'ha ancora pruove materiali da sussidiare questo giudizio di tarda ma giusta riparazione, e tali da non far più vergognare gli attuali Calabresi delle sventure più che delle colpe dei loro avi (2).

---

(1) E autorevole al riguardo la parola di Colletta, lib. II. « Nei tremuoti di Calabria gli uomini furono, come sempre, più buoni che tristi, e fra tutti alcuni profondamente malvagi, altri eroicamente virtuosi ».

(2) Dodici omicidi, tre infanticidi, trenta ferite gravi, dodici furti, dieci incendi, furono i soli reati commessi nel 1783, i cui processi sono tuttavia nell' Archivio Provinciale di Catanzaro.

## CAPITOLO SECONDO

Tremuoto del 1791.

Di *nuovi tormenti e nuovi tormentati* era cagione un altro infausto tremuoto avvenuto la notte del 12 ottobre 1791. Il giorno era corso tra tuoni, lampi e folgori spaventevoli per tutte le terre della meriggia Calabria, su le quali terribile uragano preparavasi a scoppiare. Il cielo tornò nella sua calma, non così la terra. All'avemaria di tutt' i moti tremò per ben 50 secondi; sicchè il suolo in ampie voragini nuovamente si aprì, i più solidi edifizj si sfasciarono, le più fragili terricciuole ad un mucchio di ruderi furono ridotte. Alta la notte, altri tremuoti si succedettero preceduti sempre da cupo e spaurante rombo: l'alba tanto desiata giunse alfine per additare alle desolate genti un nuovo teatro di ruine e di vittime. Continuamente tremò la terra sino al dì 24 di quel mese, e la densa nebbia che tenne ingombra l'aere per l'alternante rovinio delle fabbriche, bastò solo a rinnovare ai miseri Calabresi i sospiri e le ambascie dell' ancor vivo 1783. Quasi tutta Calabria agitò quest' altro tremuoto, ma il vero centro di azione e di soquadro fu tra le pendici dell' Appennino verso il Tirreno, nel paraggio di Monteleone (1).

(1) Mileto, Tropea, Pizzo, Serra, Soriano, Cortale, Ionadi, Rombiolo, S. Pietro di Caridà, S. Pietro di Maida, S. Gregorio, S. Basile, S. Angelo, S.<sup>a</sup> Barbara, Polia, Olivadi, Pizzoni, Brognaturo, Limbadi, Miglianò, Melicuccà, Dinami, Calabrò, Garropoli, Simiatoni, Caridà,

Se soli 39 contadi furono agguagliati al suolo, se a 15 soli infelici fu spenta la vita in mezzo a questi eccidi funesti, il vanto n'è dovuto alla operosa attitudine del Vicario Pignatelli, che con premi e pene seppe fare innestare nelle nuove fabbriche un'opportuna rete di legname dopo i tremuoti del 1783.

Ma sventure di altra natura si preparavano alla infelice Calabria. Posata la terra, tornava il cielo ad aumentare le stragi, e l'animo rifuggirebbe dal rinnovarne la memoria se la sua pena non fosse temperata dalla confortante certezza del rapido e generoso ausilio prestato dalla Cassa Sacra in quest'altro infortunio. Era la notte del 28 al 29 ottobre. Fra il perenne sfolgorare dei lampi e lo guizzar di minacciose saette, un mar di pioggia cadea dal cielo su quasi tutte le terre colpite dal flagello del tremuoto. Flutti immensi riversati dalle gonfie rive dei fiumi si sparsero in lungo e largo su i campi, negli abitati medesimi, e col mugghio d'una terribile marea, ogni ostacolo soverchiando, sembravano portare il finimondo a tutte quelle afflitte genti. I luoghi pria solcati da torrenti e riviere pareano isole galleggianti in mezzo a torbida e scrosciante laguna; suppellettili ed uomini vedeansi apparire e sparire, e questi in traccia d'uno scampo tanto più ansioso per quanto era incerto. E forse d'opera umana non vi sarebbe rimasto pressochè vestigio alcuno se quell'oceano turbinoso, a piano a piano scemando, non fosse che poco tempo dura-

Simbario, Spadola, Vazzano, Gerocarnè, Potame, Bracciarà, Pronia, Ciano, Arena, Dasà, Acquaro, Francica, Siderno, furono le terre che il tremuoto del 12 ottobre a quasi totale ruina ridusse.

to. Quanta desolazione! I campi rispettati dal tremuoto una squallida ed interminata arena furon lasciati, e fu provvidenza se da tanto scempio sole 50 vittime fossero immolate (1).

Fra tante calamità, in mezzo ad una natura perennemente irata, era pietà vedere la religiosa rassegnazione onde i calabresi questo altro fato seppero durare. In tutte le terre vi fu un chiamare a penitenza ed espiazione; uomini e donne in lunghe fila uscivano dalle patrie mura, e scalzo il piede, bassi gli occhi, dolenti moveano, il perdono del cielo invocando. E noi di quei gemiti e voti, a conforto del vero, volemmo qui far breve cenno e ricordo; chè trovarsi col pensiero in mezzo a gente da buona resa migliore tra i fiotti della sventura, tra un popolo, cui il solo turbare del cielo, il più lieve soffiare dei venti bastava a far tornare agli affanni ed ai prieghi, sarà sempre per le anime sensibili pietoso argomento a rammentare e sentire.

» Le più grandi calamità mietono rapidamente le vite umane, ma gli uomini non sentono mai tanto la necessità del consorzio dei loro simili quanto dopo le comuni sventure: in luogo di sbandarsi, vieppiù si riuniscono, e la medesima natura sembra eccitare in loro il fuoco elettrico della propagazione » (2).

Così felicemente avvenne ai Calabresi. Uniti dalla comune sciagura, obliati i dolori e le ancor tiepide tombe dei congiunti ( solito destino dell' umanità ) si strin-

(1) Tutto il danno arrecato dal tremuoto e dall' uragano fu di circa tre milioni e più ducati, ( lire 12,750,000 ).

(2) Briganti — Esame Economico del sistema civile.



sero con più saldi legami, e dagl' immensi maritaggi che ne furono l' effetto, si giunse a ricuperare in pochi anni quasi tutta la popolazione spenta da' tremuoti. Ma vi cessarono questi la loro opera desolatrice? Il 1783 non si rinnovò, nè più si rinnoverà, aiutante Iddio, ma la regione Calabrese è forse unica in Italia che accoglie nel suo seno un flagello quasi indigeno, spesso apportatore di sciagure, di palpiti sempre. « Non so perchè contrade così magnifiche e così belle, forse le più magnifiche e le più belle di tutte, e perchè uomini così sensitivi ed immaginosi, abbiano a soffrire un sì lungo travaglio » (1).

Cessando alfine di lagrimare sul fato di tante soverse e distrutte città, corriamo ansiosi a cennare tutt' i benefizi dispensati dalla Cassa Sacra a pro d' una contrada resa pur troppo infelice da solenne e memorabile sventura.

---

(1) **Botta. Storia d'Italia. lib. XLIX.**

## SEZIONE II.<sup>a</sup>

### CAPITOLO PRIMO

Primordiali provvedimenti dopo i tremuoti — Missione di Pignatelli — Soppressione degli ordini religiosi — Altre restrizioni ecclesiastiche — Giunta della Cassa Sacra — Suoi poteri — Giunta Suprema di Corrispondenza.

I. L' infausta nuova del disastro calabrese colpì di religioso terrore il popolo, di sgomento il governo (1). Una nobile gara di generosità, solito slancio del napoletano, si destò fra quanti furono sensibili e capaci di prestare un tributo di riparazione alla immane sventura. Come si mostrasse Ferdinando non crediamo anticiparlo. Sarà giudizio che lasciamo alla piena libertà di chi ci legge, ma stimiamo rammentare che l'istoria non debb' essere un eterno apostolato di tradizionali rancori, sì bene l' invariabile dispensiera del vero d' ogni tempo, nazione, individuo, governo.

Malgrado le lente comunicazioni del secolo decimottavo, fu mirabile l' operosa prontezza onde il governo accorse al sollievo delle misere popolazioni calabresi (2). Il 20 febbraio 1783 già trovavansi confortate

(1) Le prime relazioni della catastrofe pervennero in Napoli il 14 febbraio con la Real Fregata S. Dorotea. Col corriere di Calabria del 15 si ebbe il funesto ed incredibile dettaglio delle sue ruine! . . .

(2) « E subito, quanto pote' umana debilità contro le forze sterminate della natura, fu provvisto al soccorso di quei popoli » — Colletta — Storia del Regno di Napoli, lib. II.

di vettovaglie, liquori, farmaci, abiti, tende, e dell'opera non meno benefica di medici, chirurghi, ufficiali distinti d'ogni rango, e di quanti furono creduti abili a recare il balsamo della vita fra tante stragi di morte (1).

Moderatore supremo di questa riparatrice missione fu eletto il Tenente Generale Francesco Pignatelli; come Consigliere lo seguiva il chiarissimo Giuseppe Zurlo, due uomini insigni che ben meritano della patria, attestando come alla buona fama di un Principe possa concorrere il forte e nobile buon volere di un integerrimo Ministro.

Primo pensiero di Pignatelli fu quello di sgombrare dal suolo calabrese i tristi monumenti lasciati dai tremuoti, la miseria e le ruine. Alla prima ben provvede con assicurare quasi per incanto l'abbondanza ovunque la fame e l'indigenza vieppiù incrudelivano. A togliere le seconde addiceva le milizie da lui condotte, le quali seppero addimostrare come l'umanità e la religione non si scompagnano mai dall'onorato valore delle armi.

Di quanto pro tornassero queste salutari misure di Pignatelli è facile immaginare. Fu per lui che le ruine disparvero, le vie furono restaurate, l'esistenza fu garantita, il pauperismo sollevato, l'ordine ristabilito. E quante vittime opportunamente risparmiate, quante sal-

(1) La Sicilia riscosse le eguali benevole providenze. A richiesta dell'illustre Vicerè Caracciolo, Ferdinando istituì in Messina una Giunta dei più chiari Siciliani, al cui arbitrio ponea la somma di duc. 170,000 (lire 722,500) per farne assegnamento ai feriti, ed a quanti furono lasciati infelici dai tremuoti.

me degli estremi usi onorate, quante sostanze dalla umana cupidigia salve!

II. Composte così le capitali necessità, raffermando l'ordine morale fra genti divise ed infelici, il governo intese a preparare alle Calabrie un più saldo e confortante avvenire, opponendo ad una grande calamità una grande opera di provvidente restaurazione. Tutta la difficoltà posava nella scelta del mezzo rispondente a tanto nobile fine, imperocchè il bene non è mai sì pronto ed efficace a far cessare la sventura, come il male è celere a cagionarla.

Le prime a concorrere nella generosa lotta dei sacrificii furono tutte le province del continente, le quali offrirono a conforto delle Calabrie il largo tributo di 1,200,000 ducati (lire 5,400,000). Fu quest'opera altamente provvidenziale ai primi bisogni calabresi, ma per compiere il risorgimento di una vasta contrada facea mestieri di ben altre forze, di più robuste e durevoli risorse.

Si risolse dapprima non provvedere in Calabria alquanti Vescovati e benefizii ecclesiastici resi vacanti, per addirne l'importante entrata all'indicato scopo. Si pose poscia in campo progetto per quanto grave altrettanto delicato, e dopo combattuta discussione si venne in chiaro che la vasta fortuna delle manimorte, rivolta ad opera non meno cattolica e sociale, potea solamente confortare la Calabria di una reale prosperità.

Malgrado le antecedenti restrizioni, pur contavansi in essa nel 1783 circa 1000 monaci, 500 monache, 5000 preti, 2000 e più luoghi pii, con una ricchezza pressoc-

chè stemperante è sparsa sopra ogni punto del suolo calabrese.

Carlo III fu il primo che, creando un ordine novello di principii, nuove relazioni avea tra noi fissato tra il Sacerdozio ed il Principato. Le leggi di ammortizzazione, gloria del suo successore, grave colpo aveano recato alle manimorte, ferendone più la potenza che i possessi, a restringere i quali erano solo dirette. Di soppressioni monastiche poi non mancava l'esempio nel reame. Nella sola Sicilia ventotto case religiose erano state in una sola volta abolite, e nella stessa Calabria, pochi anni pria dei tremuoti, due conventi furono soppressi come fautori del contrabbando e del brigantaggio. Istoria, consiglio, opinione, necessità, spinsero il governo ad attuare il divisato progetto, ed in maggio 1784 fu pubblicato il famoso dispaccio col quale Ferdinando I<sup>o</sup> decretò la soppressione di tutt' i luoghi pii ed ordini religiosi della sola Calabria Ultra, per l'unico e santo fine di destinarne le rendite al sollievo ed alle risorse dei popoli sovrersi dai tremuoti (1).

Qui non adombrino i politici o i ministri dell' altare. Se potea o pur no la potestà laicale por mano ai beni della chiesa per qualunque ragione o imperio; se lo potea senza l' assentimento della Corte di Roma; se la esistenza degli ordini monastici sia utile o pur no alla civile comunanza; se in luogo di un totale annullamento convenga meglio una prudente restrizione, sono questioni che lasciamo a più chiari ingegni che non

(1) Vedi documenti num. 11.

è il nostro. Come storici non possiamo rinnegare un fatto già consumato, o presentarlo con giudizi che non fossero conformi agli eterni principii del vero.

Mirata al primo aspetto e senz'altra moralità, questa monastica soppressione fu riguardata come il prodotto della cupida avarizia dello Stato, ma il solo fine la giustifica da quelle immaginate colpe che più dalle coscienze superstiziose che costernate le si vollero in ogni conto apporre. Se danno alcuno vi si riscontra, andrà largamente compensato dagl' innumeri benefizii che ne provvennero.

La religione non fu menomamente scossa, turbata; le chiese cattedrali, le parrocchie, i seminarii, gli ospizii, le abazie, le commende, le collegiate, restando intatti, proseguirono l'opera del culto e della pietà (1).

Delle stesse corporazioni monastiche non fu intera ed irrevocabile la soppressione. Furono *abolite* quelle che contavano un numero inferiore di *dodici claustrati*; *sospese* le altre che *maggior numero n'aveano*.

III. Fu questa la legge primordiale contro le manimorte calabresi, ma posteriori provvedimenti sovrani imposero restrizioni e taglie su la più parte dei possessi di natura o dipendenza ecclesiastica.

Furono incamerati allo Stato e per esso alla Cassa Sacra.

I. La proprietà intera dei conventi e monasteri.

II. La rendita delle badie, dei benefizii residenziali.

(1) Le Case religiose dei Crociferi e degli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio furono eccezionate dalla soppressione per grazia sovrana. Dispac. 12 agosto 1784..

li, di quei di jus patronato laicale, delle cappellanie laicali e gentilizie vacanti e vacabili, che pria formava la dote del Monte Frumentario (1).

III. Il quarto e quinto delle rendite delle Abazie e Commende (2).

IV. La proprietà delle congreghe laicali (3).

V. La rendita dei vescovati vacanti (4).

VI. Il terzo della rendita dei vescovati non vacanti che aveano più della congrua conciliare (5).

VII. Lo spoglio dei vescovi defunti, pria appartenente allo Stato.

Di questa varia e ricca amministrazione fu chiamata direttrice una *Giunta* detta di *Cassa Sacra*, tribunale cretto in Catanzaro con dispaccio del 4 giugno 1784 (6). Il Preside, il Vescovo del luogo, due Uditori, un Avvocato Fiscale furono i primi che la composero e governarono. Ebbe in oltre un Avvocato dei poveri, un Procuratore Fiscale, una più vasta Segreteria (7), ed a suoi principali agenti altri Uffiziali chiamati Ispettori di *Cassa Sacra* (8).

(1) Dispac. 26 giugno 1784.

(2) Dispac. 19 febbraio 1785 — Da quest' onere furono per regio favore francate le sole Commende dell' Ordine di Malta, i cui Cavalieri di nuova gloria si colmarono fra le sventure dei tremuoti — Dispac. 24 maggio 1785.

(3) Dispac. 1 febb. 1785.

(4) Dispac. 19 febbraio 1785.

(5) Dispac. citato.

(6) Vedi documenti N.º 3.

(7) Con provvisione della Suprema Giunta di Napoli del 29 settembre 1792 fu organizzata la Segreteria della Giunta Calabrese, e partita in 4 Uffizi; di Segreteria, Razionalia, Mastrodattia, Archivio.

(8) Con dispac. del 27 novemb. 1784 furono creati due soli Ispettori

Assimilata ad una Regia Udienza provinciale (1) ebbe la Giunta facoltà giuridiche ed esecutive per ogni controversia che avesse a riguardo i dritti e le ragioni di sua proprietà. In linea civile risolveva tutte le contestazioni che si riferivano ad antichi obblighi e dritti delle sopresse comunità; giudicava della natura e del carattere delle badie, cappellanie, dei benefici, patronati, facoltà pria spettanti al Cappellano Maggiore ed alla Real Camera. In linea penale procedea pei reati di furto, usurpazioni, danni commessi contro la sua proprietà; per quei di estorsione, malversazione dei suoi Contabili ed Amministratori.

Di sì vasto governo non si volle per altro lasciare il pensiero al solo arbitrio della Giunta di Calabria. A scemarne in parte l'indipendenza, a meglio regolare l'indirizzo dei suoi atti, Ferdinando eresse in Napoli un collegio di superiore sorveglianza e di appello, che ebbe titolo di *Suprema Giunta di Corrispondenza* (2).

Creata per regolare un'amministrazione affatto economica e fiscale, fu poscia la Cassa Sacra onorata della importante missione di svolgere ed attuare in Calabria tutte le riforme che al suo prosperamento il governo stimò opportuno emanare. Gl'interessi municipali, le imposte, l'annona, la pubblica istruzione, la beneficenza, l'agricoltura, l'industria, il commercio, le opere pub-

ch'ebbero residenza in Reggio e Monteleone. Con dispac. 31 genn. 1786 altri due ne furono aggiunti per Catanzaro e Gerace.

(1) Dispac. 11 maggio 1793.

(2) Vedi documenti N.º 4.



bliche formarono il vasto campo ov' essa potè meglio mostrare l' efficacia della sua istituzione

Fu adunque la Cassa Sacra un vero tribunale di eccezione, fra i tanti del secolo decimottavo, ma questa benefica dittatura potea solamente e presto fare obliare l' enorme disastro, e progredire le Calabrie nella via dei miglioramenti e della civiltà.

---

## CAPITOLO SECONDO

Trattamento de' claustrali — Secolarizzazione — Vitalizi — Uso e valore degli arredi sacri.

I. Disposta la soppressione degli ordini religiosi, fu prontamente provveduto al destino di tutt' i cenobiti calabresi. A molti s' impose il ritiro in altri chiostrî; i capi e procuratori di ordini possidenti, i vecchi padri, gli infermi rimasero in Calabria per sovrana indulgenza. A chi volle e garantì la costituzione del beneficio fu permesso chiedere la secolarizzazione, ed alquanti la ottennero direttamente da Roma con Bolla Pontificia.

I più chiari per dottrina e carità non si mossero di Calabria, e furono deputati alla cura delle anime ed alla popolare istruzione.

La partenza dei monaci ebbe luogo in maggio 1784, affidandosene la delicata esecuzione al Vicario Pignatelli, che da Napoli all' uopo facea ritorno in Calabria. Furono essi condotti con rispetto e protezione in altre comunità, e Ferdinando dichiarò grave colpa qualsiasi offesa, il minimo riguardo mancato all' infimo di loro.

Ai frati rimasti o secolarizzati fu concessa un' annua pensione da cinquanta a centoventi ducati, secondo l' età e condizione finanziaria dell' individuo.

Eguale e forse maggiore interesse si ebbero le claustrali. Quasi tutte fecero ritorno nel seno delle rispettive famiglie; poche, in mancanza di congiunti, furono dal governo allagate presso onestissime case. L' eguale

proporzione fu tenuta pel loro assegnamento, il quale fu vario dai sessanta ai cento ducati annui.

Tali stipendi furono soddisfatti dalla Cassa Sacra, i quali ascesero alla non lieve cifra di 35,000 ducati annui ( lire 148,750 ).

II. Speciale cura fu volta dal governo nel raccogliere e serbare tutti gli arredi sacri nello istante medesimo che delle case religiose attuavasi la soppressione. La maggior parte ne fu sapientemente destinata al corredo delle nuove parrocchie; altra fu affidata alla fede dei più probi ecclesiastici, a fine di essere restituiti alle singole corporazioni nel caso di possibile loro ravvivamento. Gli arredi di maggior pregio o pesti dai tremuoti s'inviarono alla Regia Zecca. In settembre 1784 furono all'uopo dirette in Napoli venti casse del più fino argento ed oro per immutarne il valore al sollievo delle Calabrie.

Frutto dei lauti possessi e della pietà dei fedeli, non reca sorpresa se così vasta fu la ricchezza degli oggetti sacri al culto, rinvenuti al tempo della Cassa Sacra. La parte che ne rimase in Calabria a spoglio miserando soggiacque per posteriore tristizia dei tempi. Nella lotta del brigantaggio e delle milizie francesi ogni cosa sacra e profana andò in fascio. Tutte le opere della barbarie furono allora rinnovate, e nel vantato progresso del secolo decimonono furono viste ripetersi le stolte ferocie saraceniche del secolo ottavo.

Tolta la Calabria dallo stato di guerra, i Napoleonidi tennero fermo di conquistarvi occulta miniera, ed i primi chiamati a darne severo conto furono tutt'i depositari di Cassa Sacra. Molti forzati a rispondere di fat-

ti ignoti o compiuti dai loro avi, ebbero a lottare con la violenza e con l'arbitrio; ma il risplimento fu pari all'usata illegalità; non un calice fu riacquistato, non il minimo arredo; e questo solo si ottenne, di rinnovare cioè la memoria delle crude piaghe lasciate dal 1799 e 1806.

Tratteggiate così le prime idee di Cassa Sacra, ora passiamo a narrare l'importante istoria della sua principale missione, lieti d'entrare su di un campo ove può senza fremere riposarsi lo spirito, e tranquillamente contemplarvi tutto il bene di cui fu capace una istituzione, che ebbe per iscopo un alto fine umanitario.

## SEZIONE III.

### CAPITOLO PRIMO

Teoriche governative di riedificazione — Ingegneri militari — Liberali providenze per la costruzione degli abitati — Tempi, — Torri marittime. Prosciugamento di laghi e paludi — Filadelfia — Pentidattilo — Campisanti — Ospedali — Ponti — Strade ec.

I. Accademici, naturalisti, archeologi erano accorsi in Calabria nel solo interesse della scienza, ma nell'interesse più pratico e vitale dell'uomo vi erano deputati politici, ingegneri, filantropi.

La celere riedificazione degli abitati calabresi fu la prima necessità sociale d'importanza che presentavasi al pensiero del governo e della Cassa Sacra. Spediansi all'uopo in Calabria due sommi ingegneri del tempo, Winspeare e La Wega, e primordiale loro incarico fu quello di proporre le piante più convenevoli alle ville e città che doveano mutar cielo e postura.

Comunque tali riguardi topografici fossero lasciati al senno dei due ingegneri, pure alla scelta delle nuove località si volle far concorrere il voto di ciascun municipio, consociando così libertà e scienza.

Non rimanea che il desiato cominciamento dei lavori, ed ecco in campo alcune terre venite troppo tardi a rompere la lodevole armonia delle altre, e pretendere col tumulto quello che a tempo non vollero con la calma invocare. Talune per bugiardo patriottismo preferivano tornare tra le vecchie ruine, anzicchè associarsi

in mezzo ai securi agi delle stanze novelle. Altre, divise in fazioni, accennavano ora a questo, ora a quel sito, e frattanto senza patria e securtà, preferivano una vita quasi nomade ed infelice. I lamenti di Camillo che si oppose al pensiero dei Romani di mutare in Vejo Roma, furono brevi accenti a petto delle irose proteste fatte dai naturali di Cortale, Pòlia, S. Agata di Gallina, Serra, Oppido, S. Eufemia, Terranova, i quali giuravano di vivere o morire su la terra dei loro avi.

A declinare tanto spirito d'inaspettata opposizione, il governo dispose di edificarsi, senza riguardo alcuno, nei luoghi già eletti, la Chiesa, il Foro, il Palazzo Municipale, la Fontana e tutti gli altri lavori di pubblica utilità. I sociali e religiosi bisogni spinsero i contumaci ad assembrarsi attorno quel centro, da cui riscuoteano personale e civile sicurezza, e l'esempio di pochi bastò a muovere gli altri al desiato associamento.

Così, autorità, persuasione, consigli, blandizie, furono leve possenti a riassembrare le sparse popolazioni, che alla sciagura dei tremuoti avevano aggiunta l'altra non meno fatale delle patrie scissure.

II. Winspeare e La Wega furono solo incaricati di fissare la materiale opportunità dei luoghi, ma tutt'i lavori di riedificazione furono affidati ai più distinti ingegneri del governo. Col pensiero di stabilire una prudente unità di servizio, Pignatelli partiva la provincia in cinque distretti, a capo dei quali prepose un ingegnere direttore con competente numero di uffiziali dipendenti (1).

(1) La conoscenza di questi ingegneri può tornare utile alla istoria di tanti lavori sparsi in Calabria, alcuni dei quali improntano ancora il no-

I progetti più importanti volle soggetti alla sua revisione, ma abolito il suo Vicariato, furono sottoposti alla sovrana sanzione, previo parere del Direttore Generale Roberti (1).

Così pei lavori pubblici. Pei privati fu lasciato libero a ciascun calabrese il dritto della ricostruzione, modificato però dalle savie restrizioni dell' arte che fissarono una novella euritmia ed architettura.

È qui ci piace rammentare che Pignatelli persuase ed impose ai calabresi d'innestare una rete di legname nelle nuove fabbriche per renderle meno periglianti nelle scosse della terra (2). Il palagio feudale del Conte di Nocera, rimasto il solo illeso nel totale conquasso della terra di Filogaso per essere tutto di legno, era una pruova eloquentissima della prudenza di questo precetto edilizio. Del cui attuamento furono dichiarati responsabili gl'ingegneri, i sindaci, i portolani, i deputati del-

me del loro autore. I Direttori furono i sig. Giovan Battista Mori pel ripartimento di Reggio, Claudio Rocchi per Catanzaro, Bernardo Morena per Monteleone, Pietro Galdo per Palmi, Paolo Scandurra per Gerace. Gli uffiziali dipendenti furono i signori Luigi Ruel, Domenico Montemaior, Francesco Bonelli, Giuseppe Mongaudier, Francesco Fichelet, Pietro Afan de Rivera, Giovan Battista De Cosiron, Giuseppe Spanò, Luigi Pausset, Vincenzo Ferrarese, Giuseppe Lozza, Pietrantonio Rocchi, Emanuele Sicardi, Antonio Sicardi, Giovanni Blanco, Pasquale Badolati, Placido Morena, Ermenegildo Sintes, Carlo Quaquero, Domenico Borgheggiani, Martino Roberti, Michele Martelli, Stefano Ottaviano, Raimondo Oliveras, Michele Salvo, Francescantonio Martelli, Michele Espin, Pasquale Campos, Giuseppe Gotbi, Giovanni Coira, Giovanni Singhico, Francesco Cotronei, Diego Afan de Rivera, Francesco Privat de Mullerès.

(1) Dispac. 20 agosto 1788.

(2) Rescritto di Pignatelli 2 marzo 1785.

le opere ; che anzi molte case furono abbattute come costruite in divieto dell'ordine ; alquanti manuali posti negli arresti a giusto esempio e rigore. Bagnara, or si bella per regolari edifizii, tale non sarebbe stata, se non si fossero a tempo con la forza della persuasione e dell'autorità indotti i suoi abitanti a riedificarla con un'architettura semplice e leggiere. La Duchessa, potente aristocratica, osava dirigere a suo capriccio le opere di questa città, ma il governo con la sola mira dell'utile pubblico, fece annientare trenta edifizii da lei costruiti in dispregio delle imposte e sane regole dell'arte (1).

L'altezza delle case, altro funesto errore, fu ridotta, come nel Giappone, ad un solajo (2). Di questa preveggenze e lodevole misura fu reso modello il Padiglione Militare fabbricato dalla Cassa Sacra nella ridente Palazzina di Reggio.

« Passati dal terrore all'indolenza, e quindi alla » stupidità, nella piena obblivione dei loro mali » (3), poco curarono i Calabresi attuare questo prudente precetto, e solo nell'improvviso agitarsi della terra qualcuno fugge dalla sua celeste dimora, ove più tardi ritorna con progetti novelli di più elevata costruzione.

Ad infrenare nei limiti dell'arte i desiderii di chi intendea costruire, il governo stabiliva in ciascuna città un'apposita Deputazione, sorvegliatrice dei lavori. La quale, con i poteri dei noti consigli edilizii, avea facoltà di dirigere l'opera del tracciamento topografico,

(1) La edificazione di Bagnara fu opera dell'ingegnere Bonelli.

(2) Rescritto di Pignatelli — 2 aprile 1785.

(3) Salfi — Fenou. Antropol. — Parte 3 pag. 140.



ripartire suoli, isole, rioni, ed ogni privata differenza comporre in fatto di ricostruzione. Se molte città calabresi conservano una forma quasi elegante e ben ordinata, a questa istituzione sono debitorici. Cessato il governo della Cassa Sacra, cessò pure questo benefico indirizzo, e da per tutto si videro quei trapezii e quegli informi ammassi di edifizii, che non avendo stile alcuno, ora deturpano le più belle città, con iscapito ancora della pubblica salute, per l'angustia delle vie, per l'impedita circolazione dell'aere, e per i disagi dell'interno transitare.

Reggio, risorta più volte su le proprie ruine, ebbe la ventura riscuotere speciale riguardo dal governo. Tutti gli edifizii, lesi o no, vi furono atterrati per dar luogo a vie più ampie e regolari, a spiazzi, ordine, fasto. Dapprima vi fu creata una deputazione edilizia di sedici cittadini, ma poscia ve ne fu fermata un'altra con più larghi statuti e poteri, ch'ebbe titolo di Giunta di Riedificazione (1). Se questo Consesso ben rispose alle aspettative del governo, il giudichi chiunque si faccia per poco a contemplare il vago Capoluogo dell'estrema Calabria Australe!

(1) Le istruzioni reali del 20 marzo 1784 emesse per la ricostruzione di Reggio, recavano i seguenti principali articoli che ci piace rammentare:

- 1.° L'aspetto degli edifizii sarà semplice ed elegante.
- 2.° La loro altezza sarà d'un sol piano superiore, oltre il pianterreno, in tutto palmi trenta — Negli edifizii costruiti su le piazze o su le più ampie vie, oltre la detta misura potrà alzarsi un mezzanino dai nove ai dieci palmi.
- 3.° Divieto dei balconi di grossa mole, in cui vece dei picco-

III. Non pari alla prontezza delle pubbliche opere , cui il governo intendea , poteano procedere le private che lasciava alla libertà e convenienza dei singoli cittadini. Una difforme e strana fisionomia in origine presentavano quasi tutte le terre calabresi. In mezzo ad oscure casipole rattoppate dall'industrie povertà vedeasi sorgere un fastoso palagio , opera del ricco ; accanto a borgate novelle piene di eleganza e di vita , ruine intatte spiranti idea di tristezza e di morte ; baracche d'ogni sostanza e forma qua e là disseminate , su tutt' i campi , su i colli , nelle valli , in mezzo le vie medesime , e tutte lontane dalla lugubre vista perfino delle distrutte patrie (1) ; insomma fabbriche alzate dal bizzarro concorso del lusso , della miseria , della superstizione , della paura , del capriccio ancora.

Fra cosittali ed altre cause , la preponderante era

li e leggeri , lontani il più possibile dagli angoli delle mura.

4.° Fasce di ferro da stringere ogni edificio in tutte le sue parti.

5.° Le case avranno una rete interna di legname di poca fabbrica rivestite.

6.° Divieto di costruzione di cupole e campanili.

7.° La principale strada (l'attuale Corso) avrà 50 palmi di larghezza: le trasversali quella di 24 a 30. Sopra tali regole dovea fondarsi la Giunta di Riedificazione , i cui giudicati erano inappellabili. Importanti servigi rese nei primordi della sua esistenza , ma da che le costruzioni trascesero la misura ed i precetti dell' arte tracciati dall' ingegnere Mori , la sua autorità scadde dal nobile concetto che con tanta cura di benepatrio avea saputo acquistare. Questo Magistrato , le cui deliberazioni furono or giuste e lodate , or mezzane e tollerabili , ora arbitrarie e pessime al dir del Bolani , (Storia di Reggio di Calabria , lib. 8.° pag. 110) fu soppresso con Real Rescritto del 14 maggio 1853.

(1) Pignatelli con rescritto del 17 giugno 1786 dichiarò impegnabili tutte le baracche costruite al tempo dei tremuoti.

la quasi generale distretta, quella che sosteneva tanta disutile varietà di costruzioni. È teorica pressochè universale che i governi possono ciò che vogliono, ed a questo fonte, che taluni insanamente credono inesauribile, fecero ricorso i calabresi, come in altre, anche in questa necessità che toccava il difficile problema dell'esistenza. E con plauso universale fu sciolto da un provvedimento che resterà durevolmente memorabile, come rimase inimitato nelle susseguite consimili calamità. Il governo obbligò la Cassa Sacra a sussidiare col suo credito qualunque calabrese si facesse a chiedere danaro in prestanza per la rifazione del tetto avito. Delle maggiori larghezze, si volle in oltre circondare il mirabile beneficio, imperocchè si concesse al mutuatario la facoltà, mediante una modica annua prestazione, di ammortizzare il debito, calcolandovi alla sua volta interesse e capitale (1). Vigile cura però si ebbe nello assegnarsi tanto favore, onde non ne fosse immutato il fine cui mirava, a scapito di quei che vero dritto avevano a meritarlo. Fu vietato concedersi danaro in una sola volta; il pagamento dovea farsene a tre rate, al principio, mezzo, fine dei lavori (2).

Nè solo agli edifizî che doveano riparare la vita si restrinse il generoso ausilio della Cassa Sacra. La somma di duc. 100,000 (lire 425,000) fu in Calabria partita a pro di tutti quei proprietari che avevano significato l'urgenza di ricostruire i fattoi ed i magazzini pel ser-

(1) Il quattro per cento d'interesse, il due pel capitale; cosicchè in 26 anni l'obbligazione era estinta.

(2) Dispac. 4 giugno 1785.

bo degli olii , la più importante derrata del territorio calabrese (1).

A rimuovere da ultimo ogni ostacolo nel celere attuamento delle fabbriche così nobilmente protette , Ferdinando decretò lo scioglimento dei vineoli fedecommissari su i suoli delle antiche e nuove piante topografiche , facendolo restare sul prezzo salvo il dritto del chiamato (2).

IV. Delle vetuste e cospicue cattedrali della meridionale Calabria non una sola fu rispettata dal furore dei tremuoti. Mileto in pochi secondi vide perire il Duomo e la Badia , due suoi celebri templi , in cui il cristianesimo , accanto alla croce trionfata , salvava i monumenti della pagana età , i marmi e le colonne del famoso delubro di Proserpina Ipponiate. Il celebre convento di S. Domenico di Soriano , la ricca Certosa di S. Stefano del Bosco , e tanti altri colossi della Normanna pietà in irreparabile fascio eransi tutti mutati. A far risorgere queste secolari opere del culto e dell' arte , fu opportunamente destinata tutta la rendita delle rispettive chiese , ma la Cassa Sacra fu astretta prestare anche in quest' altra urgenza la sua mano coadiutrice. Nè solo a parziale protezione limitò la sua opera. Fu effetto delle sue lodevoli premure l' espletamento di quelle fabbriche che di eccezionale riguardo maggior bisogno ebbero a risentire. Per la costruzione delle sole chiese parrocchiali dovè sostenere l' ingente spesa di 300,000 ducati ! ( lire 1,275,000 ).

(1) Dispac. 30 aprile 1785.

(2) Dispaccio 12 dicembre 1787.

\*

Or chi oserà rinnegare la benefica missione della Cassa Sacra? Se pure altre pruove mancassero, il solo restauro di tante case di Dio, formerà l'elogio più insigne di essa; ed attesterà agli avvenire che i beni della chiesa calabrese non furono destinati che a più nobile scopo di quella religione che fra gli uomini proclama la grande solidità dell'amore e della filantropica comunanza.

V. Con dispaccio del 13 settembre 1790 Ferdinando prescrivea il rifacimento di tutte le torri calabresi tutrici dei littorali, che dai tremuoti erano state offese o sfasciate. Fu questa opera che valse a securare le Calabrie da un'altra sventura, dall'insulto dei barbari; e di tanta salutare provvidenza sia irrecusabile pruova il non essere avvenuta alcuna saracenic scorribanda durante il governo della Cassa Sacra. La spesa di tali lavori fu imposta a carico delle aziende comunali, ma la Giunta Calabrese fu la sola che nel fatto vi erogò la somma di ducati 45,000 (lire 191,250).

VI. Altra infausta conseguenza dei tremuoti furono le maremme che mutarono in vaste e pestilenziali lagune le più feraci contrade calabresi. A rendere più deserto il teatro delle sue ruine, 200 laghi sorgeano nella sola infelice regione della Piana (1). Il loro prosciugamento importava non solo per distruggere tante fonti di aere malvagio, ma per restituire ancora all'agricoltura ed alla proprietà una vasta estensione di terre impaludate.

(1) Tutto il volume delle acque contenuto nei laghi della Piana, si fece calcolo consistesse in miriametri cubi 86525674,2889.

Alla direzione di sì importante lavoro il governo destinava i più abili ingegneri ed uomini di arte, a capo dei quali « un soggetto di sperimentata onestà, attività e talenti (1) » il celebre idraulico signor Ignazio Stile. Due mila braccianti cosentini vi travagliavano per giorno, e tanta ne fu l'energia che nel 1789 quasi tutt' i laghi erano scomparsi. La Cassa Sacra ne sostenne l'ardua spesa, che si fa conto superasse i duc. 300,000 ( lire 1,275,000 ) (2).

Le proprietà bonificate furono restituite agli antichi possessori col peso di un discreto livello, e col patto di tenere asciutto il suolo e puliti i canali, sotto pena di spossessamento (3). A preservarsi infine dai facili interramenti, Pignatelli credè opportuno vietare le pasture per una distanza minore di 25 canne dagli acquedotti comminando la prigionia e l'ammenda ai contravventori. Una deputazione fu creata presso ciascuna terra per vegliare il mantenimento dei lavori, ma la non curanza di tante provvide misure fu cagione che vari laghi tor-

(1) Dispaccio 13 ottobre 1787.

(2) A dare una più chiara ed estesa idea dei grandi lavori di fabbrica fatti pel prosciugamento dei laghi, secondo il sistema metrico della legge napoletana del 6 aprile 1840 si hanno canne cubiche 813,553,254,340. Per aprire lo scolo all' immenso lago detto di S. Bruno posto tra i territori di Sinopoli e Cosoleto, fu formato un canale o tunnel della lunghezza di palmi 2600, alle falde di un monte che per palmi 400 si elevava su la base perpendicolare del cunicolo. Vari spiragli furono aperti sul monte da sopra in giù per dare luce ed aere ai braccianti, e questa grande opera, che rammentata a volo i tempi di Roma, costò in economia la spesa di ducati 50,000 ( lire 212,500 ).

(3) Dispacc. 26 ottobre 1787, e 17 ottobre 1789.

nassero ad arrecare l'antica distruzione e la conseguente insalubrità.

VII. Il lago detto la *Salina*, d'origine anteriore ai tremuoti del 1783, meritò anche il pensiero della Cassa Sacra. Prossimo al famoso Capo delle Armi, fu cagione pel suo aere tristo di ridurre un territorio delizioso e ferace in lande insidiatrici e mortali. Carlo III. commise l'incarico del suo prosciugamento al Maresciallo Poulet; si fece grande progetto, consigliandosi la rottura delle rocce del Capo per maggiore sfogo dell'aere, ma la difficoltà dell'opera fece restare il benefico progetto in idea, senz'altro. A richiesta dell'ispettore di Cassa Sacra Cav. Micheroux, mentre agitavasi il beneficamento della Piana, si tornò a rivalutare l'importanza di questo lavoro. L'agricoltura non solo, ma la popolazione se ne sarebbe vantaggiata, imperocchè l'altro proficuo scopo che si fissava il degno ispettore nel caldeggiare il disseccamento del lago, era quello di ripartire ai coloni poveri un territorio quasi deserto, di ben otto miglia di circonferenza, che d'inutile possesso tornava al monastero dei Basiliani di Reggio. Gli ingegneri Mori, Stile, Rocchi, ne commendavano l'alta utilità, massime nell'interesse dei naturali di Melito e Pentidattilo, ma la condizione speciale del lago richiedea un lavoro ben arduo e costoso. La palude sta al di sotto del livello del prossimo mare, e solo per colmamento potea e può essere sanata. Tali difficoltà fecero arrestare tutto il buon volere della Cassa Sacra; la *Salina* miete ancora le sue vite, e là, ove fiori, alberi, uomini farebbero

il sorriso della natura, ora non vi regna che silenzio, e squallore (1).

VIII. L'istoria terrà conto della mirabile filantropia di quei pochi generosi che men contristata seppero rendere la sorte dei miseri, che più furono esposti ai turbini di quella calabrese procella. I tremuoti di Calabria, che nella spaventevole loro frequenza più incerta ed infelice faceano apparire l'umana vita, furono morali cagioni di creare le più belle opere che onorano la civiltà d'un popolo. Capobianco, l'irreprensibile pastore di Reggio, fu il primo che schiuse questa nobile palestra di sacrifici impareggiabili. Gli arredi superflui della chiesa, i suoi mobili, i suoi averi, la sua vita medesima espose in sollievo del gregge ammiserito, che in lui vide e salutò il vero consolatore degli afflitti. Di altri generosi forse non fu priva quell'età sciagurata, ma fra tutti si rese memorabile per patriottismo disinteressato un sol cittadino di Castelmorano.

Questa terra edificata su l'alto di aspro colle nell'ottavo secolo o in quel torno, nel 1783 era soggetta in feudo al Duca di Monteleone, dalla quale 15 miglia la scostavano. Popolosa di ben 4000 abitanti, sòle sessanta vittime ebbe a deplorare nel fatale tremoto del 28 marzo, che l'agguagliò al suolo. Nei dì della sventura ebbe un generoso che della sua fortuna fece dono alla patria, della quale si rese il padre, il benefattore, l'arbitro (2). La scelta di una più sicura stanza comin-

(1) Con dispaccio del 20 settembre 1783 Ferdinando promise a miglior tempo il prosciugamento del lago della Salina.

(2) Il sig. Tommaso Serrao. Con dispaccio del 24 giugno 1786 Fer-



ciava a commuoverla e scinderla, quand' ecco la modesta voce di lui fece ogni gara sopire, e tutti dai suoi cenni pendere. A capo del popolo dà il tenero addio alla patria diletta, e tra mestizia e speranza lo guida altrove per salutare il luogo ove dovea sorgere la novella, alla quale, impetrò ed ottenne, fosse dato l'allusivo nome di *Filadelfia* (1).

Crediamo opportuno qui cennare la breve istoria di una terra infelice e degna di migliore destino. Fra quei che doveano cangiar di sito dopo i tremuoti rammentati Pentidattilo, paesello locato su le pendici dell'estremo Appennino calabrese. Edificato, è fama, al tempo dei Saraceni, su di una rupe altissima, offre ancora all'altrui riguardo un luogo tuttaltro abitato che da uomini. Chi mira da lungi gli aggruppati e miseri suoi tuguri, sente gelarsi il cuore al pensiero dell'incerta vita cui ad ogni istante sono esposti tanti infelici. Il turbine la frana, un masso della roccia spesso involse nell'abisso abituri ed abitanti, ma là sola indigenza più che le illusioni del patrio loco li attrae ancora ad una terra che presenta ad ogni piè sospinto ruine e morte. Da volta a volta qualeuno dà l'addio alla malsecura patria, e salutando altrove un soggiorno più felice, pone la prima pietra della stanza novella (2). Così sursero Melito e Ghorio, come da molti si suppone. I tremuoti del 1783

dinando dichiarava la sua famiglia benemerita e patrizia di *Filadelfia*.

(1) *Filadelfia* si compone delle due greche parole φίλος - amico, αδελφία - fratellanza.

(2) Nel marzo 1785 il tremuoto scuote di nuovo Pentidattilo, e stacca una roccia intera che le stava a cavaliere, recando morte e tomba a dieci infelici!

rispettarono quasi tutte le fragili mura di Pentidattilo. Quel popolo chiese al principe cangiare di patria in altra contrada, e Ferdinando, appagandone i voti incessanti, a proposta dell'ingegnere Mori, ne decretava lo stabilimento in un ameno sito del littorale, detto *Porto-santo*. Tale grazia che mutava le sorti di una terra intera non fu la sola largita ai naturali di Pentidattilo. La Cassa Sacra fu chiamata al nobile sacrificio di edificare a suo conto il nuovo villaggio, e quasi non bastasse tanta generosità, volle pure offerire arnesi e danaro ai più miseri popolani. Che altro mancava per render felice paese infelicissimo? La folgore e la maledizione pesano sul suo capo. Voti, speranze, fortune, tutto è soffocato. Il disumano feudatario Marchese di S. Luca è l'istromento della sventura; persuade i suoi vassalli a non lasciare la terra dei loro avi, come quella che per aere fortunato, per cielo ridente, per sicurezza da barbari e da tremuoti, era a qualunque altra preferibile; quivi già trovarsi ogni mezzo della vita pronto, sicuro, abbondante; altrove tutto essere incerto, malagevole, penoso. Quel popolo che unanime segnava la necessità della migrazione, quel medesimo illuso o violentato supplica restare fra le vecchie e periglianti mura. Del cui errore ancor geme la misera Pentidattilo, ma il suo duolo è mitigato dalla speranza di vedere un dì o l'altro le sue sorti alfin cangiate.

IX. Delle più utili opere pubbliche qui diremo ultime e brevi parole.

Fra i nuovi lavori imposti ai comuni ci è grata cosa in primo luogo accennare i campisanti, che la Cas-

sa Sacra proponea diffondere in tutta Calabria, quando appena cominciavasi in Europa a proclamarne la utilità.

La erezione di un grande ospizio ove accogliere tutti gl' infermi ed indigenti calabresi fu anche progetto molto vagheggiato in quel tempo (1). Monteleone fu designata la più opportuna sede dell' albergo provinciale, ma le solite gelosie municipali tolsero all' infelice Vibona un monumento, che forse le avrebbe risparmiato in parte l' abbandono in cui lungamente giacque per colpe non proprie, essa si degna di sorte migliore per memorie illustri, per importante postura topografica e commerciale.

Malgrado gli ostacoli opposti all' attuamento di una opera altamente umanitaria, le cure della Cassa Sacra meglio si rivolsero a far risorgere dalla ruina e dalla non curanza gli ospizii locali, che più prontamente accorsero al conforto della miseria e della sventura (2).

Speciale interesse appose ai lavori che più da presso riguardano la sicurezza, non che l' incremento dei traffici e dell' industria. Nel solo territorio della Piana rediviva, una rete di piccole strade fu veicolo di nuova floridezza e civiltà fra terre dianzi sconosciute. Al complemento di queste opere locali furono obbligati i comuni che il credito del governo sussidiava con la som-

(1) Art. 3.<sup>o</sup> delle Reali Istruzioni del 20 settembre 1786.

(2) Aveano ospedali Reggio, Gerace, Catanzaro, Cotrone, Seminara, Sianopoli, Meliconcà, Mileto, Tropea, Pizzo. Il semplice restauro di quello di Reggio costò alla Cassa Sacra la spesa di ducati 18,000 (lire 76,500).

ma di ducati 200,000 ( lire 850,000 ) (1); per quelle di interesse provinciale o di forze eccedenti la condizione dei municipi, il pensiero ne fu lasciato alla Cassa Sacra, della quale non sapremmo dire se in questo importante argomento fu più lodevole l'energia o l'opportunità.

Nelle acque che bagnano le circostanze di Cotrone, Arena, Galatro, Pizzoni era fato che ogni anno affogassero tanti infelici calabresi, cui la miseria o la industria astringea di affrontare tutt' i disagi dell' invernale stagione. Su di esse la Cassa Sacra alza cinque mirabili ponti, che si fece calcolo risparmiassero ben cento vittime l'anno. Pel transito delle altre minacciose fiumane, quali Tacina, Amato, Angitola, Petrace, Rosarno venne opportuno lo stabile ausilio di carri e scafe, e di ogni possibile riparo furono giovate le popolazioni più esposte al furore dei torrenti.

Di vie può dirsi che la Calabria non ne contasse che poche e malconce pria della istituzione della Cassa Sacra. La Piana avea ben donde di meritare le prime cure del governo e delle due Giunte, ma non fu la sola terra privilegiata ai miglioramenti di allora. E per vero, a che pro sarebbero tornate tante riforme salutari, a che tante franchigie di commercio, tanti impulsi di civiltà, se non si fossero anche una volta spezzate quelle piccole barriere, che la natura e la barbarie insieme aveano erette a danno di genti attigue e pure estranee se non nemiche tra loro? Riunire adunque le calabresi popolazioni nel felice consorzio dei civili e sociali interessi,

(1) Dispaccio 20 settembre 1786.

fu l'opera costante e sincera della Cassa Sacra, e non l'ultimo tra gli adusati mezzi fu l'operosità sperimentata nell'alzare tanti monumenti di materiale civiltà. Di vie adunque, ora quasi tutte sparite, non più difettarono le ville e le città, i campi ed i monti, e fra tante se'n ebbero a noverare delle ardite ed incantevoli, quale l'antica strada dalla Mongiana al Pizzo.

---

## CAPITOLO SECONDO

Franchigie prediali — Ristoramento dei municipii — Restrizione della feudalità — Arti — Industria — Agricoltura — Sicurezza — Istruzione — Beneficenza — Salute pubblica.

I. Ma non solo al pratico benessere furono dirette tutte le cure di allora. Al lento e pacifico lavoro della civiltà si volle pure dar mano, e pruova ne sia il ponderato svolgimento di tante riforme, su le quali più gratamente ora volgiamo il pensiero.

Il sistema dei tributi, sola teorica che ben intende ed apprezza il volgo, fu l'argomento più importante sul quale il governo fermò la sua attenzione. Malgrado le benefiche novità arretrate da Carlo III. in questa vitale quistione di economia politica, i privilegi, le ingiustizie create dal viceregno, non ancora erano tutte tra noi sparite. Imperocchè duravano le odiose taglie personali, duravano le imposizioni sul sudore degli artisti, dei braccianti, durava ancora il testatico, il più terribile tra i tributi perchè punitore dell'esistenza. Più che pesanti erano ancora i balzelli iniquamente partiti, ma di tanti aggravii il maggiore era il modo onde riscuoteansi. Affidato all'onnipossente arbitrio degli appaltatori, dei subaffittuali, una lunga catena di concussioni e d'intrighi era l'invariabile effetto del loro governo.

Ad abbattere questo corrosivo edificio di abusi e di avarizie fiscali, le più sane teoriche degli economisti del tempo furono poste in campo. Gl'invisi balzelli sul capo,

su la industria, su le arti, furono solennemente proscritti, per dar luogo ad un solo che fosse più certo e più conforme a giustizia, al tributo su la proprietà territoriale (1).

Il progresso delle dottrine economiche avea tra noi da più tempo proclamato questi nuovi bisogni dell'ordinamento sociale, ma fu gloria di Pignatelli se per la prima volta dal terreno della scienza si passava in quello più fecondo dei fatti (2).

Queste franchigie non si ebbero l'applicazione immediata, pari alla prontezza onde furono dettate, come avviene a qualunque opera umana che dal solo tempo aspetti il suo trionfo; ma sarebbe ingiustizia rinnegare il vantaggio che ne provenne al lavoro, alla proprietà, all'ordine delle ricchezze. La sola abolizione del testatico dovè lottare con le insidie fiscali, col fanatismo delle caste, e gran passo se fu ridotto alla discreta ragione di carlini dodici.

Altro beneficio fu la restrizione dello stesso tributo fondiario. E' oncia immobiliare che pria dei tremuoti colpiva la proprietà sino a grana venti, fu per la sola Calabria Ultra portata al mite calcolo di grana sette.

(1) Vedi documenti n.° 5.

(2) Pignatelli per tutto il tempo del suo Vicariato non mancò mai di giovare alle sorti calabresi, tenendo per costante scopo dei suoi atti il sollievo dell'afflitta Provincia, il buon servizio del re, che di tanta fiducia l'avea onorato. I suoi rescritti, le risoluzioni sovrane provocate dal suo instancabile zelo sono l'effetto delle più utili ed importanti applicazioni delle scienze economiche e politiche, ma voglioso del bene senza averne intera l'intelligenza, si seppe giovare dei consigli e della mente del chiarissimo Conte Zurlo.

Per due anni, 1783-1784, tutte le terre furono franche dai pubblici pesi, e per tempo illimitato quelle sconvolte dai tremuoti. Lo scemamento della tassa reale e l'abolizione della mobiliare, recavano all'erario pubblico un ammanco di ducati 32,240 (lire 137,020) annui; ma, per non gravare il Fisco, il governo credè fare carico di questa somma alla Cassa Sacra, alla quale sarebbe stato più convenevole lasciarla, per creare nuove fonti di prosperità.

II. Nè questi furono i soli vantaggi che rese la Cassa Sacra a pro dei popoli calabresi. Le economie municipali, ammiserite dalla iniqua amministrazione viceregnale, trovaronsi dopo i tremuoti in tale ruinosa condizione, che quasi tutte protestarono bancarotta. Fu una dichiarazione di guerra a quanti aveano interessi o impegni con i municipii; in molte terre mancò qualsiasi ombra di amministrazione, fu scompiglio, malcontento pressocchè universale. La Cassa Sacra volle anche in questa necessità far sentire la sua salutare e riparatrice azione. Di tutt' i pesi annuali dei comuni poveri sostenne l'aggravio pel 1783 e 1784; di tutt' i debiti non controversi si rese essa sola responsabile verso l'immenso stuolo dei creditori che sino al cielo aveano alzato il grido di loro protesta (1). Ma da quale sacrificio, da quale riforma si tenne lontana o estranea questa istituzione?

» Senza una gagliarda amministrazione, gl'inte-

(1) Dispac. 15 ottobre 1784.



ressi dello Stato non si curano, e quei delle località si compiono male (1). »

A tale scopo il governo intese quando risolse staccare i municipii calabresi dalla giacca tutela della Regia Camera della Sommaria. Il centralizzare e quasi fondere gl'interessi comunali in un tribunale unico e lontano non era in fatto servito che a volgere più in basso il comune patrimonio di tanti popoli. La Cassa Sacra anche in questa parte fu chiamata ad estendere la sua missione. Ai decrepiti elementi della macchina amministrativa seppe surrogare un sistema di governo più adatto alle esigenze della pubblica cosa; le inutili spese e quelle che soverchiano i bisogni o gl'interessi dei comuni furono tutte proscritte; più larga proporzione fu in vece concessa a quelle che più da vicino riescono ad accertare il civile e materiale benessere delle popolazioni.

III. Il feudalismo che da più secoli premea funesto tra noi, a preferenza di qualunque altra italica contrada (2), represso e svigorito dalla robusta mano di Carlo III, non cessava tornare alla riscossa, ove il potea, col solito spavaldo apparato delle sue armi, violenza e terrore. Le iniziate riforme facevano già nell'opinione avvertire un indirizzo di sociale immegliamento, ma la maggior parte delle popolazioni, ignara dei nuovi benefizii e della sfiancata aristocrazia, per antica consuetudine continuava a tremare e servire. Il soggiorno della

(2) Thiers — Storia del Consolato e dell'Impero, lib. II.

(1) Galanti — Descrizione geografico-politica del regno — Tomo III.

nobiltà nella capitale, se fu immenso ed opportuno sollievo dall'un canto, dall'altro preparò nuovi mali, dappoichè le piccole popolazioni sotto ministri baronali, più ingordi e più vili perchè precari, da nuovi soprusi erano astretti ribramare il dominio degli esecrati signorotti.

Questa piaga sociale erasi più che mai resa profonda in Calabria, regione quasi tutta soggetta alla oppressura della baronale signoria, dalla quale il governo intendea ad ogni costo staccarla (1). E per vero tanti straordinarii innovamenti poco o nulla avrebbero migliorato la terra calabrese, se in pari tempo non si fosse pensato di scuotere dall'idra feudale quei popoli, che volti al ristoramento dell'agricoltura e delle arti, viepiù sentivano bisogno di protezione e di giustizia.

Di già la soppressione degli ordini monastici avea francato dall'aristocrazia locale alcune popolazioni che tornarono suddite sospirate del proprio principe. Cospicui conventi, fra quali i Domenicani di Soriano, ed i Certosini di S. Stefano del Bosco, come feudi ecclesiastici, di molti dritti baronali avevano l'esercizio sopra sedici contadi; sopra altrettanti vantavano signoria pochi vescovi calabresi, ma i primi vennero tutti in libertà, e vi rimasero anche quando tornarono in vita gli antichi padroni; degli ultimi passarono al dominio del Sovrano quei soli che apparteneano ai vescovati resi vacanti in tempo della Cassa Sacra (2).

(1) Nelle due Calabrie appena 14 paesi godeano la regia protezione: tutto il resto era feudale! Bianchini — Storia delle Finanze, Tomo III.

(2) Delle quindici mense della meridionale Calabria solo le arcive-

Di questa improvvisa libertà, onde non poche genti furono giovate, non si credè giustizia privare le altre della medesima contrada, che eguale diritto aveano a meritarsela. Difatto, Ferdinando col memorabile editto del 10 febbraio 1785 arditamente impose ai soli feudatarii della Calabria Ultra di presentare nell'improrogabile termine di due mesi, sotto pena di decadenza, i titoli dei loro dritti e possessi alla Suprema Giunta di Napoli, tribunale onorato di quell'alta missione, che pochi anni dopo dovea rendere più illustre, ma senza la gloria della lotta generosa, la nota Commissione Feudale (1).

Era ben naturale che contro questa rigorosa misura i feudatarii calabresi alta protesta lanciassero. La dissero *impolitica*, perchè annientava le grazie confermate da Carlo III. in riconoscenza del valore da essi mostrato nella battaglia di Velletri; la dissero *iniqua*, perchè offendea il dritto storico, l'immemorabile possesso che forza tenea di titolo, secondo i prammatici.

scovili di Reggio e di S. Severina, e le vescovili di Nicastro e Squillace si trovavano in possesso di feudi e di giurisdizioni al tempo della Cassa Sacra. Fra tanti dritti signorili rammentasi con sorpresa quello concesso nel 1055 da Roberto Guiscardo al Vescovo di Tropea, di esercitare il *mero e misto impero* sopra sei famiglie di villici, che felicemente conservate si tennero sino allo scorcio del volto secolo nel geloso possesso di questo privilegio. Mentre si agitava la questione della feudalità calabrese, la Suprema Giunta preparava il progetto di togliere dalla chiesastica giurisdizione quei pochi dritti che racchiudeano ancora alquanti resti di personale e territoriale servaggio. Nel 1796 Ferdinando, accogliendone i voti, si fece a proscrivere tutt' i piccoli governi feudali, che con giurisdizione o senza, si spettavano ai vescovi, abati ed altri dignitarii del regno.

(1) Vedi documenti n.° 6.

Inutili richiami, ai quali il governo rispose col disprezzo e con l'autorità!

Popoli soffocati da lunga e sistematica pressura non è a dire se di libertà e di coraggio si fiancheggiarono quando si videro nel pieno dritto di mostrare, senza tema di vendetta, le catene dei loro oppressori. La feudalità durava in Calabria ancora la medesima, era tuttavia il vero seme di miseria, al dir del Galanti, ma chiamata a dare pubblica ragione dei suoi fatti dinanzi un tribunale, che per la prima volta circondavasi di severità, era astretta mostrarsi in tutta la sua esecrata fisonomia. La proprietà, l'onore, la vita d'interesse popolazioni pendeano ancora dal cenno di pochi despoti; guai a chi osava trar respiro o alzare lamento; certa e cruda fine l'attendea tra le tombe più che prigionie feudali. La industria ed il commercio duravano ancora tra i lacci e balzelli baronali; in designate vie doveasi transitare; le piazze fornite di commestibili dati a forza dal barone, fossero anche cari o corrotti. La nobiltà non si accordava dal solo Principe, nè più era il premio o il retaggio di fatti illustri ed onorati; varii signori ne largivano diplomi sino a gente da trivio, e ne era oggetto il creare nuovi satelliti alla loro tirannide, nuovo luero alla loro avarizia. Ma di quale delitto non si macchiarono, a quali violenze non pervennero questi nemici della società (1)?

Fra gli sconfinati aggravii feudali il più pesante era

(1) Ci fece sorpresa notare, fra i diritti feudali del Marchese d'Anoia, la tassa su la *lue venerea*, che nel 1786 dava in affitto all'asta pubblica per la somma di ducati 45.61 (lire 193, 84)!

il *dritto dei passi*, che la bontà di Carlo III aboliva e la potenza baronale rinnovava. La Calabria, spartita in tanti naturali confini di fiumi, colli, burroni, era ad ogni valico assediata dai bravi della feudalità, e tutte le savie leggi ristoratrici del commercio e della industria doveano spezzarsi dinanzi le barriere opposte dalla forza e dalla privata violenza. L'industria armentizia, non l'ultima tra le calabresi ricchezze, era forse la sola che vieppiù risentiva la gravezza enorme del passo. Le varie greggi che dalla Sila passavano, come oggi, a svernare nelle calde marine del Marchesato, erano astrette passare nei feudali territorii del barone di Santa Severina e del Principe della Rocca, ma le angherie ed i soprusi nell'estorquere il vessantissimo dritto, vi faceano ogni anno menomare la industria più benefica dell'uomo. Tali infamie seguitavano ancora nell'esistenza della Cassa Sacra, e furono tali da interessarne vivamente la Suprema Giunta di Napoli. Il dispaccio del 16 aprile 1792 fu l'effetto delle sue provvide cure, ed il *dritto dei passi* non solo era di nuovo abolito in Calabria ma nel reame intero, sotto pena severissima. Intanto i due nostri feudatarii del Marchesato osavano porre in non cale tanto divieto, e sanguinosi conflitti non mancarono tra i bargelli del principe della Rocca, dell'altro più ardimentoso, e quasi tutt' i mandriani per la iniqua estorsione del vietato balzello. Questi signori volevano ad ogni costo arrestare la sorda agonia di loro esistenza, ma pochi ordini del governo bastarono ad infrenare i moti impotenti ed estremi di due celebri campioni della calabrese aristocrazia.

Colpito nei suoi più vitali interessi, e forse non mai con mezzi sì risoluti, il feudalismo non vergognava far ricorso a tutte le arti dell'intrigo e della viltà per salvarsi dalla minacciata procella. Per la difesa dei comuni, Ferdinando destinava i più illustri avvocati del tempo (1), ma era legge che ciascuno fosse rappresentato dal proprio sindaco, come il solo capace a sostenerne i veri dritti, ed il più fedele a mostrarne le miserie.

Dalla scelta del municipale tutore pendea il trionfo della giustizia o dell'arbitrio, della forza o del dritto, e la più parte dei signori calabresi, tutta l'importanza valutandone, mari e monti si fecero a sommuovere per soffocarne la libertà. Dura e civile resistenza in luogo della sognata sommissione ebbero però ovunque a scontrare; ed ove non giunse la voce del dritto, si fiancheggiò il dritto con la forza ed a visiera alzata; sicchè il feudalismo amaramente si ammaestrava che la sua posanza del medio-evo era di già a precipitoso dechino.

La città di Palmi, or lieta per tiepido spiro e per ridente riguardo sul Tirreno, sin dal 1684 era soggetta in feudo alla casa Spinelli-Cariati. L'ordinata revisione

(1) Non sarà inutile qui trascrivere la lista di tutt' i difensori delle calabresi università. Dessi furono i signori Giuseppe Raffaelli, Vincenzo Aloy, Giuseppe Muscari, Flavio Antonio de Blasio, Francescantonio Trimarchi, Domenico Ranieri, Elia Serrao, Giacomo Barilari, Saverio Giovino, Giuseppe Scamardi, Basilio Gagliardi, Vincenzo Lucà, Giuseppe Francipane, Saverio Capillupo, Giambattista Fiorenza, Giuseppe Maudaliti, Cesare la Ratta, Giacomo Gerace, Nicola Signoretti, Giuseppe Lavorata, Francesco Colao, Gregorio Colombo, Tommaso Ricci, Vincenzo Prota, Gaudioso Mesuraca, Francesco Talarico, Cesare di Francia.

dei dritti feudali fu per quel signore rombo di terribile uragano, ed a schivarne il periglio brigò tanto da ottenere per più anni il differimento della sua causa. Il governo non ignorava le colpevoli intenzioni del feudatario, e lo spirito sdegnoso déi suoi vassalli, e pria di spirare l'estorta dilazione, faceva noto al conte che di ogni possibile disastro avrebbe egli risposto alla persona del Principe. Nella dura alternativa, l'aristocratico non mira che ai soli suoi interessi, ma la buccinata elezione di un sindaco avverso ai suoi soprusi è sul punto di mandare in fumo tutto il piano della sua celata resistenza. Una sola egida gli restava, la forza bruta, ed a questa non esitò ricorrere. Pochi suoi cagnotti bastano a mettere in rumore l'intera città, tutto è scompiglio, confusione; i buoni fuggono, gli *eroi da piazza* restano, ed a pubbliche grida è proclamato un altro sindaco, creatura ed anima del conte. Di tanta audacia si ebbe a pentire il nobile autore; l'ordine per poco turbato fu dall'autorità del governo immantinenti ristabilito, e la città di Palmi, prostrata la feudale pressura, riacquistò dopo lunghi anni di servaggio, indipendenza e respiro.

In tale contrasto miglioravano le sorti calabresi, e ne emerse quel trionfo ch'è serbato alla perseveranza ed alla causa del buon dritto. La Suprema Giunta di Napoli fu il solo e primo magistrato che tra noi valse ad anticipare tutt'i vantaggi recati dalla eversione della feudalità, e di tanta prudenza si tennero i suoi atti che la Commissione Feudale seppe quasi tutti onorarli della sua sapiente adesione. E potea attendersi meno da un consenso, ove figurarono i migliori luminari della scienza

governativa ed economica, tra quali basti rammentare un Palmieri, un Vivenzio, un Zurlo (1)?

Alle provvidenze di giustizia della Suprema Giunta debbono associarsi quelle di una forte politica che in tutto il suo Vicariato Pignatelli seppe adoperare contro il feudalismo calabrese. Le squadre baronali, i veri gianizzeri del baronaggio, egli pria restrinse, poscia ridusse ad inane capacità. Pose negli arresti e poi sciolse tutti gli armigeri del Principe di Scilla per violenze commesse contro varie popolazioni; tolse dai turriti castelli gran numero di cannoni, perenne terrore d'infelici vas-

(1) Ecco le massime fissate dalla Suprema Giunta di Corrispondenza nella restrizione della feudalità calabrese.

1.º Abolizione di qualunque dritto proibitivo, minacciante l'industria e la libertà cittadina, come il divieto di costruire mulini, trappeti, forni, tenere alberghi, osterie ec.

2.º Abolizione d'ogni dritto su le acque pubbliche, e libertà del loro uso a qualsiasi cittadino.

3.º Abolizione del dritto dei passi.

4.º Abolizione dei dritti imposti su la pastorizia.

5.º Abolizione delle angarie, perangarie, e di altre servitù personali.

6.º Abolizione del dritto di casalinaggio su gli edifizi abbattuti dai tremuoti.

7.º Abolizione del dritto di fissare la voce o sia il prezzo delle derrate.

8.º Abolizione di qualunque dritto feudale non sorretto da speciale titolo.

9.º Restrizione del dritto di fida e diffida.

10.º Sospensione di qualunque pagamento dovuto dalle università ai baroni sino al definitivo riconoscimento dei titoli.

11.º Pieno godimento degli usi civici in tutt' i demanii feudali.

12.º Pagamento della bonatenenza dovuta dai baroni dal dì del compilamento del catasto universale.

13.º Indipendenza dei parlamenti municipali.

14.º Divieto delle tenebrose segrete.



salli; impose a molti di congedare tristi agenti dal servizio delle loro corti; a tutt'infine intimò rispetto al governo ed alle leggi. Così, in una estrema provincia d'Italia preparavasi la tomba della nobiltà e la culla del popolo!

IV. L'incremento delle arti e delle industrie calabresi non fu l'ultimo pensiero della Cassa Sacra. Il setificio, scaduto alquanto dopo i tremuoti, per mirabile incoraggiamento fu reintegrato a quella prospera condizione che da antichissimo tempo formò il vanto e la ricchezza calabrese. Fra i tanti mezzi adoperati fu salutare quello di destinarsi tutta la proprietà incamerata alla coltura dei gelsi, e farsi della fronda generoso accreditamento a quanti sentivano bisogno di protezione. Se pongasi mente, che i possessi della Cassa Sacra furono valutati pressochè un sesto del territorio delle attuali Calabrie Ulteriori, non vorrà alcuno rinnegare il vantaggio che da tale provvedimento dovè derivare (1). È innegabile che questa importante industria fu rialzata per opera delle solerti premure di Pignatelli (2); e se dobbiamo aggiustar fede ad un patrio scrittore, in Calabria ebbero di seta una quantità maggiore di quella anteriore al suo disastro (3).

Nel 1784 un vasto stabilimento alzava il governo in Reggio, per diffondere tra i calabresi un nuovo ed insigne metodo di setificio. Era la introduzione dell'*Or-*

(1) Del Toro — Sagg. su gli affari della Cassa Sacra di Calabria — Napoli 1789.

(2) Istruzioni di Pignatelli del 25 marzo 1786.

(3) Grimaldi — Su i tremuoti del 1783.

*ganzino*, che l'egregio e dotto Marchese Domenico Grimaldi facea adottare nella sua terra natale, additando un nuovo elemento di nazionale ricchezza (1). Premurato dal governo di Ferdinando di cooperarsi al prosperamento delle arti e dell'agricoltura della sua patria, caldeggiò fra tanti progetti utilissimi la fondazione di una scuola-modello di seriche manifatture. Il suo nobile pensiero non tardò a riscuotere la soddisfacente accoglienza del governo. L'opificio era inaugurato nel dì 27 agosto 1784 nel soppresso convento degli Osservanti con dotta orazione del suo medesimo autore (2). A capo dei lavori fu preposto il francese Renaud, e da Genova si fecero venire quattro maestre filatrici per meglio fare apprendere alle donne calabresi l'utile trovato.

Reggio, la sola città preferita a tanto vantaggio, fu la sola e la prima che con cieco dispetto volle spregiare una novità che proscriveva in un istante le usanze, le tradizioni, i pregiudizii della industria natia. Il benemerito Marchese, nominato direttore dello stabilimento non lasciò mezzo intentato per disingannare i Reggini,

(1) Il Marchese Domenico Grimaldi da Seminara, passionato delle scienze naturali ed agricole, di utili trovati arricchiva la Calabria, dopo i suoi viaggi in Italia, Francia, Svizzera. V' introdusse la nuova coltura della patata, della barbabietola, fece noti i prati artificiali, i trappeti alla genovese, divulgò importanti principii di agronomia e di meccanica. Il governo seppe onorare il merito del chiaro calabrese, deputandolo a quelle missioni delicate, cui può aspirarsi per egregia fama di virtù. Moderò con la più alta probità i destini della sua patria nelle angustie dei tremuoti, e l'istoria lo additerà sempre tra la nobile schiera dei veri filantropi.

(2) La spesa di prima fondazione fu del governo; quella del macchinismo della Cassa Sacra. Dispac. 1.º ottobre 1784.

ma essi, con la insana pertinacia di un partito, osarono insultare financo il generoso carattere di chi loro offriva un altro fonte di peregrina prosperità. Un clamoroso processo fu agitato, e quantunque l'onore dell'offeso risultasse più illibato, pure la sua opera dopo due anni d'ingrata esistenza cessava di continuare per conto del regio erario. Essa adunque periva per le armi della calunnia e dello intrigo., non per difetto di mezzi, come crede un nostro economista (1), poco plauso meritando il suo pensiero, che il governo non più credette far proseguire una industria che per soli due anni di durata il più felice successo ebbe conseguito (2). Ed a lamentare la perdita di uno stabilimento sì importante, non potremo meglio por modo che col ripetere poche e sentite parole dello stesso Marchese Grimaldi: « Tornarmi as- » sai rincrescevole che una istituzione da me progettata e promossa, dimostrata utilissima col fatto, e per » la quale impegnai tutte le mie forze, resti miseramente abbandonata (3). »

Nel 1790 i fratelli Caracciolo, per impulso di Ferdinando, faceano in Villa S. Giovanni, loro patria, dispendioso sperimento per trarre la seta coi nuovi filarelli tedeschi, allora in voga. L'effetto ben corrispose alle aspettative; e, per vieppiù incuorarli nell'importante intrapresa, Ferdinando sovvenne i signori Caracciolo di

(1) Bianchini — Storia delle Finanze, vol. 3.º

(2) Nel 1.º anno lo stabilimento accolse trecento apprendisti sostenuti a spese della Cassa Sacra!

(3) Desunto da un'originale relazione del Grimaldi,istente nell'Archivio Provinciale di Catania.

un grazioso impronto di duc. 30,000 (lire 127,500)! estinguibile a piccole rate fra tempo indefinito (1). Lo stabilimento ebbe anche scuola d'istruzione, diretta a diffondere tra i calabresi il perfezionamento dell'arte. Il premio e l'onore che n'erano la ricompensa molta gente vi attrassero, e sopra ogni altro fu efficace incitamento al lavoro la distribuzione delle medaglie. Ella è questa una solennità che impone molto su lo spirito delle classi operaie, imperocchè riguardano la medaglia come un diploma d'intelligenza, e che con nobile entusiasmo si fanno a mostrare.

Di quest'immegliamenti industriali era autrice la Cassa Sacra, la quale ben provvide alle sorti di questa ultima officina, chiamandovi alla direzione dei lavori due stranieri che ridestarono in Calabria l'antica passione della più ricca delle sue arti (2).

D'incoraggiamento non mancarono le altre industrie calabresi. Fra le ristorate manifatture ci è grato rammentare una cartiera fondata nella piccola terra di Pizzoni dai Domenicani di Soriano, cui spettava in feudo, e risorta a spese della Cassa Sacra. Altra ne fu stabilita in Sambatello nel 1791 da un tal Pasqualicchio Flesca, cui la Cassa Sacra fece prestanza di duc. 4000 (lire 17,000). Utilissima tornar dovea questa ultima cartiera al paraggio

(1) Tale somma fu pagata dall'Azienda di educazione e dal Monte Frumentario. La Cassa Sacra fu solo obbligata di rispondere della sua restituzione, e di pagarne gl'interessi a scalare alla ragione del quattro per cento — Dispacci 3 marzo e 21 maggio 1792.

(2) Il sig. Petrucci e madama Cataraggi, assegnando al primo una pensione di duc. 540 (lire 2295,00), all'ultima un'altra di duc. 300 l'anno (lire 1275,00). Dispaccio 3 dicembre 1791.

Reggino pel gran consumo che vi si fa di cartastraccia, onde avvolgere gli agrumi che invia all'estero. Fabbri- che di cappelli, saponi, rosolii erano in quell'anno in- trodotte in Catanzaro dal sig. Antonio Partitari. La sop- pressione della Cassa Sacra e le posteriori sventure del- le Calabrie fecero scadere tutti questi opificii, al cui ri- sorgimento si cooperò invano il Colletta (storico notis- simo), allorchè sotto il dominio francese resse da In- tendente le sorti della Calabria meridionale.

V. La vendita e la censuazione dei beni incamerati immutarono radicalmente le condizioni dell'agricoltura e della proprietà. Incalcolabile vantaggio ne trassero i coloni, imperocchè da meschini e precarii fittaiuoli pas- sarono a certi possessori delle terre prosperate dal loro sudore. A tale nobile scopo costantemente intese la Cas- sa Sacra, alla quale il governo dichiarava che i beni ec- clesiastici non doveano restare in *demanio di una sola casta* ma comuni a tutti in modo da *accrescere il nume- ro dei possidenti* (1). La Giunta calabrese, dagli stessi propositi animata, protestava al governo « che la classe » degli agricoltori non sarà in Calabria giammai agiata » finchè sarà serva addetta alla gleba di pochi potenti , » finchè non diverrà proprietaria. » Se vi ebbe interesse che più attrasse il pensiero della Cassa Sacra fu questo di affrancarsi il suolo in modo degno dell'uomo, e pur troppo generosa apparve quando propose di assegnarsi agli agricoltori poveri e con figli « una discreta quantità di terreno, quanto basti a farli addivenire proprietari ,

(1) Art. 2.º delle reali istruzioni del 10 luglio 1784. Vedi documen- ti n.º 7.

e così trasmettere ai loro posterì la loro piccola e migliorata proprietà (1). »

Favore non secondo ad altri fu quello di far rispettare per altrettanto tempo e pel medesimo livello il fitto di quei fondi che si fossero notabilmente migliorati (2). La condizione del miglioramento era indispensabile, nè abbisognava di essere stipulata, ed essa sola bastava a dar dritto alla continuazione del fitto, come pure più volte giudicò la Gran Corte Civile delle Calabrie (3).

I fitti a lungo tempo (4) relativi a proprietà di corporazioni sospese poteano essere invertiti ad enfiteusi, ma non affrancati; potea farsi l'uno e l'altro per quei che si riferivano a corporazioni soppresse (5).

Tali provvedimenti erano tutti rivolti a slacciare la calabrese proprietà da tutte quelle pastoie servili che il ristoramento ne impedivano o ritardavano. Da ciò nacque il rigore per la coltura dei fondi, e la minaccia della decadenza del fitto quando il miglioramento ne fosse trascurato. La severità raggiunse perfino la leggerezza, imperocchè le istruzioni del 10 luglio 1784 minacciarono d'annullamento i contratti di quelle proprietà, per le quali si fosse mancata l'esatta numerazione degli alberi (6).

(1) Relazione del 5 dicembre 1789.

(2) Art. 3.º citate istruzioni.

(3) Decisioni 17 luglio 1815, e 27 settembre 1841.

(4) Il fitto a lungo tempo fu reputato valido anche quando fosse privo di titolo radicale. La sola approvazione della Giunta calabrese ed il lungo possesso bastavano a constatare la validità del contratto. Eguale avviso fu emanato dalla G. C. Civ. delle Calabrie con decisione del 27 giugno 1828.

(5) Provvisione della Suprema Giunta, 24 novembre 1792.

(6) Così fu risoluto un antico contratto dalla stessa G. C. Civile, con decisione 16 settembre 1815.

Il beneficio della proroga del fitto dovea, per principii di equità, essere disteso anche a quei fondi che poscia tornarono in possesso delle antiche corporazioni quando furono reintegrate. L'avviso del Consiglio di Stato del 20 agosto 1813 stabiliva la massima, che tutti i fitti a lungo tempo, posteriori all'epoca delle leggi di ammortizzazione, non poteano considerarsi come enfiteusi se non forniti del sovrano beneplacito. Di questa regola generale avrebbero dovuto formare eccezione tutt'i contratti stipulati dalla Giunta di Cassa Sacra. Con la soppressione delle manimorte il governo ebbe, tra l'altro, in mira di francare la proprietà da ogni laccio di servitù, perchè da questa sola indipendenza poteano l'industria e l'agricoltura calabrese essere ristorate. Or dal favore della proroga indicata, non doveano tenersi lontani i livellai di quelle terre che alle antiche corporazioni furono restituite, sol perchè i contratti non ebbero la sovrana sanzione imposta a rigore dal noto avviso del Consiglio di Stato. Se veramente si fossero applicate in Calabria le teoriche di ammortizzazione, i maggiori benefizii di Cassa Sacra non avrebbero avuto che breve ed incerta durata. Molti fitti a lungo tempo furono stipulati dalla Giunta calabrese, e la più parte ebbero a riguardo proprietà di corporazioni poscia rivate. Questo passaggio di dominio diretto, dalla Cassa Sacra agli antichi possessori, non potea distruggere la natura del contratto primordiale (1). Alcuni enfiteuti di

(1) Contrario a questo avviso fu la Gran Corte Civile delle Calabrie con decisione 3 maggio 1841.

Cassa Sacra sperarono giovarsi della facoltà permessa dalle leggi di ammortizzazione, di risolvere, sotto dati requisiti, in carattere allodiale le conduzioni enfiteutiche; ma non erano più al caso dell' invocato favore, dappoichè non più trattavasi di enfiteusi contratte con corporazioni ecclesiastiche, estremo richiesto dalle leggi di ammortizzazione, ma di convenzioni passate con altro domino, con la Giunta di Cassa Sacra (1).

La Gran Corte Civile di Napoli, legata ai principi delle leggi di ammortizzazione e del riferito parere del Consiglio di Stato, in grado di rinvio, decise ugualmente non ritenersi l'allodialità dei beni fittati dalla Cassa Sacra che per quei soli forniti di regio assenso. In contrario avviso sarebbe andato questo collegio se per poco avesse voluto rammentare che la rigorosa condizione imposta dalle leggi di ammortizzazione non fu affatto richiesta per le enfiteusi di Cassa Sacra. E di fatto, se questa aveva il potere delegatole dal Sovrano di vendere i beni con piena libertà, con più ragione potea accordare enfiteusi senza alcuno impaccio, come atti che pur racchiudono una vendita, importando alienazione del dominio utile (2).

Non ultimi lacci che gravano la proprietà sono i censi, che la passata legislazione dichiarava irredimibili. Anche a questa parte si rivolsero le cure della Cassa Sacra, la quale ottenne la permissione dello affranca-

(1) Eguale pensiero fu ritenuto dalla G. Corte delle Calabrie. Decisione 20 novembre 1817.

(2) Vedi Gazzetta dei Tribunali anno VII, n.° 276.



mento dei canoni enfiteutici sino alla somma di ducati dieci, alla ragione del tre e mezzo per cento, a qualsiasi comunità si spettassero (1). L'affrancamento di quelli imposti su gli edifizii, a causa della precaria condizione delle fabbriche, fu fissato alla ragione del cinque per cento (2).

Lodevoli provvedimenti a vantaggio della proprietà furono in fine la riduzione dei censi bollari alla ragione del cinque per cento (3), e la gratuita cessione che per più anni fece la Cassa Sacra dei suoi possedimenti sconvolti dai tremuoti, col semplice peso di restituirli alla primiera feracità (4).

VI. Una regione ristorata con tanti mezzi, risorta con tante franchigie, di un altro vantaggio sentiva il bisogno, la libertà e la sicurezza dei campi. Senza questi cardini dell'ordine sociale, non v'ha, al dir del Cantù, agricoltura che crea, industria che tramuta, commercio che diffonde la ricchezza. Le vie, arterie del corpo sociale, furono al tempo della Cassa Sacra restituite a quella piena sicurtà che formano del commercio il capitale veicolo. Le misure che vi furono adoperate per francarle dai masnadieri, antica piaga calabrese, non furono nè lente, nè estreme al pari di quelle che più tardi usava il Manhes, il cui nome, come dice il Bolta, sarà in Calabria benedetto e maledetto ad un tempo. Ai

(1) Dispac. 9 luglio 1790.

(2) Provvisione della Suprema Giunta 23 marzo 1795.

(3) Dispac. 21 agosto 1790.

(4) Provv. della Suprema Giunta 3 ottobre 1795.

signori feudali fu anche imposto concorrere in questa opera di giustizia (1), e così quella casta ch'erasi pur giovata di scorrerie e di massacri nella sua già cadente esistenza era eletta al nobile ufizio di tutelare una società, che avea più volte schernito, più del masnadiero insultato (2).

Dieci bande di famosi scorridori impunemente crasavano le vie ed i campi, accogliendo ben trecento fuorusciti, che in breve il terrore divennero della intera Calabria. La storia rammenta con palpiti il più terribile tra essi, un tal *Tancredi*, soprannominato *Lo Zingaro*, che per più anni, a capo di una imponente masnada, arrecò sgomento e ruine a tutto il Marchesato. Più volte tentò il sacco alla città di Cotrone, e tante furono le taglie che riscosse dagli spaurati calabresi, che la fama facea elevare la sua fortuna a circa un milione di danaro sonante. Un dì entra travestito in una bettola di quella città, ove, con aria da forestiere, si pose in mezzo ad altri avventori a desco comune. Il soggetto del discorso era precisamente la sua istoria, quando con alta voce e con barbaro linguaggio egli chiese ai suoi commensali—Lo conoscete voi?—No—Il so ben io—Che uomo è egli?—Ha quaranta anni, statura alta, robuste braccia di ferro per sollevare tutti con questa tavola, ora ha l'onore di sedere con voi, pronto ad esser l'amico o il nemico di tutti—Somiglia adunque a voi, gridarono con ispavento gli astanti!—Sicuro, io sono ap-

(1) Nel 1803 il governo gravò di una tassa straordinaria i feudatari calabresi ad oggetto di distruggere il brigantaggio.

(2) Vedi documenti n.º 8.

punto il famoso Tancredi che beve alla vostra salute — Deposto il bicchiere, sparve come ombra, lasciando tutta la brigata compresa di meraviglia e di spavento. Tradito dai suoi compagni, lasciò infine la romanzesca vita in un fatto d'arme (1).

Altro brigante, Antonio Crucicchi di Valanidi, espose tutto il territorio di Reggio alle più crudeli violenze. Le ruberie, gl'incendi, gli assassini lasciavano da pertutto le spaventevoli tracce del suo terrore; il commercio vi era avvilito, l'agricoltura scemata, l'onore e la vita sempre in pericolo, i campi pressochè vuoti di abitatori. Nel marzo 1788 a pien meriggio penetra solo in Reggio, scorrendovi liberamente armato, ed obbligando per paura i cittadini a ribadirsi nelle proprie case. Il governatore politico e militare sig. De Ribas accorse con soldati all'arresto del bandito, ma era tardi; di nuovo erasi gettato ai campi per tornare a diffondere sangue e terrore. Per tre anni si tenne fortunato, sostenendo impavido ripetuti e disuguali attacchi, ma chiuso infine in una boscaglia prossima a Castelvetero, stretto da ogni

(1) Anche ai dì nostri, un altro celebre masnadiero, Giosofatte Talarico, si piaceva di tali comparse e spavalderie da romanzo. La sua vita è piena di strane avventure; a scene di sangue faceva spesso seguire tratti di pietà, terribile, crudele, generoso alla sua volta. Nei boschi, su i campi, in città, ovunque appariva e spariva questo uomo sempre ignoto e misterioso; visitava teatri, caffè, società con la più grande disinvoltura, e l'indomani lasciava la paura e la sorpresa a quanti per inganno aveano ospitato questo eroe della forza e del delitto. Per 12 anni fu sovrano della Sila, com'egli stesso s'intitolava nei suoi ordini di pagamento, fino a che il governo, deciso di purgare le Calabrie dai banditi, nel 1846 dovè cedere a patti con lui, e fattagli grazia assieme ai suoi compagni, lo relegava con un bel mensile nell'isola di Lipari.

lato, vide perire venti dei suoi. Fatto animoso dal periglio, si risolse col resto dei compagni tentare passo estremo, che a caro prezzo esponea la vita degli assalitori. Fugato, volta in dietro, la selva è teatro di zuffa accanita e crudele, lo strepito delle armi riunisce tutte le file, la banda, un momento vincitrice, cade al fine. Fugato o vigliaccheria, il solo Crucicchi è preso vivo con le armi alla mano in mezzo ai suoi tutti uccisi, e l'onore di consegnarlo nelle mani della giustizia era riserbato al medesimo De Ribas, che di tanti insulti lo avea colmato.

Un passo deciso restava a fare a pro della calabrese tranquillità, spegnere pochi altri masnadieri, che con una oltranza e ferocia senza pari aveano più volte resa ardua la prova, terribile il conflitto, spesso inefficace il valore delle più brave milizie.

Nicodemo D' Agostino, coi suoi figli, Domenicantonio, Ferdinando e Vincenzo, di gravi eccessi eransi sin dal 1778 resi autori in Grotteria, loro patria. Rotti ad ogni lascivia e delinquenza, osarono scassinare la prigione di Mammola e farne uscire tutt' i detenuti, in compagnia dei quali posero per più anni a sacco e ruba il paraggio di Gerace. In Gioiosa incendiarono molte case, violarono vergini, uccisero i renitenti, i vecchi, i fanciulli. Questa infamia li sottopose ad una viva persecuzione del governo, ma protetti da chi doveano essere inseguiti, riuscirono a salvarsi nell' agro romano nella qualità di coltivatori. Nel 1782 per occulti favori erano novellamente in patria. La loro moderazione fece tacere la vendetta degli oltraggiati, eluse la vigilanza della

giustizia ; e tornati pacificamente ai campi, offesi ed offensori sembravano avere tutto dimenticato. Nei tremuoti del 1783 non si mossero affatto ; pareano rigenerati nella terra dell' esilio. Intolleranti più a lungo di questa monotona vita, Ferdinando e Vincenzo ottengono essere annoverati fra i bargelli di Gioiosa per favore dell' agente generale del Marchese di Arena , signore di quella terra. Il feudalismo sentiva ancora la necessità dei suoi bravi , e migliori non ne potea sperare nei due primi figli del vecchio Nicodemo. Gioiosa vedea con sospiro tra le file dei suoi difensori gli antichi suoi carnefici , ma la feudale protezione facea il minimo lamento soffocare.

La missione di Pignatelli rianimò il coraggio delle timide popolazioni. Il Marchese ebbe ordine congedare i due masnadieri, ma l'ordine fu occultamente disprezzato , imperocchè egli proseguì per altro tempo a valersi dell' opera di quei campioni del delitto. Solo più tardi la personale sicurezza fè scostare dalla squadra feudale i fratelli D' Agostino, i quali tornati alla brutale licenza delle scorrerie, vennero in breve, nuovi Attila, designati come *flagello di Dio*.

I nuovi rigori di Pignatelli in luogo di scemare , accrebbero la loro feroce baldanza. Decisi di disprezzare i mille agguati e perigli che li circondavano , ebbri di tanto sangue sparso , si appigliano a passi disperati che appena la riuscita salva dalla taccia di audaci. Fanno appello a quanti aveano caro il nome e la vita di banditi, e duci di gente temeraria e molta tornano fra le mura nate , fan campo di battaglia la loro patria infelice ,

ogni tetto , ogni via cuoprano d' armi e di armati. Ma l' ora dell' estrema caduta era suonata, nè gli sforzi inauditi , nè il valore del numero , ebbero possa di arrestare il fato che alfin gli attendea. Dugento soldati , tra fanti e cavalli , sono già presso Grotteria , e forti nel sentimento della militare prevalenza, attendono intrepidi l'istante dell' assalto. V' ha contro di loro un migliaio di disperati chiusi come belve nel patrio ostello , risoluti ad ogni costo di vincere o morire. Dopo tre dì d' innocue avvisaglie , le milizie sono le prime a dare carica decisa ; respinte dal fuoco e dal furore degli assediati , tornano ad investire l' abitato , e già sono dentro il misero paese. Gli ululi, le bestemmie, le fiere schermaglie non bastano a campare i resistenti da un giusto e terribile eccidio ; cadono gli efferati masnadieri , il 22 gennaio 1787, Grotteria è alla discrezione del vincitore (1).

Di quanta gioia tornasse ai calabresi la nuova della disfatta dei famosi D' Agostino , non è a dire. Contrade intere , ville , castella , città disertate dallo spavento e dalla miseria, si videro di tratto restituite alla sicurezza della vita e della società. La Cassa Sacra sostenne la grave spesa per far cessare la terribile sventura del brigantaggio , mostrandosi infine generosa di larghe pensioni e ricompense a quante famiglie erano rimaste desolate per la perdita di chi sul campo era cessato (2).

VII. A rendere per ogni verso prosperevole la con-

(1) In marzo 1787 furono giustiziati in Catanzaro tutti i D' Agostino, non escluse le loro donne, figli, congiunti. Terribile condanna! Il lettore sospenda il fremito, considerando l' epoca in cui fu inflitta.

(2) Vedi documenti N.° 9.

dizione delle Calabrie, il governo di Ferdinando volse anche il pensiero alle scienze ed alle lettere, vero termometro di civiltà e progresso di un popolo. Convinto che l'istruzione ed il lavoro sono le due fonti della nazionale ricchezza, largiva ai calabresi le *scuole normali*, le prime che nel volto secolo fossero stabilite in Italia, per quanto sappiamo. Dieci ne furono fondate nelle principali terre, con una centrale eretta in Catanzaro, chiamandone direttore l'egregio Gregorio Aracri, che da Cappuccino. (Fra Fedele da Staletti), era tornato al secolo, seguita appena in Calabria la soppressione degli ordini religiosi (1). La scelta dell'abate Aracri era degna di lui. Filosofo e matematico profondo, dotto in letteratura e varie lingue, ebbe relazioni coi più grandi uomini dell'età sua, con Pagano, con Filangieri, con Sabatelli. Fu cattedratico in varii collegi del Regno, ed infine nel decennio militare preposto al governo del nuovo Liceo di Catanzaro, ove trapassava il 23 giugno 1815, rimpianto ancora dalle lettere e dalla patria.

A progetto dell'Arcivescovo Capobianco s'instituiva in Reggio un ginnasio di alto insegnamento, e per maggiore protezione degli studii, una piccola biblioteca. Vi si eressero quattro cattedre; di matematica e fisica; di logica, metafisica e dritto di natura; di giurisprudenza civile e canonica; di teologia dommatica e morale (2). La biblioteca fu fornita in parte dei miglio-

(1) Il dispaccio 30 giugno 1787 ordinava lo stabilimento delle scuole normali in Cotrone, Staletti, S. Andrea, Stilo, Roccella, Scilla, Bagnara, Parghelia, Pizzo, Nicastro.

(2) A ciascun lettore fu assegnata l'annua pensione di duc. 120. al

ri libri appartenenti ai soppressi conventi della provincia (1), ma il suo successivo miglioramento fu posto a carico della Cattedrale. Della biblioteca e delle nuove scuole furono dichiarati Direttori pro-tempore gli Arcivescovi Reggini (2).

Ai parroci fu rinnovato l'obbligo di ammaestrare il volgo nei doveri religiosi e civili, e tanta missione non potea darsi a migliori soggetti, come a quei che formano i primi anelli della società.

Nuove case di missionarii furono erette in Catanzaro, Cotrone, Stilo, Tropea a carico della Cassa Sacra, e precipuo scopo ne fu quello di diffondere il pubblico insegnamento (3).

La coltura delle donne non fu trascurata dal governo della Giunta Calabrese. Con dispaccio del 14 marzo 1789 si dispose lo stabilimento di appositi educandati in Reggio, Seminara, Monteleone, Catanzaro, Cotrone, Stilo. Nè solo al loro intellettuale miglioramento fu diretto il pensiero; si volle benanche riformare il costume, tutelando l'onore di quelle infelici che sono più esposte alla seduzione, perchè figlie della colpa o della sventura (4).

bibliotecario duc. 100; altri duc. 50 pel mantenimento della biblioteca. Cosicchè questa e le scuole costarono alla Cassa Sacra l'annua somma di duc. 650 (lire 2677,50).

(1) Rescritto di Pignatelli 4 giugno 1784.

(2) Dispac. 31 agosto 1787.

(3) Dispac. 14 marzo 1789.

(4) In Policastro un antico educandato tornò in vita per opera della Cassa Sacra con la spesa di ducati 500 (lire 2125.00), come appare dal dispaccio 3 ottobre 1795.



La Calabria, ricca di tanti ordini religiosi e luoghi pii, serbava pria del 1783 i più cospicui Archivi monastici, insigni per vetustà e per importanza diplomatica. Soppressi con l'istituzione della Cassa Sacra, il governo prese geloso interesse della conservazione di tutt' i loro libri e manoscritti per crearne quattro pubbliche biblioteche nelle città più popolose della provincia. Reggio, Monteleone, Catanzaro, Cotrone furono designate a tanto beneficio. Ad una missione sì delicata il governo deputava il bibliotecario della Reale Accademia delle Scienze, l' illustre filologo signor Pasquale Baffi (1). Suo principale incarico fu quello di stabilire le quattro biblioteche, e d'illustrare tutt' i diplomi greci e latini, alcuni dei quali risalgono alla prima epoca dei Normanni. Municipali gelosie ed astiosi intrighi fecero arrestare l'attuamento di queste opere di civiltà. In Monteleone, ove pervennero ben trecentotrentadue casse di libri e manoscritti, si spesero tempo e ciance tra la scelta di un locale e la brigata nomina di un Direttore; in Catanzaro tutto era pronto per inaugurarsi la biblioteca nel Convento di S. Francesco d' Assisi; in Cotrone erasi già disposta una parte del locale di quel Seminario pel medesimo scopo; la sola Reggio fu fortunata di racorre il bene fra tanti insani dispetti.

Non curate le biblioteche, il Baffi, dopo avere visitato gli Archivi di Monteleone, di Mileto, di Reggio, vacò solamente alla illustrazione delle carte più vetuste ed importanti. Costretto a fare ritorno in Napoli per

(1) Vedi documenti n.º 10.

causa d'inferma salute , gli fu data permissione di recare seco i diplomi di maggiore interesse ; e fattone un dotto commento , li depose nella biblioteca borbonica , ove crediamo tuttavia si rattrovino.

Raccomandato poscia alle private cure di Cassa Sacra , serbato da chi non curavasi di lettere , il resto delle antiche memorie calabresi , ammassato e confuso in Catanzaro, restò lungamente preda dell' umido e delle tarle. I più importanti titoli furono involati , i migliori manoscritti formarono il lusso ozioso di privati scaffali , e se si eccettuano pochi pregevoli atti dell' antica economia monastica, ora accolti nell' Archivio provinciale di Catanzaro , ed i libri sistenti nella biblioteca di Reggio , questa fonte inesausta di storici documenti andò irreparabilmente perduta.

La maggiore fortuna toccò per caso ad un bel numero di diplomi e pergamene , che , per la loro difficile intelligenza , restarono salvi dall' avidità e peggio dall' abbandono. Risorti a nuova luce dal degno Archivista sig. Barone di Santacroce , il governo ne chiese la trasmissione nel Grande Archivio di Napoli , ove nel 1845 ben 6206 pergamene calabresi furono spedite a fine di compiersi quella illustrazione , cui non erano bastati i soli omeri del Baffi.

VIII. Il pensiero di raccogliere i trovatelli nacque col cristianesimo, il quale fece della esposizione un reato, in contrario dei gentili che ne fecero un dovere. Nel medio-evo , l' età che molti chiamano della barbarie e null' altro , la gara di aprire ricoveri agli esposti giunse fino al fanatismo , come suole in ogni umana novità. Il

crescente numero di questi infelici fece scemare in parte il progresso di tali opere benefiche, specialmente presso quei governi, ove la quistione di finanza si rese superiore a quella d'umanità.

Ciò che una volta faceva l'esposizione, più tardi e sino a ieri, rinnovarono tutori e tutrici, al cui cieco arbitrio si raccomandava il destino di tanti derelitti.

Nel 1784 Cosenza vedea perire di stento, non di altra calamità, ben 400 trovatelli. La Cassa Sacra raccolse il grido vendicatore di tante nequizie, delle quali l'amministrazione era accusabile o per colpa o per ignavia. Fu sua gloria la fondazione in Cosenza di un Ospizio centrale eretto l'anno seguente con la entrata di sei piccoli conventi, che, a proposta del Preside Danero, erano in quella Provincia soppressi (1). Sorretto da un governo energico e salutare, l'orfanotrofio Cosentino fu forse il primo per importanza che sorgesse in provincia nel secolo passato. Nel 1792, sotto la direzione del governatore signor Telesio, accolse ben 1000 infanti, salvati a tempo dalla corruzione e dal delitto (2).

IX. Un vero tribunale di protezione e di giustizia tornava adunque la Cassa Sacra a pro di quanti erano travagliati dall'indigenza o da altre sventure. Religione e civiltà a gara innestandosi, sparsero ovunque i loro durevoli benefizi, massime nella Piana, ove si spesero

(1) Dispaccio 10 febbraio 1785. Fra i provvedimenti assunti dalla Cassa Sacra pel conforto dei trovatelli, vi fu questo, di non permettere la reintegra delle confraternite laicali se non a patto che ciascuna garentisse il mantenimento di dodici di essi.

(2) Spiriti — Riflessioni economico-politiche sulle Calabrie — Napoli 1793.

46,000 ducati (lire 195,500) per dare semplice ricovero a ben 2000 mendici. Soccorsi a domicilio non mancarono per rendere migliore la sorte di quanti l'infornio facea degni della pubblica piet . A pro di quei pochi che camparono la vita in mezzo alle patrie ruine non v'ebbe ausilio che si fosse denegato (1). La misera madre, che nell'estremo delle sue risorse dava in luce due o pi  bambini, era certa della protetta esistenza della sua prole. Ma chi non fu beneficato ?

Nel 1790 Monteleone da feralo epidemia fu colpita. Originata dalle anguste e luride prigioni baronali, in poco tempo tolse la vita a buon numero di abitanti, e ridusse la citt  in miseria e squallore. Il solo Ospedale accolse in un mese 4200 infermi, come si trae da certificati del governatore. Grave fu la sventura. Dur  tre mesi, fiera in giugno, finit ad agosto. La Cass  Sacra profuse al solito le sue beneficenze, massime fra le classi derelitte. Al fine di quell'anno ogni segno di lutto era scomparso !

Lo scemamento della popolazione calabrese prodotto dai tremuoti e dalla susseguita epidemia, fu continuato da un altro flagello dell'umanit , il morbo vaiuolare. Nel 1785 e 1786 ebbesi a lamentare in Calabria una compiuta strage di fanciulli. Il Dottor Giuseppe Bruni da Iatrinoli ai pi  duri sacrifici volle sottoporsi per van-

(1) A Francesco Sofo e Santo De Leonardis di Bagnara, estratti vivi dopo tre di dalle fumanti ruine della loro patria, fu assegnata l'annua pensione di ducati 120 ciascuno (lire 510,100). Pi  per rammentare i loro nomi, che il conforto largito dalla Cassa Sacra, crediamo dar luogo a questa nota.

taggiare la sua patria del mirabile trovato della inoculazione. Dopo avere con carità e disinteresse reso la vita a migliaia d' infelici ch' ebbero la ventura di risorgere in mezzo agli eccidi dei tremuoti , feriti , affranti , mutilati ; dopo averne salvato tanti altri in tutta la Piana che forse sarebbero rimasti vittime della epidemia , il Bruni fu anche il caldeggiatore della più grande opera di civiltà , che ottener potea la sua terra natale nel secolo decimottavo. Accogliendo i voti del filantropo calabrese , Ferdinando con dispaccio del 21 aprile 1787 , ne largiva il primo beneficio ai popoli della meridionale Calabria, obbligando la Cassa Sacra a sostenere la spesa indispensabile alla diffusione dell' importante trovato. Più con la voce , che con la penna , riusciva il Bruni a trionfare di tutti gli ostacoli che offre una novità dinanzi al volgo ignorante e superstizioso. L' inoculazione , benedetta dal pergamo , incoraggiata dalla sua abnegazione , ebbe tale prospero successo , che nello stesso anno 1787 non un solo fanciullo videsi perire. Martire della scienza , dell' umanità , del vero amore del natio loco , questo insigne calabrese morì inonorato , nè un monumento , nè una tradizione rammenta all' ingrata patria il nome di Giuseppe Bruni.

---

## CAPITOLO TERZO

### Le inondazioni in Calabria.

I. Doloroso argomento imprendiamo a trattare. Le inondazioni sono un'altra sventura, cui, al pari di quella dei tremuoti, fatalmente soggiacciono le Calabrie. Quando i boschi pel loro carattere sacro non erano colpiti dalla mano devastatrice dell'uomo, il napoletano (l'accerta l'istoria), accoglieva il doppio dell'attuale popolazione, e numerava ben quindici fiumi navigabili! L'insano divellamento delle selve e l'aspra coltura dei monti hanno queste sorgenti di nazionale ricchezza cancellato, per dare luogo ad una calamità in cui la natura e l'umana cupidigia si contrastano funestamente il campo. Per pochi palmi di una terra ingrata si lasciano deserte vaste e fertili pianure sul mare, che altra volta accoglieano popoli numerosi e ricchi. Mancata quivi l'industria e l'arte dell'uomo, non fa sorpresa se maremme e sterili sodaglie qua e là sorgessero ad infestare e rendere inabitate le più felici plaghe dell'antichità. In tutto l'esteso littorale da Capo delle Armi a Capo Colonna, sole poche zone di terra, quasi piccole oasis, sono rcreate dalla natura e dall'arte dell'uomo, ma quei pochi abitanti che vi stanziano sono malsani, sparuti la più parte.

Cessate da più di mezzo secolo le incursioni e lo spavento dei barbari, potrebbero ormai tante contrade colpite dallo abbandono e dall'aere tristo, tornare

al vasto campo dell'agricoltura e del commercio (1).  
» In Calabria, a preferenza di altra regione, la coltura  
» dei monti è non solo un attentato contro il pubblico e  
» privato interesse, ma una calamità pubblica » (2).

L'irrompere delle torbide è ormai sì frequente nell'australe Calabria che quei naturali vi si preparano come ad avvenimento ordinario e quasi aspettato. L'acqua, elemento necessario di quanto vive su la terra, in quel vero giardino d'Italia vi è come l'oro pregiata, ma sovente ha il fato di farsi ministra di sterminio a quei campi medesimi cui fu larga benefattrice. Pochi istanti bastano a disfare le più ricche fortune, e terre pria deliziose dal riso perenne degli ulivi o dal soave olezzar degli agrumi, rimangono in un fiato nuda arena di terribili fiamme. Le arginature vi sono in generale abbandonate alla forza ed anche al capriccio dei privati, e spesso dalla loro strana irregolarità più che dalla natura irata, spaventevoli inondazioni innalzano su quelle contrade ridentissime il frono della distruzione vegetabile ed animale.

Il debito di cronisti ci chiama a qui segnare il racconto delle inondazioni avvenute nel tempo della Cassa Sacra, sia perchè le consideriamo di memorabile narrazione, sia per rammentare i benefizi dispensati in questa altra sventura.

Gli anni 1788 e 1790, di gravi disastri furono te-

(1) Opportunissima vi sarebbe la coltura del cotone, che già prospera in vari litorali calabresi.

(2) Afan de Rivera — Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio ai doni che ha la natura largamente concesso al regno delle due Sicilie — Napoli 1833, vol. 1°.

stimoni a quasi tutte le belle contrade che si specchiano sul Faro, ma di tutte le inondazioni, la più funesta che l'istoria rammenti, è quella avvenuta nell'autunno del 1793, i cui particolari meritano in parte essere qui ricordati.

Un'aere grave, caliginoso, togliendo quasi il respiro, tenne per più di ingombro il cielo, e contristate tutte quelle povere genti dell'estrema Calabria. Il 28 settembre di quell'anno fin dai primi albori apparve malaugurato; tuoni, lampi, saette spaventevoli ed incessanti erano forieri di terribile uragano. L'acqua tanto temuta piove alfine, ma fu un mare precipitato dall'alto col più tempestoso fragore. Fervea la preghiera dei fedeli, fervea più violenta la pioggia, e la terra adusta, ardente, sembrava aprisse le sue voragini. Il piccolo borgo delle Sbarre fu principale teatro di una catastrofe che minacciava dissolvere ogni opera umana. Il Calopinace vi abbatte i deboli ripari, e porta col suo furore distruzione e morte a quante delizie aveano in quella terra felice innalzato la natura e l'arte. Chiusi gli abitanti nei loro tuguri, disperati di salvezza per la piena che distruggea e per la pioggia che inabissava, trepidanti aspettavano la sorte estrema. Le onde, dopo schiusi celai, canove, botteghe, già toccano i primi piani, ed in un baleno suppellettili, uomini involti e confusi dalla corrente, sono staccati dalle mura per essere qua e là orribilmente offesi, sbattuti, affranti. I più ardimentosi, con fanciulli e donne, si avventurano sopra fragili tavole, trovate a caso o spezzate dalla furia dei flutti; altri ignudi si danno al nuoto, nella speme di salvarsi dalla



terribile procella. La natura, dopo tanto eccidio, si mostrò pietosa di un popolo che avea quasi tutto perduto, e l' alba del 29 settembre, cotanto attesa, fè noto il più desolante quadro. Dei campi non si ravvisò quasi l' ombra dell' antica fisionomia; non più alberi, non più torri, non più delizie, tutto era coperto da mota eterna che più tetra ne rendea la vista. Del villaggio alquante case abbattute restarono a triste monumento del danno, e fu provvidenza che in mezzo a tanto abisso il numero delle vittime appena toccasse la cifra di 100. Il maggiore disastro fu della proprietà. La sua perdita fu valutata di circa due milioni di ducati (lire 8,500,000).

Religione ed umanità mossero la Cassa Sacra a ristorare un popolo ridotto alla più cruda miseria. Per favorire l' agricoltura chiese ed ottenne che le terre colpite dall' inondazione fossero per un decennio francate da' tributi. Con argini, ripari, ed altri lavori di utile importanza, procurò infine securare quella contrada da altre possibili sventure.

L' anno seguente, il 1794, Reggio era offesa più che spaventata dalla irruzione dei due torrenti che cingono i suoi lati; le più misere case furono preda delle onde furiose, alquanti popolani perdettero sostanze e vita. Nel 1795 di altre ruine era apportatore il Calopinace. Le sue acque disertarono quasi tutto il rione di S. Filippo, ove sparvero irreparabilmente abituri ed uomini, per farne tributo novello al prossimo mare. Negli anni posteriori, sino a ieri, questo torrente non ha cessato di rinnovare palpiti e sventure. Sperda il cielo l' augurio di nuove ruine, ma la città di Reggio dovrà

paventare sempre questo suo terribile nemico, sino a quel dì in cui lo vedrà scorrere tranquillo tra le più solide barriere che l' arte saprà immaginare (1).

H. Ma la meridionale Calabria non fu la sola terra fatata allo scempio delle alluvioni. Ricche di fiumi e di infinite ambagi di torrenti e rigagni, poche sono le contrade calabresi che possono vantarsi non colpite dal flagello delle inondazioni. Nel 1786 e 1790, Soriano fu sorpresa e guasta da terribili fiumane; nel 1786, Bagnara fu tutta inondata dal Canaletto, affogando quindici infelici; nel 1790 l' Aucinale faceva della Serra un gran letto di sabbia, ma niun luogo della Calabria media fu così funestamente sovrerso quanto Nicastro per memorande alluvioni (2).

La notte del 10 dicembre 1782 fu per Nicastresi tremenda, orribil notte. Nel più fitto delle tenebre; quando il silenzio e la quiete regnavano nell' abitato, il fiume Piazza irrompe così improvviso che in un baleno arreca ovunque desolazione e morte. Le campane, che suonano a martello per invocare la pietà del cielo e l' ausilio degli uomini, destano Nicastro in pochi istanti. Vecchi, fanciulli, infermi, sono presi a nuoto e sulle spalle di padri, figli, spose. Tutti cercano salvarsi e tutti cadono; si alzano, ricadono tra le lave irrompenti

(1) Il letto del Calopinace si eleva un palmo per anno in circa. Ora il suo livello si rialza su quello di Reggio per più di palmi 40.

(2) Fra le più disastrose inondazioni che nel volto secolo bersagliarono Nicastro, debbonsi ricordare quelle del 20 novembre e 18 dicembre 1757. I rioni della Cavallerizza e di Torre Vecchia furono pressochè distrutti con un centinaio di vittime e col danno di circa un milione di ducati.

che dappertutto gorgogliano e schiantano ; per ogni lato un agitarsi , un brulicar di gente , una confusione indicibile , una notte insomma poco dissimile da quelle cui soggiace la misera Olanda nella fatale irruzione dell'oceano.

Sorgea l'alba sospirata , e muti cadaveri , e lordi frantumi attestavano l'immane scempio di quella notte infausta. Un ponte di colossale grandezza , che più volte avea affrontato il furore del fiume , e che serviva di transito tra una parte e l'altra del paese , dalle proprie radici è divolto ; un quartiere intero , la Cavallerizza , in vece di regolari edifici , non presenta più che il triste teatro di moli spezzate , di reliquie miserande , miste di loto e di sangue. Da volta a volta , per l'ansiosa pietà di congiunti , vedeasi spuntare fra la melma o le ruine un braccio , un piede , un tronco sformato. Sventura , sventura !

Non meno lugubre scena offriva la sottoposta valle. I varii monti che circondano Nicastro , scaricano ancora acque abbondevoli , e come fiumana senza sponde , urtando che si parasse dinanzi con seco macigni immensi , sloccano , sfacciano , la natura medesima cangiavano. I campagnuoli , tenendo la cima dei loro tetti , buona parte sono salvi dagli affogamenti ; e quando , disseccate le acque , si ebbero vista deserta la terra , affondati gli armenti , discesero a piangere ogni fruttifera pianta schiantata e morta.

Se l'inondazione fece delle vittime , fu anche congiuntura di atti sublimi di coraggio e di patriotismo. Una casa prossima al ponte sta per crollare , ed un pa-

dre con tre figliuoli vi stanno per perire. Le acque cominciano a rifrarsi, ma la casa vacilla come fragile legno in mezzo a vorticoso lago. Funesto n'era il guado, ma la voce disperata di quei miseri trova un eco nel cuore di un generoso. Una zattera, improvvisata a ventura, si vede lottare con le onde furiose, ed un grido di gioia annunzia che giunge a tempo. Le quattro minacciate vite sono già in salvo, quando la casa che crolla rovescia ed affonda la barca salvatrice, e tutti spariscono sotto le acque limacciose. Un affannoso agitarsi, un chiamare al soccorso fu il subitaneo atto del circostante volgo; quattro giovani ed un vecchio, sprezzando periglio e vita, già veggonsi tuffati in mezzo a vortici divoratori. Dopo ansiosi momenti d'incertezza mortale, fra mille tratti di eroismo, giungono al fine in riva tutti incolumi, ma il canotò da tanti sforzi sfinito, cade estinto tra le braccia del popolo, che con eguale coraggio era stato spettatore del deplorabile dramma.

Centotredici infelici furono il trofeo della inondazione, e forse il ferro, il fuoco, la peste, non avrebbero fatto strage sì pronta e crudele di una piccola e misera contrada!

Due lustri scorreano di sicurezza e di pace, quando nel dì 2 ottobre 1792 il Piazza tornava a rinnovare ai poveri Nicastresi i non obliati palpiti del 1782.

Il nuovo disastro non ebbe alcun confronto con l'antecedente; le lagrime, lo spavento, i prieghi furono forse eguali ai primi, ma il danno si restrinse a pochi campi ed alle più meschine case dell'abitato.

Era però il tempo di pensare ad un riparamento

\*

che non rendesse più precarie le sostanze non meno che la vita di tutto un popolo. All'ingegnere signor Ermenegildo Sintès la Cassa Sacra dava lo incarico di progettare lo inalveamento del fiume, già ideato sin dal 1782 dal Tavolario del S. R. C. signor de Tommaso; al Consigliere Vanni, l'insigne autore del prosciugamento del Vallo di Diana, il governo dava l'altro di dirigere e compiere un'opera sì importante. Ed a togliere le cagioni de' successivi disastri, il Vanni impetrava la regia autorità perchè tornassero rivestiti di piote e di alberi i monti Riventini (1), e perchè si attuassero una volta quelle vanfate leggi forestali, che tanto impèro esercitano su la floridezza o decadenza d'una nazione (2).

---

(1) Si alzano sul livello del mare 4500 piedi.

(2) Mancano documenti per accertare se questo grandioso progetto fosse stato in tutto o in parte attuato.

## EPILOGO

Se da tanti innovamenti provenne ai calabresi bene o male ; o non tutto quel bene o quel male che taluni immaginano, lasciamo il giudizio a quei, che senza preconcette passioni, in questo coscienzioso racconto ci seguirono. A noi pare innegabile, che la Cassa Sacra lasciò orme visibili di benefizi e di riforme, che forse eccedettero la portata del secolo. La proprietà passata dalla patriarcale negligenza delle corporazioni alla privata attività, migliorò l'agricoltura, e rese più agevoli le transazioni; lo svincolo dei possessi crebbe la ricchezza e con essa l'industria; la sicurezza delle vie ristorò il commercio e seco la territoriale prosperità; le opere pubbliche agevolarono le comunicazioni e scemarono il pauperismo; la inestricabile varietà dei balzelli ridotta in pochi e chiari; i Municipi migliorati; la feudalità fiaccata, il clero ristretto, la istruzione diffusa, le arti incoraggiate, la popolazione pressochè raddoppiata, furono questi i servigi resi dalla calabrese istituzione. Or, se dinanzi ai monumenti lasciati dai tremuoti, si pongano per poco ad imparziale confronto questi altri eretti dalla civiltà, crediamo difficile sorga un giudizio che non faccia piena giustizia della benefica e sociale missione compiuta dalla Cassa Sacra.

---

## SEZIONE IV.<sup>a</sup>

### CAPITOLO PRIMO

Azienda di Cassa Sacra — Valore della proprietà incamerata — Prospetto generale di tutte le spese — Difetti di amministrazione — Libri o liste di carico.

I. Quale fu il capitale fondiario di tanti ordini monastici e luoghi pii? Quale uso ne fu fatto dalla Cassa Sacra? Egli è questo il maggior nodo della calabrese istituzione, troncato a strapazzo, ma sciolto non ancora dalla severa critica dell'istoria.

Il mistero onde seppe avvolgere la sua economia, il velo onde circondavasi negli atti, la cui maggior gloria stava nella pubblicità; resero la Cassa Sacra presso molti un' amministrazione egoistica e pressochè odiosa. Non reca adunque sorpresa se di essa fu rinnegato fin lo scopo, e se nel bujo del suo governo il tribunale dell' opinione, che tutto giudica e non sempre esamina, non volle riconoscere alcun beneficio fra i tanti che pur ne provennero dall' adombrata sua missione. Ecco il perchè gridossi ovunque alla finanziaria avarizia, ai dispogliati altari, alla interrotta religione, alla susseguita miseria; nè mai una voce si alzò generosa per additare in ricambio l'opéra di tante sciagure lenite, di tante vite risparmiate, di tante città redivive, di tante genti ristrate, di tanta civiltà progredita.

Questa franchezza di dire non ci dispensa dal debito di rendere piena giustizia su le rette intenzioni del governo di allora. Napoli fu sempre premurosa di accertare i veri elementi della fortuna affidata alla Cassa Sacra, ma i potenti gestori di essa, perchè credeansi indispensabili, seppero eludere i falsi rigori e gl'illusori precetti della lontana metropoli. Che più? Una commissione appositamente spedita in Calabria, illustrata da un Delfico, da un De Gennaro, da un Caravita, per rischiarare le cose e trarle al loro buon principio, tornò come suol dirsi, con le trombe in sacco.

Non credasi per altro che tutto fosse volto in fascio, e che per nulla si fosse asseguito il fine, che faceva sorgere la Cassa Sacra. Essa procedè nel suo aringo senza conoscere ed apprezzare sè medesima; arti, agricoltura, proprietà, giustizia, governo, tutto risentì la sua parte d'influenza e d'immegliamento, ma i suoi furono benefizi senza misura, e che non lasciarono se non troppo tardi l'impronta del movimento e del fatto.

La speranza di dedurre qualche dato statistico dal polveroso Archivio di Cassa Sacra lunghi sudori ci fece versare con tutta la costanza della noia, ma dopo un penoso lavoro, ci convincemmo della falsata via. La difficoltà, come suole, ci accrebbe il puntiglioso coraggio di altra pruova; imperocchè ci parve inescusabile colpa il privare queste pagine di un importante appunto, che nella sua chiara posizione più sano giudizio avrebbe fatto sorgere fra tanti che posero in contrasto gli errori e le passioni del tempo.

Cade qui a verso il rammentare che tutti i beni-



fondi incamerati alla Cassa Sacra, sebbene di natura ecclesiastica, furono sottoposti ad eguale ed intera contribuzione, come quella che pesava su qualunque altra privata proprietà (1). Per antica legislazione finanziaria del napoletano, le imposte erano fissate sopra un incerto e vario calcolo così detto dell' *oncia*. A seconda della popolazione e di altre speciali circostanze, ogni rendita netta fondiaria di grana trenta, valutata come terzo della rendita lorda, era soggetta alla *tassa onciale* di grana dieci a venti. Or l' eccesso e la disparità di questo sistema sparivano in Calabria, per dare luogo ad un altro che poggiasse su la equità e l' eguaglianza. L' oncia vi fu invariabilmente fissata a grana sette, e quale e quanto si fosse egli stato un tale beneficio apparso dal richiamo delle altre popolazioni, che altamente protestarono contro l' ingiustizia di questo eccezionale favore. Per effetto di questo nuovo ordinamento, la Cassa Sacra pagava pei suoi fondi l' annuo tributo di ducati 28,000 (lire 119,000). Posta tale cifra come risultato di detta ragione onciale, ne discende la rendita netta di ducati 120,000 (lire 510,000.) terzo della rendita lorda. Triplata questa somma, può affermarsi che l' annua entrata della Cassa Sacra fosse di ducati 360,000 (lire 1,530,000). L' illustre Marchese Spiriti ed il signor Domenico Del Toro, i soli che seppero lamentare gli errori della sua economia, non sono tanto discordi dal nostro pensiero; elevandone il primo l' annua entrata a ducati 350,000 (lire 1,487,500), il secondo a du-

(1) Vedi documenti n.° 2.

cati 400,000 ( 1,700,000 ) (1). Ritenendosi che la somma di ducati 360,000 ( lire 1,530,000 ) fosse il risultato di una rendita del quattro per cento , ne deriva che l'intero valore della proprietà incamerata fosse quello di 9,000,000 ( lire 38,250,000 ) di ducati !

Sorretta da questo calcolo , a noi pare che tale , se non la più certa , la più probabile almeno fosse stata l'ignota fortuna della Cassa Sacra.

.II. Pari all'entrata , fu oscura la posizione delle spese ; che anzi si resero queste più varie e fluttuanti , e con arte , imperocchè senza tanto disordine poco o niun vantaggio avrebbesi potuto trarre da chi ebbe la ventura offrire il senno o il braccio al servizio della Cassa Sacra. Il seguente quadro , frutto di perseverante lavoro sopra un laberinto di vecchie scritture , se non offre solida certezza , vale in parte a colmarne il vòto.

(1) Spiriti — Riflessioni economico-politiche su le Calabrie — Napoli 1793 — Del Toro opera citata.

## QUADRO GENERALE

### **Delle spese fatte dal governo della Cassa Sacra.**

Per costruzione di parrocchie, cattedrali, ponti, strade, campisanti ed altre opere pubbliche ducati	740,000 ( L. 3,145,000 )
Congrua ai parrochi. »	426,000 ( L. 1,810,500 )
Spese di amministr. »	448,000 ( L. 1,904,000 )
Mantenimento di monaci e monache »	344,000 ( L. 1,462,000 )
Soccorsi e vitalizii »	100,000 ( L. 425,000 )
Pagamento di antichi debiti delle manimorte. »	66,000 ( L. 280,500 )
Spese varie »	74,000 ( L. 314,500 )
<b>Totale</b>	<b>D. 2,198,000 ( L. 9,341,500 )</b>

Se la Cassa Sacra fosse stata moderata da uomini più intelligenti ed onesti, avrebbe potuto diffondere sopra più larga scala i benefizii della sua amministrazione. E valga il vero, dato che la sua media entrata non superasse per ogni anno la somma di ducati 250,000 ( lire 1,062,500 ) per dodici anni di gestione ( dal 1784 al 1795. ) si avrebbe il totale di 3,000,000 di ducati ( lire 12,750,000 ). L'enorme differenza di duc. 802,000 ( lire 5,408,500 ), dell'introito su l'esito, a quale opera fu applicata? Fu forse riscossa dal governo? Fu spesa per la ricompra dei Fiscali ed arrendamenti calabri,

come si prescrisse da Ferdinando? Non v'ha documento che accerti più l'uno che l'altro destino, ma per poco ci sia permesso dubitare su la fede di un codazzo di monaci, gestori, contabili, impiegati.

III. Errore capitale, donde tutti gli altri provennero, fu quello di affidare il governo di tanti economici interessi a monaci ignoranti, e precisamente a quei che pria della soppressione faceano da procuratori delle rispettive comunità. Solo a sindacare la libertà del loro potere furono creati alquanti *Fiscali*, e per la materiale entrata ed uscita un proporzionato numero di *Cassieri o Depositari*. Ma tutti privi di garentia poco risposero alla illimitata fiducia, ed a dispetto della mutua gelosia e di tanti precetti di minuta contabilità, solo si accordavano nell'unico intento di fare della Cassa Sacra il campo più adatto alla loro avidità.

Servirsi dell'opera esclusiva di tanti frati fu dal governo creduto ed in buona fede, il mezzo più conveniente a conoscere ed assicurare una proprietà, della quale varii ed opposti giudizi recava la fama, ma ben presto ebbe dolorosamente a disingannarsi della bontà dei suoi concetti. Ad infrenare gli abusi, a far chiare le frodi di tanti gestori, unica via fu stimata di sottoporre i loro conti alla censura della Cassa Sacra. Altra illusione! Gli agenti di essa poco curarono le regole ed i veri principii di una sana economia, e fu più caso che loro opera, se la Cassa Sacra trasmise nella libertà dei benefizii, anzichè in quella dei mali, che pur molli poteano sorgere da una amministrazione insidiata dai suoi principali tutori.

Or, ad impiegati di tale natura, la cui ignavia era pari alla loro tristizia, affidossi il delicato incarico di porre a disamina i conti dei frati, fiscali, depositari. Dopo quattro anni d'inutile pruova, la censura ne fu commessa agl' Ispettori di Cassa Sacra ed a Camere Contabili improvvisate in ciascun paraggio della provincia. Dal fuoco si passava nelle braccia! Ammessa pure la più diligente e severa discussione, come potea trarsi vantaggio da un giudizio che condannava finanzieri, spogli di ogni responsabilità? Se significavasi un monaco procuratore, ove potea sperarsene la rivalsa, se non su la cocolla o sui sandali?

» I fatti hanno giustificato che le loro mire, (dei frati), erano di confondere e perdere, non di rischiare e conservare. » Così s' esprimea la Giunta Calabrese nel proporre a quella di Napoli gli espedienti opportuni come reintegrare un' amministrazione tradita d' ogni verso (1).

IV. Salutare effetto di sì tarda dichiarazione di errore fu l' editto del 20 agosto 1788, che a nuova vita tornava l' economia della Cassa Sacra (2). In luogo dell' infausta genia di tanti gestori e contabili, il governo della sua proprietà fu affidato ad un ristretto numero di onesti calabresi, detti *Regi Amministratori*, i quali altamente risposero alle aspettative del sovrano (3).

(1) Relazione 22 dicembre 1787.

(2) Vedi Documenti Num. 11.

(3) Con Reale Rescritto del 2 settembre 1853 fu incaricata la Gran Corte de' Conti di Napoli di giudicare definitivamente tutt' i Conti di Cassa Sacra.

Tale editto segna due epoche scolpitamente distinte nelle vicende economiche di Cassa Sacra. La prima racchiude elementi disparati e confusi, come quei che provenivano dalla gestione affidata ai monaci e loro affiliati. Norma di loro amministrazione doveano essere gl' inventari improvvisati dai militari nei primordi della soppressione, opera che non si tardò a riconoscere per arbitraria e fallace. « Questi (gl' inventari dei militari) non sono che un ammasso di notizie mal digerite e peggio anche disposte » (1). La seconda epoca diretta dai Regi Amministratori fu la sola che si valse di elementi legali e positivi. Tutta la proprietà ecclesiastica tornò a minuto e ponderato riesame, e non ultimo vantaggio fu quello di colmarsi i vuoti che la imperizia o l' arte nella primiera descrizione aveano lasciato.

Risultato di questo novello lavoro furono i *Libri o Liste di Carico*, le principali scritture di momento che ora ci avanzano dell' Azienda di Cassa Sacra. Natura, estensione, confini, rendita, pesi di ciascuna proprietà trovansi in esse con minuziosa precisione descritti, ed a noi pare essere tali documenti i titoli più integrali per attestare il possesso e la proprietà di circa un sesto di territorio delle attuali due Calabrie Ulteriori (2).

(1) Relazione della Giunta Calabrese. 3 dicembre 1789.

(2) Nelle Istruzioni Reali redatte nel 1790 per la più esatta amministrazione dei beni di Cassa Sacra, così è prescritto « Nelle liste di carico » avranno a descriversi minutamente tutt' i fondi, annue rendite, e nomi » dei debitori in danaro o in genere, coi pesi intrinseci che a ciascun » luogo pio si appartengono, ancorchè dovuti fra loro stessi luoghi pii; » ed i semoventi di qualunque sorta con la distinzione del numero e » delle loro qualità ». Le liste han tutte un' uniforme redazione, ciascuna

Da tale innovamento economico ripetono la loro primordiale origine le liste di carico, non mai dal fine, come da taluni si è ereditato, di supplirsi alla perdita dei titoli antichi, cagionata dai tremuoti. Tale scopo fu anche tenuto in mira dal governo di allora, ma fu in tempo posteriore, e quando era già cessata l'amministrazione di Cassa Sacra.

Della regolarità ed importanza delle liste di carico sarà mallevadore il dispaccio del 23 giugno 1798, che le eleva a *titoli autentici ed esecutivi* (1). In esso di fatto è espresso. « Che per tutt' i monasteri o altri luoghi pii di Calabria Ultra l'esazione delle rendite rispettive si faccia a tenore delle liste di carico formate dalla abolita Cassa Sacra, le quali, vuole e comanda, siano da qualsivoglia tribunale esattamente eseguite. »

È surto il dubbio se la esecuzione delle liste doveva avere a riguardo il solo giudizio possessorio, o il possessorio e petitorio insieme. Tale quistione più ingegnosa che solida, svanisce non appena si volge l'animo a considerare l'indole del possessorio; e segnatamente in materia di esazione di censi, che formavano forse la parte più importante dell'antica dotazione dei luoghi-pii calabresi. Di questo giudizio tratta unicamente l'art. 103 num. 8 della legge di procedura civile di Napoli, del quale giova riferire le parole. « La citazione sarà sempre fatta davanti il giudice del luogo dove è situata la cosa litigiosa, ove si tratti di esazione di censo o

porta di fuori il millesimo col titolo « Libro di Carico dell' Amministratore N. N. per il suo distretto. . . . . »

(1) Vedi documenti Num. 12.

» canone di qualunque natura, di terraggi, di decime,  
» e di altre prestazioni prediali nel possessorio, purchè  
» la domanda sia appoggiata sopra titolo autentico, o  
» sopra possesso non interrotto da più di tre anni. » Di-  
scende da ciò, che colui cui si debbono censi o canoni di  
qualunque natura, terraggi, decime, ed altre prestazio-  
ni, può chiederne il pagamento dinanzi il Giudice di  
mandamento, qualunque sia il valore della condanna.  
Questa straordinaria attribuzione è motivata dal bisogno  
di accorrere con prontezza al vantaggio dei creditori, e  
nella certezza del dritto o del triennale possesso, pre-  
stare loro l'opportunità di ottenere in breve tempo e  
con lieve spesa la condanna, a fine di costringere i de-  
bitori al pagamento. Il titolo autentico poggia precipua-  
mente nel contratto costitutivo del canone, censo ec.,  
ma la sua mancanza può essere supplita da un atto di  
ricognizione, contenente l'essenziale dell'obbligo; in  
ultimo da un possesso triennale. Il giudizio possessoria-  
le quindi, in fatto di esazione di censi, ha per iscopo  
di fare ottenere al creditore con facilità e prontezza la  
condanna, onde astringere il debitore al pagamento. Ma  
ciò non toglie, che un creditore il quale avesse in so-  
stegno della sua azione un titolo autentico, non potesse  
alla sua volta agire anche in petitorio. Or dunque, se  
le liste di carico furono ritenute capaci a supplire il di-  
fetto dei titoli primitivi, sorge naturale la conseguenza  
che la loro esecuzione *pronta e parata*, di cui parla il  
trascritto dispaccio, riguarda non meno i giudizi pos-  
sessoriali, che i petitoriali. L'obbietto in fine di tal ri-  
soluzione sovrana non fu certamente quello di mantene-



re i luoghi pii nel possesso delle loro rendite, ma di formare delle Liste di Carico un titolo atto a coprire ogni mancanza, senza che i debitori potessero chiedere la esibizione dei titoli radicali, di cui era conosciuta la dispersione. E questo fine non si sarebbe raggiunto, ove le liste di carico fossero state semplici titoli valevoli nel possessorio.

Più grave quistione sarebbe questa, di vedere se tutte le Liste meritano quell'autenticità, che indistintamente è loro attribuita dal citato dispaccio. Di esse vi ha numero non lieve di originali e di copie, nella modalità più o meno uniformi, nella sostanza spesso varie, contraddicenti (1). Ora a quale prestarsi legale preferenza? Le autentiche ed originali Liste sono quelle contrassegnate della sottoscrizione dei rispettivi Ispettori di Cassa Sacra. Se modificazione reale si osserva trascritta nel margine di qualcuna di esse, quella sola merita legale accettazione che vedesi avvalorata dalla firma di un Razionale qualunque della Giunta. Sarebbero dunque illegali tutte quelle destituite di tali formalità, e di qualche altra imposta dalle Istruzioni Reali del 1790? La risoluzione del dubbio non è soggetta a difficile ragionamento. Il dispaccio del 1798 intese di circondare di autenticità le Liste di Carico, ma tali, nel senso legale e giuridico, non possono ritenersi quelle che non furono redatte secondo le norme rituali fissate dalla Giunta e dal governo di allora. Importante argomento egli è que-

(1) Nel 1793 furono trasmesse alla Suprema Giunta di Napoli le copie di tutte le liste di carico.

sto, dappoichè delle Liste di Carico si è fatto dai tribunali accoglienza indistinta, nella certezza che tutte doveano essere comprese nel favore dell'autenticità prodigato dalla sovrana determinazione.

Altri documenti attestano ancora la provenienza ed il possesso di antiche proprietà chiesastiche, le antiche *platee*, ma l'Archivio di Cassa Sacra, dovizioso una volta di tali importanti scritture, pochissime oggi ne serba ed appena di qualche momento. Fuscaldo fu il primo che dispose restituirle alle rispettive corporazioni non appena furono ravvivate, e di tutte le altre che restavano ancora fu, non ha molto, creduta convenienza e giustizia raccomandare il deposito alla tutela delle Curie Vescovili.

Se di troppo ci siamo estesi su questo argomento, ci scuserà il desiderio di ben distinguere e valutare atti di tanta varia ragione ed età. Sorgono di fatti frequenti litigi che si rapportano in vario modo alle teoriche della Cassa Sacra, e senza calcolo si estraggono copie di antichi atti, spesso illegali di forma, più sovente oppugnanti nella sostanza. Così il magistrato, senz'elemento di storia legale, è astretto raccomandare il suo giudizio ai semplici lumi del suo criterio, o alla sola moralità del fatto. Ma quanto spesso le analogie e le induzioni non sono esse fallaci? Senza l'analisi razionale di una controversia, come giudicare dirittamente del suo effetto?

---

## CAPITOLO SECONDO

Abolizione delle due Giunte — Reintegra degli ordini religiosi — Missione del Marchese di Fuscaldo — Delegazione del Monte Frumentario. — Suo scopo, governo e fine.

I. Se da molti con buona o rea fede fu in vario modo definita la calabrese soppressione degli ordini religiosi, da ben pochi fu sodamente considerata la ragione de' principii che poscia decisero del loro parziale ravvivamento. La Cassa Sacra fu istituita per ristorare popoli sovrersi dal flagello dei tremuoti, e questa destinazione racchiudea il condizionale elemento della sua temporanea esistenza. Di fatto, nella sua medesima durata, la reintegra di varie corporazioni cominciava a far lievemente disparire le vestigia di un provvedimento, donde tutto il bene voleasi trarre, senza scusarsi il menomo di quei mali che sono spesso la inevitabile vicenda delle sociali novità (1).

La Cassa Sacra fu disciolta con dispaccio del 30 gennaio 1796 (2). N'era scopo il risorgimento di alquan-

(1) Nel 1789 fu ristabilito il Convento di S. Domenico di Soriano con l'obbligo della predicazione ed istruzione. Nel 1790 furono pel medesimo fine erette quattro case di missionarii in Catanzaro, Cotrone, Stilo, Tropea. Nel 1792 si reintegrava la Certosa di S. Stefano del Bosco con l'annua rendita di due. 5000 (lire 21,250). Nel 1795 tornarono in vita alquanti cenobi mendicanti con ristretto numero di frati per diffondere nei villaggi l'istruzione pagana e religiosa. Molte confraternite laicali furono reintegrate a patto di garentire il mantenimento di dodici trovatelli.

(2) Vedi documenti Num. 13.

te case monastiche, la creazione di nuovi istituti di pietà, la maggiore diffusione del pubblico insegnamento.

Di questa delicata missione fu onorato il Marchese di Fuscaldo, il quale spedito in Calabria con ampi poteri, reintegrò conventi, chiese, luoghi pii, nuovi stabilimenti eresse. La religione vide restaurati i suoi altari, la miseria le antiche fonti dei facili conforti, ed il volgo calabrese con l'entusiasmo d'una gioia incalcolata, un nuovo sospiro di riconoscenza alzava all'autore di questo altro beneficio.

Trovato irregolare il governo delle parrocchie, Fuscaldo ne rifiuse l'amministrazione ed il numero. I suoi innovamenti, approvati dalla sovrana autorità, descrisse nei così detti *Piani Ecclesiastici*, i quali ad eccezione delle modifiche arretrate dal Concordato del 1818, sorreggono oggi in parte l'economia chiesastica delle due Calabrie Ulteriori.

II. Fu questa la missione principale di Fuscaldo, ma molte dipendenze lasciava ancora la Cassa Sacra perchè avesse potuto credersi estinta affatto la necessità della sua durata. Fu sua gloria la creazione di un'altra fonte economica, che proseguendo in parte l'opera tutrice e provvidente della Cassa Sacra, avesse raccolto lo stralcio degl'impegni e degl'interessi da essa assunti. Fu questa la *Delegazione del Monte Frumentario*, alla quale furono assegnati in dotazione i redditi dei beneficii, dei canonicati, dei Vescovati, delle parrocchie, delle pensioni nel solo tempo di loro vacanza; lo spoglio dei vescovi defunti; il terzo pensionabile su le badie occupate; il quarto e quinto su le pensioni infisse su qual-

siasi corpo morale. Si esagerò la sua fortuna , ma questa che dipendeva dalla incidentalità delle vacanze beneficarie , non fu maggiore della media annua entrata di ducati dodicimila ( lire 51,000 ). La riscossione ne fu affidata a Regii Economi , ed una Cassa Centrale fu istituita in Catanzaro sotto un Tesoriere Generale (1).

La soppressione della Giunta di Napoli , contemporeanea a quella di Calabria , lasciava sospesi o non risolti molti altri interessi calabresi , e principale tra questi era il noto aggiustamento tra le popolazioni e la feudalità. Bisogna di tanto momento non isfuggiva al pensiero del governo, e fu sano divisamento l' affidare a pochi arbitri il potere di definire tutte le pendenze che avessero riguardo al già scosso feudalismo (2).

Nè questo era il solo beneficio che s' intendea largire. L' adunamento di tanti tribunali di appello nella sola capitale rendeva i litigi dispendiosi , difficili , eterni. Da questa assurda centralizzazione voleasi francare la lontana Calabria, col progetto di crearvi un Magistrato inappellabile , che con sommaria procedura avesse facoltà di giudicare tutte le pubbliche e private contese (3). Ma il politico agitazione di quel tempo impedì l'attuazione di questo importante disegno.

La Belegazione di Catanzaro , come tribunale con-

(1) I conti degli Economi furono liquidati dalla Delegazione ; quei del Tesoriere dalla Real Camera di S. Chiara — Dispacci 17 ottobre 1804, e 17 luglio 1805.

(2) Molti giudizi pendenti nella Suprema Giunta di Napoli furono definiti dalla Real Camera di Santa Chiara.

(3) Dispaccio 22 ottobre 1796 — Vedi documenti Num. 14.

tenzioso, non ebbe altro potere che quello di giudicare i soli effetti della sua economia. Le antiche controversie, le nuove provenienti dalla cessata giurisdizione di Cassa Sacra, furono domandate alla Regia Udienza Provinciale. Un' importante attribuzione giuridica seppe conservare, quella di decidere su la natura e qualità dei benefici.

III. L'ordine delle cose ci chiama a qui segnare altra spinosa istoria, l'accertamento del prezzo dei fondi venduti dalla Cassa Sacra con decennale dilazione. Da un caos inestricabile di carte abbiamo rilevato, che il numero dei fondi venduti fu quello di 3626, pel prezzo totale di ducati 1,057,174 (L. 4,492,989.50). Maggiore quantità se ne sarebbe distratta a pro dell'agricoltura e della privata industria, se la vendita non fosse stata resa difficile dall'intrigo dei singoli gestori di Cassa Sacra, cui interessava eternare nella lucrosa amministrazione. L'indicato prezzo non fu interamente introitato, imperocchè nel 1805 restava ancora a riscuotersi la somma di ducati 321,286 (L. 1,365,465.50). La Delegazione spinse all'oggetto giudizi di risoluzione, procedè a sequestro e ad altri rigori, ma la sua energia fu annientata dalla violenza e dalla opposizione. Altro ostacolo a compiere la residuale riscossione fu il patto stipulato dalla Cassa Sacra, che non pagandosi dagli acquirenti fra il decennio il prezzo stabilito, la vendita potea mutarsi in enfiteusi. Molti debitori si valsero di questo facile mezzo, altri restituirono o affrancarono i loro fondi presso le antiche Corporazioni, non appena furono reintegrate. Questi nuovi contratti, che potevano impugnarsi dalla Delegazione, fu-

\*

rono dichiarati legali dai dispacci del 29 gennaio 1802, e 24 giugno 1804, ed il prezzo ne fu valutato per ducati 224,284 (L. 953,207.00).

Ora, stringendo in breve nota le esposte cose, rileviamo che del totale prezzo delle vendite in ducati. . . . . 1,057,174 (L. 4,492,989.50)

Fu fatta dalla Cassa Sacra e Delegazione introito per . . . . . » 511,604 (L. 2,174,317.00)

Per valore dei fondi restituiti ed affrancati. » 224,284 (L. 953,207.00)

Resta non riscossa, e della quale ignoriamo la destinazione . . . » 321,286 (L. 1,365,465.50)

---

Pari a. . . duc. 1,057,174 (L. 4,492,989.50)

La Delegazione Frumentaria fu, come la Cassa Sacra, giudicata e colpita di opposte accuse. Alcuni scobberò l'importanza della sua fondazione, altri negarono i suoi vantati benefizi, i più le imputarono fraudi ed errori. A noi, che scriviamo senza prevenzioni o simpatie, pare ravvisare in essa l'ombra benefattrice della Cassa Sacra.

Così per altri due lustri proseguì un'opera fondata per riparare le sventure dei tremuoti, e forse sarebbe stata più duratura, se fra i primi innovamenti della francese signoria non si fosse decretato il fine di una istituzione, che per giustizia dovrà segnare il non piacentiero elogio del figlio di Carlo III. (1).

(1) Vedi documenti Num. 15.

# **DOCUMENTI**

---

**Gli originali esistono nell'Archivio provinciale  
di Catanzaro.**





N.° 1.

*Statistica dei morti e del probabile danno arrecato alla proprietà calabrese dai tremuoti del 1783.*

COMUNE O VILLAGGIO	NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
Acquaro d' Arena . . . . .	10	130,000
Acquaro di Sinopoli . . . . .	214	180,000
Africo . . . . .	6	80,000
Agnana . . . . .	»	30,000
Albi . . . . .	2	30,000
Alafito . . . . .	»	25,000
Altilia . . . . .	»	10,000
Amaroni . . . . .	4	60,000
Amato . . . . .	2	35,000
Amendolea . . . . .	2	35,000
Andali . . . . .	»	25,000
Anoja . . . . .	202	250,000
Antonimina . . . . .	2	60,000
Apriglianello . . . . .	»	10,000
Arasi . . . . .	6	40,000
Ardore . . . . .	4	90,000
Arena . . . . .	33	180,000
Argusto . . . . .	»	30,000
Arietta . . . . .	«	10,000
Armo . . . . .	7	50,000
Badolato . . . . .	2	60,000
Bagaladi . . . . .	»	30,000
Bagnara . . . . .	3331	600,000
Barbalaconi . . . . .	3	60,000
Beleastro . . . . .	»	20,000
Bellantoni . . . . .	7	70,000
Benestare . . . . .	»	30,000
Bianco . . . . .	31	150,000
Bivongi . . . . .	»	40,000
Borgia . . . . .	332	300,000
Borrello . . . . .	8	50,000
Bova . . . . .	»	50,000
Bovalino . . . . .	8	80,000
Bracciarà . . . . .	18	70,000
Brancaleone . . . . .	»	25,000
Brattirò . . . . .	2	30,000
Briatico . . . . .	60	150,000
Brivadi . . . . .	1	25,000
Da riportarsi . . . . .	4,297	3,220,000

COMUNE O VILLAGGIO	NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
Riperto . . . . .	4297	3,220,000
Brognaturo. . . . .	»	30,000
Bruzzano . . . . .	»	20,000
Calabrò . . . . .	26	70,000
Calanna. . . . .	29	80,000
Calimera . . . . .	»	20,000
Camini . . . . .	»	30,000
Campo . . . . .	5	70,000
Candidoni . . . . .	40	150,000
Cannitello . . . . .	19	60,000
Canolo . . . . .	»	20,000
Cannavò . . . . .	4	40,000
Capistrano . . . . .	2	40,000
Caraffa del Bianco . . . . .	»	40,000
Caraffa di Cortale. . . . .	80	120,000
Cardeto . . . . .	12	70,000
Cardinale . . . . .	1	50,000
Careri . . . . .	3	50,000
Caria. . . . .	»	20,000
Caridà . . . . .	32	150,000
Carlopoli . . . . .	»	25,000
Caroni . . . . .	9	60,000
Caroniti . . . . .	»	15,000
Casalnuovo d' Africo . . . . .	6	70,000
Casalnuovo (ora Cittanuova) . . . . .	2017	900,000
Casignana . . . . .	»	20,000
Castellace . . . . .	115	100,000
Castelmenardo . . . . .	60	200,000
Castelvetere . . . . .	95	250,000
Catanzaro . . . . .	14	100,000
Catona . . . . .	15	80,000
Cenadi . . . . .	2	30,000
Centrache . . . . .	»	25,000
Cerva . . . . .	»	15,000
Cessanti . . . . .	»	15,000
Chiaravalle. . . . .	2	70,000
Ciano . . . . .	6	70,000
Ciamiti . . . . .	»	10,000
Cicala . . . . .	»	25,000
Ciminà . . . . .	»	25,000
Cinquefrondi . . . . .	1343	400,000
Coccorino . . . . .	8	60,000
Comerconi . . . . .	6	50,000
Comparni . . . . .	24	100,000
Condofuri . . . . .	»	25,000
Condojanni. . . . .	1	20,000
Cortale . . . . .	171	160,000
Da riportarsi . . . . .	8,466	7,270,000

COMUNE O VILLAGGIO		NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
	Riporto . . . . .	8,466	7,270,000
Cosoleto. . . . .		178	200,000
Cotrone. . . . .		»	30,000
Cropani. . . . .		»	20,000
Curinga. . . . .		8	100,000
Cutro . . . . .		»	30,000
Daffinà di Arena . . . . .		9	70,000
Daffinà di Tropea. . . . .		1	40,000
Daffinacello. . . . .		2	30,000
Dasà . . . . .		55	150,000
Davoli . . . . .		8	70,000
Diminitti . . . . .		6	40,000
Dinami . . . . .		35	80,000
Drapia . . . . .		11	60,000
Drosi . . . . .		47	120,000
Fabrizia . . . . .		1	30,000
Favelloni . . . . .		4	40,000
Feroleto della Chiesa . . . . .		33	170,000
Feroleto di Nicastro . . . . .		»	40,000
Ferruzzano. . . . .		35	80,000
Filandari . . . . .		6	60,000
Filogaso . . . . .		6	50,000
Fitili . . . . .		2	30,000
Fiumara . . . . .		22	100,000
Fossato . . . . .		3	30,000
Francavilla. . . . .		43	150,000
Francica . . . . .		23	70,000
Gagliano . . . . .		»	20,000
Gagliato . . . . .		»	25,000
Galatoni. . . . .		7	50,000
Galatro . . . . .		341	250,000
Gallico . . . . .		17	80,000
Garavati . . . . .		»	15,000
Garropoli . . . . .		7	50,000
Gasperina . . . . .		9	70,000
Gasponi. . . . .		4	40,000
Gerace . . . . .		37	250,000
Gerocarne . . . . .		22	80,000
Giffone . . . . .		20	80,000
Gimigliano. . . . .		16	70,000
Gioja . . . . .		18	100,000
Gioiosa . . . . .		7	150,000
Girifalco . . . . .		184	150,000
Gizzeria. . . . .		»	15,060
Grotteria . . . . .		115	150,000
Guardavalle . . . . .		2	40,000
Iacurso . . . . .		32	100,000
	Da riportarsi . . . . .	9,864	9,985,000

COMUNE O VILLAGGIO		NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
	Riporto	9864	9.985,000
Iatrinoli . . . . .		312	300,000
Ionadi . . . . .		1	225,000
Ioppolo . . . . .		3	30,000
Isca . . . . .		»	30,000
Lacconia . . . . .		2	30,000
Laganadi . . . . .		7	50,000
Lampazoni . . . . .		4	30,000
Laureana . . . . .		58	200,000
Limbadi . . . . .		26	60,000
Limpidi . . . . .		15	40,000
Longobardi . . . . .		»	20,000
Lubrichi . . . . .		159	150,000
Maida . . . . .		76	120,000
Maggisano . . . . .		»	15,000
Majerato . . . . .		4	60,000
Mammola . . . . .		103	400,000
Mandaradoni di Briatico . . . . .		»	10,000
Mandaradoni di Limbadi . . . . .		3	30,000
Mantineo . . . . .		8	50,000
Maranise . . . . .		1	10,000
Marcedusa . . . . .		»	15,000
Marcellinara . . . . .		47	120,000
Maropati . . . . .		226	300,000
Martone . . . . .		7	60,000
Melicuccà di Soreto . . . . .		10	80,000
Melicuccà del Priorato . . . . .		167	200,000
Melicucco . . . . .		67	150,000
Melito . . . . .		»	25,000
Mesignadi . . . . .		241	200,000
Mesuraca . . . . .		»	20,000
Miglianò . . . . .		3	40,000
Miglierina . . . . .		5	50,000
Mileto . . . . .		50	200,000
Moladi . . . . .		3	30,000
Molochio . . . . .		600	300,000
Monesterace . . . . .		1	40,000
Montauro . . . . .		»	30,000
Montebello . . . . .		»	30,000
Monteleone . . . . .		14	150,000
Montepaone . . . . .		2	30,000
Monterosso . . . . .		18	80,000
Montesanto . . . . .		»	15,000
Montesoro . . . . .		3	40,000
Mosorroma . . . . .		27	60,000
Mottafilocastro . . . . .		4	50,000
Mottaplati . . . . .		25	100,000
	Da riportarsi . . . . .	12,176	14,260,000

COMUNE O VILLAGGIO	NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
Riporto	12,166	13,260,000
Motta S. Giovanni . . . . .	»	40,000
Nao . . . . .	1	20,000
Nasiti . . . . .	1	20,000
Natile . . . . .	10	50,000
Nicastro. . . . .	»	50,000
Nicastrello . . . . .	»	20,000
Nicotera . . . . .	14	70,000
Olivadi . . . . .	»	20,000
Oppido . . . . .	1198	400,000
Orsigliadi . . . . .	1	10,000
Orti . . . . .	12	50,000
Palermiiti . . . . .	4	30,000
Palizzi . . . . .	»	15,000
Palmi . . . . .	999	500,000
Panaja di Filogaso . . . . .	16	50,000
Panaja di Tropea. . . . .	2	30,000
Pannaconi . . . . .	6	50,000
Papaglioni . . . . .	2	20,000
Paracorio . . . . .	325	200,000
Paravati . . . . .	1	40,000
Parghelia . . . . .	5	50,000
Pavigliana . . . . .	2	20,000
Pazzano. . . . .	»	20,000
Pedavoli . . . . .	245	200,000
Pentidattilo . . . . .	»	20,000
Pentone . . . . .	4	40,000
Pernocare . . . . .	1	20,000
Petrizzi . . . . .	3	40,000
Petronà . . . . .	»	10,000
Pimè. . . . .	1	15,000
Piscopio. . . . .	14	60,000
Pizzo . . . . .	10	100,000
Pizzoni . . . . .	21	80,000
Placanica . . . . .	»	20,000
Plaizano . . . . .	55	150,000
Platania. . . . .	»	10,000
Podargoni . . . . .	16	50,000
PolICASTRO . . . . .	»	40,000
Polistina . . . . .	2261	500,000
Polia. . . . .	26	150,000
Poliolo . . . . .	6	50,000
Pongadi. . . . .	3	30,000
Potame . . . . .	4	40,000
Potenzoni . . . . .	1	15,000
Precacore . . . . .	»	10,000
Pronia . . . . .	7	50,000
Da riportarsi . . . . .	17,443	18,735,000

COMUNE O VILLAGGIO	NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
Riporto	17,443	18,733,000
Radicena	736	500,000
Ragudi . . . . .	»	10,000
Reggio . . . . .	119	2,000,000
Riace . . . . .	1	20,000
Ricadi . . . . .	5	50,000
Rizziconi . . . . .	152	200,000
Roccabernarda . . . . .	»	15,000
Roccaforte . . . . .	»	30,000
Roccella . . . . .	2	100,000
Rombiolo . . . . .	»	20,000
Rosali . . . . .	15	80,000
Rosarno . . . . .	203	200,000
Sambatello . . . . .	6	40,000
Satriano . . . . .	2	30,000
Scaliti . . . . .	»	10,000
Sciconi . . . . .	1	10,000
Scido . . . . .	169	200,000
Schiudilifa . . . . .	8	50,000
Scilla . . . . .	1450	400,000
Scrofarìo . . . . .	15	50,000
Sellia . . . . .	»	20,000
Seminara . . . . .	1370	400,000
Serra . . . . .	42	150,000
Serrastretta . . . . .	5	50,000
Serrata . . . . .	3	50,000
Sersale . . . . .	»	10,000
Settingiano . . . . .	18	60,000
Siderno . . . . .	20	120,000
Simbarìo . . . . .	9	50,000
Simeri . . . . .	3	30,000
Simiatoni . . . . .	18	60,000
Sinopoli . . . . .	382	400,000
Sinopoli vecchio . . . . .	191	200,000
Sitizzano . . . . .	226	300,000
Sorbo . . . . .	5	30,000
Soriano . . . . .	161	250,000
Soverato . . . . .	1	15,000
Soveria . . . . .	»	30,000
Spadola . . . . .	4	50,000
Spilinga . . . . .	4	40,090
Squillace . . . . .	15	80,000
Staiti . . . . .	1	40,000
Staletti . . . . .	17	70,060
Stefanaconi . . . . .	25	90,000
Stignano . . . . .	15	60,000
Stillitanone . . . . .	17	60,000
Da riportarsi	22,801	25,465,000

COMUNE O VILLAGGIO	NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
Riporto	22,801	23,465,000
Stilo . . . . .	1	30,000
Stravotino . . . . .	3	30,000
S. Agata del Bianco . . . . .	»	30,000
S. Agata di Reggio . . . . .	78	200,000
S. Alessio . . . . .	23	80,000
S. Andrea . . . . .	»	20,000
S. Angelo . . . . .	5	50,000
S. Anna . . . . .	70	100,000
S. Barbara . . . . .	»	10,000
S. Basile . . . . .	12	50,000
S. Biase . . . . .	»	15,000
S. Calogero . . . . .	30	60,000
S. Caterina . . . . .	»	30,000
S. Cono . . . . .	2	20,000
S. Costantino di Briatico . . . . .	3	30,000
S. Costantino di Francica . . . . .	9	60,000
S. Cristina . . . . .	760	300,000
S. Domenica . . . . .	6	40,000
S. Eufemia del Golfo . . . . .	»	20,000
S. Eufemia di Sinopoli . . . . .	945	300,000
S. Elia . . . . .	12	50,000
S. Floro . . . . .	106	150,000
S. Giorgio . . . . .	1312	500,000
S. Giorgia . . . . .	164	200,000
S. Giovanni di Gallico . . . . .	1	20,000
S. Giovanni di Grotteria . . . . .	27	80,000
S. Giovanni di Maranise . . . . .	2	30,000
S. Giovanni di Mileto . . . . .	8	50,000
S. Giovanni di Parghelia . . . . .	1	20,000
S. Giuseppe . . . . .	4	40,000
S. Gregorio . . . . .	8	60,000
S. Ilario . . . . .	»	20,000
S. Lorenzo . . . . .	5	60,000
S. Luca . . . . .	»	30,000
S. Marco . . . . .	3	40,000
S. Martino . . . . .	25	80,000
S. Mauro . . . . .	»	10,000
S. Nicola di Ardore . . . . .	»	10,000
S. Nicola di Mandaradoni . . . . .	10	50,000
S. Nicola di Orsigliadi . . . . .	»	10,000
S. Nicola di Vallelonga . . . . .	7	60,000
S. Onofrio . . . . .	7	60,000
S. Pietro di Bivona . . . . .	3	30,000
S. Pietro di Caridà . . . . .	39	100,000
S. Pietro di Maida . . . . .	12	40,000
S. Pietro di Mileto . . . . .	1	30,000
Da riportarsi . . . . .	26,505	28,770,000



COMUNE O VILLAGGIO	NUMERO dei MORTI	VALORE approssimativo DEL DANNO in ducati
Riporto	26,505	28,770,000
S. Pietro di Tiriolo	3	40,000
S. Pietro di Taverna	1	20,000
S. Procopio	346	250,000
S. Roberto	25	60,000
S. Severina	»	10,000
S. Soste	»	20,000
S. Stefano	159	160,000
S. Vito	1	30,000
Taverna	6	50,000
Terranova	1458	500,000
Terreti	4	30,000
Tiriolo	10	40,000
Tiritanti	11	40,000
Torre	4	30,000
Tresilico	310	200,000
Triparni	28	100,000
Tropea	20	60,000
Valanidi	»	10,000
Vallelonga	28	100,000
Varapodio	497	300,000
Vazzano	29	80,000
Vena di Monteleone	2	30,000
Vena di Maida	26	50,000
Vincolise	2	30,000
Zaccanopoli	16	50,000
Zagarise	»	10,000
Zamarò	14	40,000
Zambroné	2	20,000
Zingarona	»	10,000
Zungri	3	30,000
Zurgonadi	35	80,000
Totale	29,515	31,250,000
Pari a Lire		132,812,500

N.° 2.

*Dispaccio di abolizione degli ordini monastici  
e dei luoghi pii dell' antica Calabria-Ultra.*

Ferdinando IV ec. Algozini e Servienti ec. Saprete come :

Volendo il Re nostro-Signore continuare ad esercitare sempre più gli atti di sua paterna pietà verso tutta l' afflitta popolazione della desolata provincia della Calabria Ulteriore , e ad oggetto particolarmente di sollevare per quanto sia possibile tanti suoi amatissimi sudditi dai necessari pesi , ha in primo luogo sovraneamente disposto , che tutti gli ecclesiastici secolari , per le gravissime comuni disgrazie , sieno da oggi in avanti ugualmente considerati come ogni altro laico per rispetto ai pesi dello stato .

Indi vuole e comanda la M. S. che da ora in poi tutte le rendite dei Monisteri dei Conventi , e dei Luoghi Pii , così ecclesiastici , come laicali , si convertano in beneficio , ed in sollievo della detta desolata provincia . E ciò *fin tanto che la medesima non rifiorisca ed al pristino suo stato ritorni .*

Vuole inoltre , e comanda S. M. che da oggi innanzi tutti li Monisteri e Conventi dei Regolari dell' uno e dell' altro sesso , i quali non avevano in tempo del tremuoto dodici individui di famiglia , restino *interamente aboliti* , e che i loro beni ed effetti sieno incorporati alla Cassa Sacra da stabilirsi dalla M. S. nella detta provincia . Gli amministratori della quale Cassa Sacra , rappresentando a S. M. le diverse qualità dei sudetti beni ed effetti , dovranno attendere i reali opportuni ordini , per procedere secondo che la stessa M. S. stimerà conveniente , alla vendita dei medesimi con le debite solennità prescritte dalla Legge , e ne introiteranno il prezzo per impiegarlo quindi in quegli usi che più conducenti sieno *al ristoro ed al vantaggio dell' afflitta popolazione della nominata provincia* , e secondo le pie e benefiche disposizioni della M. S.

Quanto poi ai Monisteri e Conventi che manteneano in tempo del tremuoto  *dodici o più individui*, ordina e sovranamente prescrive S. M., che le rendite dei medesimi sieno da oggi avanti introitate dalla stessa Cassa Sacra per gli additati oggetti, e ciò insino a che il bisogno lo richiederà.

*Tutt' i luoghi più così ecclesiastici come Laicali, resteranno da ora in appresso ancor essi del tutto aboliti*, e i loro beni ed effetti dovranno incorporarsi alla citata Cassa Sacra . a riserva però dei *Monti dei Pègni, e delle case di educazione* dell' uno e dell' altro sesso ; i quali luoghi saranno da oggi innanzi sotto l' immèdiata gelosa cura e protezione di S. M.

Volendo intanto la M. S. provvedere e col paterno suo animo interamente volgersi alla *comoda e necessaria sussistenza di tutt' i Religiosi* dei Monisteri e Conventi della detta provincia, i quali riguarda come suoi amatissimi sudditi, ha disposto ancora ed ha comandato che *a spese del Regio Erario* sieno essi condotti ai rispettivi Monisteri e Conventi del Regno, eccettuato i Terziari che dovranno deponere l' abito, e quei Laici e Clerici che vorranno secolarizzarsi, come ancora i superiori e procuratori delle religioni possidenti soltanto, e tutti quegli altri religiosi che si stimeranno abili e necessari ad esercitare gli atti di divino culto.

Rispetto alle *religiose* vuole e comanda S. M., che sieno esse rimesse nelle case paterne, o consegnate, in mancanza di loro stretti congiunti, a famiglie di conosciuta e sperimentata probità, *somministrando loro un congruo assegnamento*, e corrispondente non meno alla loro condizione ed alle rendite del Monistero al quale esse appartenevano, che alla minorazione degl' individui succeduta dal giorno dei tremuoti in poi.

Ha quindi S. M. per la esecuzione di tutte sì fatte reali determinazioni incaricato noi Vicario Generale delle Calabrie, a disporne l' esatto adempimento, e con la maggiore attenzione ed umanità, e nel più conveniente modo, affinchè ai Religiosi ed alle Religiose sia prestata la debita assistenza, in conformità del rispettabile sacro loro carattere, e che quei Laici e Chierici che si seco-

larizzeranno, come altresì tutti quei Terziari, i quali deporranno l'abito, sieno particolarmente considerati quanto alla loro sussistenza e situazione.

Che perciò, affinchè ad ognuno sieno noti i contrasegni della Sovrana Munificenza, vi ordiniamo e comandiamo di portarvi nei retroscritti paesi della provincia, di pubblicare in ciascuno di essi ad alta voce il presente Bando, e di affiggerlo nei luoghi soliti e consueti, e con l'atto della debita relata, lo restituirete a noi per l'uso conveniente.

FRANCESCO PIGNATELLI.

Monteleone li Maggio 1784.

NICOLA VIVENZIO — GASPARE VANVITELLI.

N.° 3.

*Dispaccio che istituisce la Cassa Sacra.*

Eccellentissimo Signore — Avendo fatto presente al Re la lettera di V. E. dei 29 del caduto maggio, la quale si aggira sul piano della Cassa Sacra, e della Giunta che dovrà amministrarla, da stabilirsi in Catanzaro, per farvi gl' introiti delle rendite dei Luoghi Pii della Calabria Ulteriore, ha la M. S. approvato le cose proposte, con le seguenti modificazioni:

La Cassa Sacra, in cui si debbono introitare tutte le rendite dei luoghi pii della Calabria Ulteriore (giusta gli antecedenti reali ordini) da impiegarsi nella restaurazione della medesima, si stabilisca in Catanzaro, e venga colà amministrata da una Giunta, composta di quattro Ministri, cioè dal Preside D. Vincenzo Pignatelli Strongoli, dal Vescovo di Catanzaro D. Salvatore Spinelli, dal Caporota D. Andrea de Leone, e da D. Domenico Ciaraldi, che da Cosenza, dov' egli è Uditore, passar debba nella stessa qualità in detta provincia di Catanzaro, per fare da Fiscale nella mentovata Giunta.

Questa Giunta resti sul piede in cui viene eretta fino a nuova disposizione di S. M., senza il cui benepiacito non dovranno amoversi i Ministri della medesima nelle circolari e generali mutazioni.

Si tenga in casa del Preside, ed in sua assenza in quella del Vescovo. Il primo luogo in essa l'abbia il Preside, il secondo il Vescovo, il terzo il Caporuota, e l'ultimo il Fiscale.

Essa Giunta faccia subito la nomina di un suo Segretario, di un Razionale, e di un Archivario, da approvarsi da S. M., elegga un Attitante e i subalterni che stimerà necessari pel disimpegno delle cause contenziose, e proponga, con l'approvazione di V. E., i soldi da darsi a tutti costoro; riserbandosi la M. S. di fissar quelli che debbonsi assegnare ai Ministri della Giunta medesima.

Detta Giunta abbia l'ispezione della intera Amministrazione delle rendite dei Beni Ecclesiastici della mentovata provincia, ed in assenza dell' E. V. *decida tutte le cause relative a tale Amministrazione.*

Il Preside, nelle cause ed emergenze d' economia, abbia, con gli altri tre Ministri, il voto decisivo, ma in quelle di giustizia abbia egli il voto consultivo; il Vescovo ed il Caporota lo abbiano decisivo; e qualora non debba sostenervi le parti del Fisco voti anche il Fiscale.

Dei decreti della Giunta non si riceva gravame, nè appellazione d'altri tribunali, fuorchè dalla Deputazione che verrà da S. M. stabilita in questa Capitale.

Essa Giunta dipenda interamente e riceva gli ordini da V. E. (durante il suo Vicariato), a cui riferisca l'occorrente per rappresentarlo a S. M. ed attendersi le risoluzioni.

La stessa Giunta, in assenza dell' E. V., e del Ministro destinato in coteste province delle Calabrie, *abbia la facoltà di vendere, affittare, censuire* i beni dei Monisteri soppressi, o sospesi, osservando in ciò le regole prescritte dalle leggi, e ne dia parte a V. E. per farsi presente alla M. S.

La Cassa Sacra si tenga in casa del Preside e sia chiusa con

tre chiavi, delle quali ne abbia una il Preside, un'altra il Vescovo, e la terza il Fiscale.

Si stabiliscano altre casse subalterne, in Monteleone, Reggio, e Cotrone, per maggior comodo dell'esigenze, e gli Amministratori ne siano, in Monteleone il Tesoriere, e negli altri luoghi i Ministri Regii pecuniarii.

Tali Amministratori subalterni ogni tre mesi rimettano alla Cassa di Catanzaro il danaro introitato, col conto dell'esazione e dei pagamenti fatti d'ordine o di V. E. (durante il suo Vicariato), o della Giunta, da cui attendano gli ordini opportuni; *i quali pagamenti serviranno per le fatiche degli operai addetti alla restaurazione di cotesta provincia*, e per gli alimenti dei religiosi rimasti nella medesima o per infermità o per servizio delle chiese.

La Giunta, oltre ai libri necessari per l'Amministrazione della Cassa Sacra, formi due mappe di tutte le rendite dei beni dei luoghi pii, con le loro diverse provenienze, in guisa che a colpo di occhio possano vedersi le rendite di tali beni e da quali pervengano. Di queste mappe, una resti presso la Giunta, e l'altra passi nelle mani di V. E.

La Giunta renda conto ogni sei mesi a V. E. (durante il suo Vicariato) dello stato dell'Amministrazione, e del danaro pervenuto dalla rendita, o vendita dei beni alla medesima incorporati, e ne attenda gli ordini per impiegare il danaro in *quelle opere che si crederanno più necessarie per la restaurazione della Provincia*.

Finalmente S. M. si riserva di prescrivere altre Istruzioni per la più esatta e spedita Amministrazione della sopradetta Cassa Sacra; in vista di ciò che V. E. verrà proponendo, quand'avrà visto lo stato ed il quantitativo delle rendite di cotesti Monasteri e luoghi pii, e la diversa qualità delle medesime, essendo ben persuasa la M. S. che l'E. V. metterà in opera i suoi sperimentati talenti, e la sua attività somma in procurare alla intrapresa, di cui si tratta, un felicissimo evento.

Tanto le partecipo nel Real Nome, in risposta per sua intelligenza, governo, ed adempimento.

*Napoli 4 Giugno 1784.*

GIOVANNI ACTON.

Eccellentissimo Signore  
Vicario Generale.

D. FRANCESCO PIGNATELLI.

N.° 4.

*Dispaccio che istituisce la Giunta di Corrispondenza.*

Con real dispaccio dei 15 del corrente D. Giovanni Acton mi dice ciò che segue: — Eccellentissimo Signore — Al tempo stesso che il Re ha inteso dalla rimostranza rassegnatagli da V. E. in data dei 25 dell' andante settembre, le premure in essa esposte per la destinazione in questa dominante di una *Giunta di Corrispondenza* con quella della Cassa Sacra di Catanzaro, che precedente sovrana approvazione, fu ivi eretta sin dai 4 giugno scorso, ha inteso ed esaminato tutti gli articoli che la succennata rimostranza contiene, relativi al metodo e buon ordine con cui abbia a regolarsi la detta Giunta — E la M. S.; siccome si è degnata approvarli, così comanda che questa nuova Giunta di Corrispondenza con l'altra di Catanzaro, abbia per capo di essa la persona di V. E., e che i tre Ministri votanti siano i Giudici della G. C. D. Gregorio De Bisogno, D. Saverio D' Andrea, e D. Gaspare Vanvitelli, ed il Fiscale dev' essere il presidente Avvocato Fiscale del Real Patrimonio D. Nicola Vivenzio.

Con dovere ben vero V. E. far da capo della divisata Giunta, sino a che sarà per durare il Vicariato Generale delle Calabrie che le sta appoggiato. Intanto, a maggior dilucidazione e chiarezza del modo con cui questa Giunta dee regolarsi, è della real volontà che si osservino i seguenti articoli;

1.º Che la detta Giunta debba decidere privatamente e definitivamente tutt' i gravami che si produrranno avverso i decreti della Giunta di Catanzaro.

2.º Che la Giunta, sotto il capo di essa, debba unirsi una o due volte la settimana, secondo il bisogno e la quantità e serietà degli affari potrà richiedere.

3.º Che si debbano in detta Giunta rimettere ogni anno, e rivedersi i conti della Cassa Sacra di Catanzaro, a tenore dello stabilito nelle istruzioni in istampa del 10 luglio 1784 approvate da S. M., e perciò debb' avere il libro dello stato delle rendite di essa Cassa Sacra, giusta la liquidazione fatta dagli ufficiali incumbenzati, e posti in registro dal Razionale D. Carlo Romei, lasciato espressamente in Calabria con un tal particolare incarico.

4.º Che debba essa Giunta fare in Napoli le intestazioni in beneficio della Cassa Sacra di tutte le partite di *arrendamenti* che apparteneano ai Monisteri e luoghi pii della Calabria Ulteriore di reale ordine soppressi, e si devano spedire i decreti di *Bancum Solvat* per le partite di arrendamenti appartenenti ai Monisteri soppressi, come ancora simili decreti di *Bancum Solvat* si devono spedire per i pagamenti fatti con partite di banco, con girata a favore dei sudetti Monisteri e luoghi pii, e riscosse dai rispettivi procuratori prima della sospensione e soppressione dei medesimi.

5.º Che la Giunta medesima abbia lo speciale incarico di *progettare* alla M. S. non solo le opere pubbliche ed ogni altro, che secondo le benefiche intenzioni di S. M. devono formarsi in più luoghi della distrutta provincia della Calabria Ulteriore, ma anche di proporre i rispettivi piani d' istruzioni e regole, con le quali debbono tali opere pubbliche stabilirsi e governarsi.

6.º Che finalmente in essa Giunta si debbano trattare tutte le cause pendenti nei diversi tribunali di questa Capitale, in cui vi concorra interesse dei soppressi o sospesi Monisteri e luoghi pii di Calabria Ultra, che in oggi si rappresentano dalla Cassa Sacra. Però debbano le succennate cause trattarsi nello stato in cui le medesime si ritrovano, e cogli stessi atti ch' esisteranno.



Quale real determinazione la passo a notizia dell' E. V. , per la sua intelligenza , e di quella della riferita Giunta della Cassa Sacra per l' adempimento della parte che le spetta.

*Napoli 27 Novembre 1784.*

GIOVANNI ACTON.

Il Vicario Generale.

FRANCESCO PIGNATELLI.

Al Preside di Catanzaro.

N.° 5.

*Dispaccio che promette una riforma catastale in Calabria, e vi abolisce il testatico ed altre imposte personali.*

Intento il Re sempre più al sollievo di cotesta afflitta provincia , ed avendo in considerazione che uno dei principali mezzi per conseguire un fine tanto nobile ed importante , sia l' eguale distribuzione dei pubblici pesi , uniformandosi benignamente a quanto le fu da me rassegnato su tale assunto , ha sovraneamente determinato , che si esegua l' *apprezzo generale di tutt' i terreni della provincia* , con due letture , una cioè del valore e rendita di tutt' i terreni considerati come rasi , l' altra considerati con le piantagioni ch' esistono ; e che questo nuovo apprezzo si esegua con la severità e con le regole da me proposte , per potersi in seguito divenire a fissare il peso o su la rendita delle terre considerate come rase e senza piantagioni o su la rendita della terra e della piantagione unita insieme , e divisa in parti uguali ; *imponendosi però un peso moderato e supplendosi al di più , qualora occorra , ed in caso di estremo bisogno , con qualche gabella non gravosa ai poveri , da determinarsi , secondo le circostanze di ciascun luogo ; e rimanendo perpetuamente abolite le contribuzioni per testatico , per once personali e per once industriali.*

Un tal piano , che può formare il sollievo della provincia , to-

gliere gli abusi introdotti dai baroni e dai prepotenti, eguagliare i pubblici pesi, semplificarne l'esazione, e dar l'adito ad un'altra più nobile e più grandiosa riforma, le sarà in avvenire più dettagliatamente comunicato, con più precise e più diffuse istruzioni, ch'esprimano il metodo da tenersi, e che ne manifestino le particolari circostanze.

Intanto però comunico con riserva a V. S. Illustrissima tale sovrana determinazione, acciò, senza manifestare cosa alcuna, incominci a disporre gli animi ad una mutazione tanto considerevole, e pubblicamente e privatamente rilevando gli abusi del presente sistema, disponga gli animi per quello che verrà in fatti quanto prima eseguito — Vegga quali siano le disposizioni dei potenti, faccia conoscere ai poveri il vero vantaggio che loro si produce, ed in somma prepari tutti a questa operazione che andrà a farsi sollecitamente, e nella quale gl'Ispettori parteciperanno nel tempo stesso delle fatiche e della gloria che risulterà dal sollievo dei poveri e di una desolata provincia.

*Napoli 23 dicembre 1786.*

FRANCESCO PIGNATELLI.

Signor D. Lelio Parisi — Catanzaro.

N.º 6.

*Provvidenze intorno la discussione dei dritti feudali.*

1. L'editto del 10 febbraio 1785, nell'art. IV, contiene la seguente determinazione:

» Si disse che per tutte quelle università, le quali pagavano  
» ai rispettivi baroni i dritti di *catapania*, *zecca* e *misura*, per le  
» quali dalla regia camera se n'era ordinato il deposito sino alla  
» esibizione del titolo e possesso, che si fosse rinnovato un tale ordine per gli anni 1785 e 1784, e non si pagassero al barone, e  
» che intanto ciascuno d'essi nel termine di due mesi dovesse esi-

» bire il titolo e possesso; qual termine elasso, e non producendo-  
» si dai medesimi il detto titolo e possesso, s' *intendano aboliti i*  
» *dritti anzidetti.* »

Parrà a prima vista che i soli dritti indicati nel trascritto editto fossero stati sottoposti a discussione, ma è indubitato che la mente del Governo intese includervi tutti i dritti fiscali che i baroni esercitavano nei loro feudi, *tanto su le persone, che su le cose.* Così fu chiaramente espresso con un particolare rescritto del 27 gennaio 1787 del Vicario Generale Pignatelli, dinanzi al quale furono anche trattate molte cause feudali.

II. Intenta semprepiù la Maestà Sua a sollevare le popolazioni di cotesta provincia, ha con replicati suoi ordini prescritto a tutt' i baroni della Calabria Ulteriore di presentare in questa Suprema Giunta fra un determinato tempo i titoli dei dritti e prestazioni che gli stessi esigono dalle comunità rispettive. Or vedendo che pochi hanno a ciò adempito, ha con real carta degli 11 dello scorso luglio, spedito pel Segretario del Supremo Consiglio delle Finanze, sovraneamente dichiarato a questa Suprema Giunta, che qualora i baroni sudetti non esibissero *tra lo spazio di due mesi* nè titolo, nè possesso dei dritti e prestazioni baronali ch' esigono dalle università, è sua determinata volontà, *che si osservi il sistema Camerale* che è appoggiato su le leggi del regno. Porta un tal sistema che debba obbligarsi chiunque rappresenta ragioni o crediti su le università, di esibire il titolo fra un certo determinato tempo, e che fra tanto costoro trovandosi in possesso ne facessero deposito, senza permettersene pagamento o prestazione alcuna.

Ed ha inoltre la M. S. espressamente dichiarato, essere sua mente che si osservi un tal sistema, senza starsi al rigore dell' espressione letterale, acciocchè non siano inabilitati nè i baroni, nè chiunque, caduto il tempo prescritto, ad esibire il titolo. Ed ha quindi comandato che quando i baroni o altri creditori interpellati tra il tempo di due mesi, da decorrere dal giorno immediato alla seguita interpellazione, non presentassero il chiesto titolo, ed essi

si trovassero in possesso, debbasi, sia dalla Cassa Sacra, sia dalle comunità, secondochè si trova prescritto, e portano le Camerali relative all' economia, potenza o impotenza delle comunità stesse, farsene deposito, ed intanto procedersi alla discussione giudiziaria delle scambievoli pretensioni, nella forma solita ed adottata dal rito del giudicare e dalle leggi; condannando o assolvendo, cioè che si decida giudiziariamente sul valore del titolo, per farsene relazione a S. M. quando legittimo si fusse giudicato, ed attendersene i suoi sovrani oracoli. Sarà allora che S. M. vedrà il carattere e l' indole della prestazione o altro esercizio di dritti, se converrà alle regole della sua equità per bene dei sudditi di sostenerli, e dove no, di sostituirne ai legittimi possessori un compenso. Deve questa sovrana disposizione avere luogo anche per i dritti che sono stati autorizzati per le cose giudicate, quante volte da questa Suprema Giunta si riscontrasse senso di *angaria* o *durezza* pel felice vivere de' suoi sudditi; volendo S. M. piantare nel governo dei medesimi regole di equità ed umanità, sotto lo scudo delle vere massime della legislazione. Quindi, in esecuzione di un tal sovrano comando, ha questa Suprema Giunta risoluto comunicarsi siffatta reale determinazione a tutti gl' Ispettori, perchè facciano gli stessi ordini a tutti gli Erari Loco-Feudi del loro ripartimento, e ad ogni altro creditore delle rispettive comunità, di *presentare fra due mesi perentoriamente* in questa Suprema Giunta il titolo e possesso *non solo dei dritti giurisdizionali* che i baroni esercitano su le comunità, ma di *ogni altra prestazione ancora*, che gli stessi, o chiunque altro esige dalle comunità medesime.

In contrario si procederà da questa Suprema Giunta a tenere dei reali ordini; a quale effetto lo partecipo a V. S. Illustrissima, ed a codesta Giunta, per l' adempimento della parte che le tocca.

Napoli 16 agosto 1788.

FERDINANDO CORRADINI.

N.° 7.

*Istruzioni Reali secondo le quali la Giunta di Catanzaro dovrà regolarsi nell'amministrazione dei beni incorporati alla Cassa Sacra.*

Dovendo la Giunta di Catanzaro, eretta da S. M. per l'amministrazione della Cassa Sacra già stabilita nella provincia di Calabria Ulteriore, avere l'ispezione generale, e l'intera amministrazione di tutt' i beni dei conventi, monasteri e luoghi pii della stessa provincia, già soppressi, *procederà essa Giunta alla vendita, alle censuazioni, o agli affitti di tai beni*, osservando le seguenti regole:

1. La vendita si farà di tutt' i beni dei conventi soppressi, che in tempo del tremuoto non aveano dodici di famiglia; siccome pure si procederà alla vendita o censuazione delle fabbriche ed abitazioni dei medesimi conventi, e di tutte le case di abitazione che fossero agli stessi appartenenti. Queste vendite si faranno, precedente offerta ed accensione di candela, e sotto l'autorità dell' asta fiscale; dichiarandosi espressamente da S. M. che i compratori di tali beni non saranno soggetti *al dritto di congruo*, che mai potesse appartenere ai vicini.

2. Volendo intanto S. M., che per mezzo delle vendite, censuazioni, o affitti di tali beni *si accresca*, per quanto è possibile, *il numero dei possidenti* nella provincia, eseguirà la Giunta queste salutari intenzioni di S. M., e quindi non si riceveranno le offerte per persona nominanda, ma dovranno gli oblatori spiegare la persona che voglia comprare.

3. Tutto il prezzo che perverrà da tali vendite, potrà la Giunta di Catanzaro *impiegarlo in ricompra dei fiscali alienati* nella stessa provincia, proporzionando il capitale da restituirsi ad una annualità che la Giunta crederà conveniente, purchè non sia meno del quattro per cento, per cui S. M. concede alla Cassa Sacra il dritto e la facoltà di esercitare tali ricompre.

4. Per tutti gli altri beni poi, tanto dei conventini che forse non si troveranno a vendere, quanto degli altri conventi, monisteri e luoghi pii della provincia già incorporati alla Cassa Sacra, la Giunta ne procederà all'affitto, osservando ben anco le regole seguenti:

5. Gli affitti si faranno, precedente offerta ed accensione di candela, e sotto l'autorità dell'asta fiscale, e la Giunta avrà la facoltà di fare gli affitti fino a 29 anni. Ben inteso però che ritrovandosi alcuno che voglia fare degli affitti per meno di questo tempo, sarà in libertà della Giunta di accordarlo.

6. Per tali affitti, o che sieno a 29 anni, o a minor tempo, dichiara S. M. non essere gli affittuari soggetti al dritto di congruo in favore del vicino, nel modo stesso che trovasi stabilito pei compratori dei medesimi fondi.

7. Per questi affitti non si riceveranno offerte di coloro che venissero ad offerire per l'università dei beni di qualche luogo pio, ma le offerte, ed in seguito gli affitti, si dovranno fare per ciascun corpo in particolare. Sarà permesso però che una stessa persona possa prendere in affitto più corpi nel medesimo o in diversi luoghi, e come la Giunta crederà più conveniente per la facilità degli affitti, e per la sicura esazione dell'estaglio.

8. Non si riceveranno offerte per persona nominanda, ma dovranno gli oblatori spiegare la persona che voglia offerire. Gli affittatori poi non potranno subaffittare i corpi che avranno preso in affitto ad altra persona, e facendolo, tanto gli affittatori principali, quanto i subaffittatori, resteranno immediatamente decaduti dal loro affitto.

9. Saranno gli affittatori obbligati alla buona e diligente coltura dei fondi, e quindi sarà cura del fiscale dei rispettivi ripartimenti, che i fondi sieno ben coltivati, con riferire, quando lo crede necessario, alla Giunta di Catanzaro. E trovandosi che gli affittatori coltivassero malamente o avessero deteriorato i fondi loro affittati, s'intendano decaduti dai loro affitti, con dovere però rifare tutte le deteriorazioni che si troveranno nei medesimi fondi.

10. Per gli affitti che si faranno dei fondi alborati , dovrà seguire la numerazione delle piante pria chè l'affittatore ne prenda il possesso , per farne poi la consegna in fine dell'affitto. Terminato l'affitto , tutti quelli che avranno notabilmente aumentati e migliorati i fondi loro affittati , si avranno in considerazione per la loro industria e fatica , e saranno per ciò confermati nei medesimi affitti per altrettanto tempo corrispondente al primo affitto , e senz'alcuno accrescimento di estaglio , ma per l'istesso già convenuto nel primo affitto.

11. I pagamenti per tutti gli affitti si converranno di farsi secondo la natura dei terreni e la costumanza dei luoghi presso i Depositarii o Cassieri dei rispettivi luoghi ove i beni si trovano situati. E scaduto il tempo del pagamento, dovrà il fiscale del rispettivo ripartimento invigilare per l'esazione, con dovere subito astringere i debitori ai dovuti pagamenti, e fargli introitare presso i Depositarii.

12. Procurerà la Giunta di far tutti gli affitti , per quanto si può , in danaro. In quanto agli affitti poi che per la natura dei terreni o per altre particolari ragioni, saranno convenuti in generi e derrate, dovrà la Giunta osservare la seguente distinzione.

13. Essendo le derrate che si corrispondono dagli affittatori in grani , questi si daranno alle università per la loro annona ai prezzi alla voce. Tutto il dippiù , che sopravvanzasse all'annona dell'università , sarà cura dei procuratori e fiscali che si trovano stabiliti nei rispettivi ripartimenti , di conservarlo in magazzini , e di venderlo a prezzi convenienti. Non potranno però i procuratori e fiscali procedere alla vendita di tali grani , senza averlo partecipato prima alla Giunta di Catanzaro.

14. Se poi le derrate fossero in olii , saranno questi riposti in magazzini , che la Giunta di Catanzaro avrà cura di subito fare stabilire nei luoghi più comodi , e vicini alla marina , e dove si crederanno necessari. E saranno questi olii venduti con ordine della Giunta , alla quale i rispettivi procuratori e fiscali , dovranno avvisare i maggiori prezzi che corrono nella provincia con documenti legali.

15. Se poi finalmente le derrate fossero in vini o in altri generi, sarà cura ancora dei rispettivi procuratori e fiscali di farli rimettere in magazzini sicuri, e saranno venduti precedenti ordini della Giunta, ed a quei prezzi migliori che si potranno convenire. Tutto il prezzo poi che si ritrarrà dalla vendita dei sopradetti generi e derrate, sarà cura dei rispettivi fiscali e Procuratori di farlo subito introitare ai rispettivi depositarii dei luoghi, per darne conto.

16. Per tutti quei fondi che non si trovassero ancora venduti, nè affittati, e che fosse necessità di tenersi in Amministrazione, saranno osservate le stesse regole. I prodotti in grani saranno dati alle università per la loro annona ai prezzi alla voce, ed il di più sarà conservato nei magazzini per vendersi ai prezzi convenienti, intesa la Giunta. Gli olii saranno condotti nei magazzini di già prescritti, e saranno venduti ai migliori prezzi, precedente ordine della Giunta, e lo stesso sarà osservato pei vini ed altri generi, con essere tenuti i procuratori e fiscali dei rispettivi ripartimenti di far subito introitare i prezzi di tali generi presso i Depositarii e Cassieri dei loro rispettivi luoghi.

17. Per le masserie nelle quali si trovano industrie di vacche, di giumente, pecore e capre, se ne farà la descrizione ed apprezzo, ed indi la consegna agli affittatori, o qualora i fondi si tenessero in Amministrazione, ai medesimi procuratori; e terminato l'affitto, o l'Amministrazione, saranno tenuti gli affittatori o i procuratori di farne la restituzione a tenore della nota, e della consegna fatta col loro aumento.

18. Trovandosi ora stabilito pei beni di ciascheduno Convento sospeso o soppresso un procuratore per l'Amministrazione dei medesimi, da doverla esercitare con l'intelligenza di un fiscale, che ancora ritrovasi stabilito, come anche di un Depositario o Cassiere, presso il quale si debbono introitare tutte le rendite provenienti dai medesimi beni, sarà in libertà della Giunta di far continuare nei loro rispettivi affitti tali persone, credendolo conveniente; siccome ancora di rimuoverle, qualora le crederà non pro-

\*



drie, nè adatte, o pure infedeli all' esercizio della carica loro addossata.

19.<sup>o</sup> Dovrà la Giunta prendere ancora i conti di tutti i luoghi pii laicali soppressi, e regolarne l'amministrazione. *Saranno tolti assolutamente tutti gli attuali procuratori* di questi luoghi pii, per essersi trovati *quasi tutti infedeli*, e sarà data l'amministrazione dei beni di tali luoghi pii ai rispettivi procuratori dei beni dei monisteri soppressi, preferendone quello di cui si avrà maggiore opinione di onestà; e nel caso che in qualche paese vi sieno luoghi pii, senza esservi stato monistero, l'amministrazione sarà data a quel procuratore dei monisteri soppressi che sia il più vicino; quest'amministrazione poi sarà eseguita ancora dai procuratori destinati con l'intelligenza dei Fiscali dei rispettivi ripartimenti.

20.<sup>o</sup> Avendo intanto S. M., con dispaccio dei 26 giugno corrente, ordinato *che tutt' i benefizii e padronati ecclesiastici*, che prima si provvedeano alternativamente dai vescovi della diocesi e da Roma, e che poi per la istituzione del Monte Frumentario ne fu vietata ai vescovi la collazione, e venne ordinato che gli Economi Regi, seguita la morte dei benefiziati, sequestrassero le loro rendite, e le introitassero in beneficio del Monte Frumentario, *venissero oggi incorporati anche le rendite di tali benefici e padronati ecclesiastici* alla Cassa Sacra, con provvederne poi mediante l'informazione dei vescovi, e l'approvazione di S. M., i chierici poveri della provincia, i quali, quantunque abili, non avessero maniera da costituirsi il loro patrimonio; riceverà la Giunta dai rispettivi vescovi la nota di tutti questi beneficii e patronati ecclesiastici, esistenti nella provincia, i quali da oggi innanzi non più si debbono amministrare dagli Economi Regi, ma dalla Giunta. E siccome alcuni di essi, per essere vacanti, si trovano sequestrati, così la Giunta rinoverà il sequestro a nome della Cassa Sacra, prendendone l'amministrazione nel modo stesso che si trova prescritto per gli altri beni dei monisteri e luoghi pii, e procederà al sequestro di quelli che andranno a vacare per la morte dei benefiziati, per attenere poi intorno a tali benefizii le disposizioni di S. M.

21.º I procuratori destinati all' amministrazione dei beni dei rispettivi luoghi, potranno per la coltura, e mantenimento dei fondi di loro amministrazione fare la spesa non eccedente i duc. 20, con l' intelligenza però del Fiscale, per darne poi conto. Ma per tutte le altre spese, ch' eccedessero detta somma, non potranno mai farle senza particolare ordine della Giunta. Questi ordini saranno diretti ai depositarii, o Cassieri dei rispettivi ripartimenti che le pagheranno con ricevuta autentica dei procuratori.

22.º Tutt' i depositarii dei rispettivi ripartimenti non potranno esitare alcuna somma di danaro senza particolari ordini della Giunta, fuori di quelle fino alla somma di duc. 20, che potranno consegnare ai procuratori o amministratori dei beni con ricevute autentiche dei medesimi. Gli stessi depositarii saranno tenuti in ogni tre mesi rimettere alle rispettive Casse di Catanzaro, Monteleone, Reggio, e Cotrone le somme che avranno introitate, dedotti i pagamenti che avranno fatti, precedente ordine della Giunta, con ricevere dai rispettivi Cassieri ricevuta del danaro, che loro avranno rimesso.

23.º Saranno tenuti i depositarii in ogni tre mesi di rendere il conto della loro esazione alla Giunta di Catanzaro. In questo conto dovranno spiegare tutto l' introito fatto delle rendite dei beni esistenti nel loro ripartimento, con indicare i nomi degli affittatori o amministratori, e procuratori, dai quali hanno esatto. E notare ancora le somme che resteranno ad esigere, indicando i nomi dei debitori. Nel medesimo conto dichiareranno ancora i depositarii le somme esitate con particolare ordine della Giunta a loro diretto, documentandoli coll' esibizione dei medesimi ordini, e delle ricevute autentiche di coloro, ai quali in virtù dell' ordine le avranno pagate. Questo conto sarà firmato dal depositario, ed avvalorato della firma del fiscale dei rispettivi ripartimenti, e col medesimo conto rimetteranno ancora i depositarii le ricevute dei rispettivi cassieri delle somme, che avranno introitate presso di essi.

24.º I cassieri poi di Catanzaro, Monteleone, Reggio, e Co-

trone dovranno anch' essi rimettere in ogni tre mesi il conto alla Cassa Sacra. In questo conto spiegheranno gl' introiti fatti dai rispettivi depositarii del loro ripartimento ; come pure gli esiti che avranno fatti del denaro depositato , precedenti ordini della Giunta , documentandoli con l' esibizione dei medesimi ordini , e delle ricevute autentiche di coloro, ai quali si saranno fatti i pagamenti ; spiegando in fine il quantitativo del denaro restato in loro potere , che rimetteranno alla Cassa di Catanzaro.

25.º La Giunta di Catanzaro , ricevuti che avrà i conti dai rispettivi depositarii e dai cassieri , farà un bilancio e conto generale dell' introito ed esito , spiegando la somma che resta sistente nella Cassa principale di Catanzaro , e rimetterà questo conto in Napoli, firmato da tutt' i quattro ministri della Giunta.

26.º La medesima Giunta dovrà con la possibile sollecitudine formare lo stato patrimoniale delle rendite e dei pesi dei beni incorporati alla Cassa Sacra, ad oggetto di facilitarli il rendiconto di tutti gli amministratori , depositarii , e cassieri di tali beni , ed in seguito, formato lo stato patrimoniale, formerà la Giunta una mappa , dalla quale a colpo di occhio si possa vedere il quantitativo delle rendite e dei pesi dei beni incorporati coi loro diversi pervenimenti. Di questo stato patrimoniale , siccome ancora della mappa , una copia resterà presso la Giunta , ed un' altra sarà rimessa in Napoli. Il Re approva interamente le presenti istruzioni , riservandosi di modificarle, e di accrescerle, secondochè occorrerà.

*Napoli 10 luglio 1784.*

GIOVANNI ACTON.

## N.º 8.

### *Rescritto di Pignatelli contro il brigantaggio calabrese.*

Dalle relazioni pervenutemi in questa settimana dagli uffiziali commissionati , ho rilevato con mio grave rammarico che venga insidiata la sicurezza dei cittadini di cotesta provincia, e turbata la pubblica tranquillità dai scorridori di campagna e malviventi ; quin-

di a fine di dar riparo ad un così grave inconveniente, ed acciò una provincia afflitta da tante disgrazie goda la pace e la sicurezza, sono venuto a determinare che venga la medesima divisa in molti ripartimenti, per ciascuno dei quali rimanga incaricata una persona con forza sufficiente per la semplice esecuzione da farsi contro gli *omicidiarii*, coloro che *armano e scorrono* le campagne, *more esulum*, i *grassatori e ladri* di strada pubblica, gl' *incendiarii*; ed ho disposto a tal effetto che pel ripartimento di Reggio rimanga destinata la persona del tenente del Reggimento Amberes D. Cristofaro Peron, con somministrarglisi da quella piazza 12 granatieri, ed un sergente, ai quali, in caso di necessità, dovranno anche unirsi 12 de' più scelti milizioti con un foriere. Per tutt' i paesi di Marzano, Salvo, Grimaldi e De Chiara, dandosegli a tale effetto una partita di 12 dei più bravi milizioti con un foriere, col permesso di prendere maggior numero di gente, qualora l' occorrerà; per i ripartimenti di Monteleone, Tropea, e Pizzo, rimanga incaricato per la direzione il Caporota De Leone, sino a che si tratterrà in quei luoghi, e rimangono incaricati per l' esecuzione il capitano Coccia in Monteleone, Pizzo, e stato di Mileto, Francica, e luoghi convicini, avendo sotto i suoi ordini dodici milizioti ed un foriere, e l' ufficiale D. Antonio Salomone, con le stesse forze per Tropea e luoghi convicini.

Pel ripartimento di Cotrone, il Comandante del Castello destini un ufficiale proprio a tale incombenza, il quale debba avere sotto i suoi ordini dodici granatieri, e dodici milizioti, con aggiungersi per forieri D. Gennaro e D. Domenico Romano, e D. Bernardo Ursini. Pel ripartimento di Squillace, rimanga incaricato l' ufficiale Trigona, cui si diano parimenti dodici milizioti. In Gerace e suo ripartimento resti incaricato l' ufficiale Sebastiano, per Roccella l' ufficiale Avitabile, ciascuno con dodici milizioti; beninteso che la Commissione per questi due ultimi uffiziali debbe intendersi nei soli casi di bisogno, giacchè sinora non si sentono in quei luoghi notizie di malviventi.

Finalmente pel ripartimento del Preside, e per gli altri paesi,

faccia procedere il tribunale dalle sue squadre , e dai fucilieri di Montagna.

Ho disposto inoltre che *si dia dai baroni aiuto di gente* , a quale effetto somministri la Duchessa di Bagnara al tenente Peron sei armigeri , e pel ripartimento di De Chiara la principessa di Gerace quattro armigeri , ed altrettanti il principe di Scilla , ed il principe di Cariati ; uno il marchese di Anoja , due il marchese di S. Giorgio , ed altrettanti il marchese di Carvizzano. Per i ripartimenti di Monteleone , Pizzo e Tropea si somministrino dal duca di Monteleone sei armigeri , ed altrettanti dal duca dell'Infantado. Pel ripartimento di Squillace , somministri quel marchese sei armigeri , ed altrettanti il principe di Roccella per quel ripartimento , e due altri la principessa di Gerace per i feudi che ha nel ripartimento di Sebastiani , con la riserva però che deva ciò farsi per questi due ultimi qualora occorra. E finalmente pel ripartimento di Catanzaro rimanga ad arbitrio del tribunale di far somministrare dai baroni il numero degli armigeri , che sarà necessario , con doverosi dai medesimi destinare persone atte e proprie a tale uopo , e con mantenere a loro spese , e ciò per ora e sino a nuova mia disposizione.

Tutte queste forze , sotto gli ordini dei rispettivi capi , dovranno impiegarsi nella persecuzione e distruzione dei rei sopradetti , previo però notamento da darsi dalla Regia Udienza , non venendo mai permesso di perseguire persone non contenute in detto notamento. Intanto , acciò non si perda tempo prima che pervengano i notamenti del tribunale , permetto che si proceda alla persecuzione di detti malviventi ed omicidarii , o in forza degli ordini di carcerazione legittimamente già spediti dalle Corti regie e locali pei rei principali d'omicidio , e con le notizie che i medesimi daranno dei rei , pei quali siasi dal tribunale ad esse Corti comunicate disposizioni di carcerazione o persecuzione ; e ciò sino a che non perverrà il detto notamento al quale poi unicamente si dovrà stare.

Dando poi i sudetti ufficiali minuto conto di tutto a me ed al tribunale , e sentendosela insieme i rispettivi incaricati per la mi-

glier riuscita dello affare, nel modo ch'è stato da me minutamente spiegato.

Lo prevengo a V. S. Illustrissima per sua intelligenza, e per adempimento della parte che le spetta; a quale effetto la incarico di dar subito i corrispondenti ordini agli *Erari-loco-feudi* dei baroni di sopra mentovati, per quanto riguarda il suo ripartimento, acciò diano subito gli armigeri sopranotati, sotto le pene ed arbitrio di S. M., rimettendo poi documenti di tali notifiche al tribunale. La incarico in oltre di disporre, che i milizioti, che saranno a tal opera destinati ed adoperati, siano soddisfatti secondo che fu praticato in tempo del cordone, sentendosela su di ciò coi rispettivi uffiziali incaricati, e somministrandogli il danaro necessario, con prenderlo dai depositarii locali della Cassa Sacra ed in mancanza dal Tesoriere Provinciale, cui ho diretti gli ordini corrispondenti.

Finalmente faccia sentire a tutti gli uffiziali dei ripartimenti di sua ispezione, che diano tutti gli aiuti e lumi che potranno riuscirli, alle persone incaricate di una tale esecuzione, acciò sia purgata la provincia dai malviventi che la infestano, e che le Corti regie e baronali, pendente il notamento da rimettersi dalla Regia Udienza, diano le notizie di sopra esposte.

*Napoli 16 settembre 1786.*

FRANCESCO PIGNATELLI.

N.° 9.

*Dispaccio relativo al fatto d'arme seguito in Grotteria tra le milizie regie e baronali, e la banda del masnadiero d'Agostino.*

Eccellentissimo Signore — Ha veduto il Re dalla relazione di V. E. del 6 stante, che in seguito delle disposizioni da lei date per l'estermio dei malviventi i quali infestano la Calabria Ulteriore, ed in seguito delle premure fatte dal tribunale di Catanzaro per l'arresto di alcuni gravi inquisiti di Grotteria e dei luoghi adiacen-

ti, il caporuota Leone spedì colà una squadra di ufficiali, forieri, milizioti, e bargelli, la quale il giorno 22 del caduto gennaio venuta alle mani con la famiglia d'Agostino, facinorosa e malvagia, e con altri rei, *dopo un fiero e lungo attacco*, uccise Domenicantonio d'Agostino e Domenico Scali, ed arrestò Nicodemo d'Agostino, Ferdinando d'Agostino, Benedetto Ancilletta, Domenico Scarfò, Filippo Mercuri, Vincenzo d'Agostino, e le donne Caterina Scarfò, Anna Ancilletta e Caterina d'Agostino, le quali profferivano parole oltraggianti contro la squadra, ed animavano i loro mariti a far fuoco sopra la medesima; ed ha rilevato ancora che dalla parte di questa rimasero morti l'Alfiere di cavalleria Napoli D. Michele Geofilo per essersi coraggiosamente esposto al pericolo ed il bargello Gregorio Cozzella di Palermi, e che fra gli altri si distinse per lo suo valore ed avvedimento l'alfiere di milizia D. Gaspare Dechiara. Quindi S. M., approvando quanto si è suora disposto da V. E., in proposito di far purgare dei malviventi la provincia per mezzo delle indicate forze combinate, ha risoluto e comanda, giusta il parere dell'E. V., che si manifesti il sovrano gradimento a tutti coloro, i quali sono stati lodevolmente impiegati nel detto attacco contro dei mentovati rei, specialmente agli ufficiali Coccia ed Avitabile, il primo rimasto per istrada a cagione di sua malattia, ed il secondo giunto in Grotteria dopo finita l'azione, dove cooperò all'arresto dell'inquisito Mercuri. Che si lodi la prudente e valorosa condotta dell'alfiere Dechiara, a cui S. M. concede in segno di real-compiacimento il grado di tenente di fanteria, col soldo mensile di ducati 16, in luogo di duc. 7.17, da lui sinora goduti; che si lodi anche l'opera prestata in tal rinvcontro dall'alfiere ritirato D. Antonio Salomone, al quale la M. S. concede il grado di tenente di fanteria col soldo mensile di ducati 18, invece di quello ch'egli avea di alfiere d'antica pianta: che si somministri il sussidio di cinque ducati al mese dalla Cassa Sacra alla sorella ed alla vecchia madre del defunto bargello Cozzella; e che si faccia noto il pieno real gradimento pel valore mostrato dal disgraziato ufficiale Geofilo, la cui degna memoria, e

gl' individui della cui famiglia saranno particolarmente tenuti presenti da S. M., e con preferenza negl' impieghi, che da loro si domanderanno.

Riguardo poi al procedimento contro i sudetti arrestati, affinchè la provincia vegga con quale severità si devenga alla punizione dei malvagi, inimici dello Stato e della sovranità, ordina S. M., uniformandosi al sentimento di V. E., che restando fermi gli arresti fatti, e trasmettendosi i carcerati al tribunale di Catanzaro, l' uditore D. Domenico Cioraldi, passi subito a compilare l' informazione dei delitti commessi dagli enunciati presi, comprendendovi tutto l' accaduto nell' azione seguita in Grotteria; che il detto tribunale in tal causa proceda *ad horas* per delegazione, *et ad modum belli*, tolto di mezzo ogni gravame, l' appellazione ed anco la revisione nella Real Camera di S. Chiara, e che l' informo fiscale e la causa si terminino inalterabilmente fra 40 giorni intervenendo nella decisione il caporuota Leone, il quale debba per tal motivo ritirarsi in residenza, e poi uscire di nuovo ad eseguire l' incombenza addossatagli.

Finalmente dichiara S. M. che dopo terminata la causa, saranno gratificati i milizioti e bargelli onoratamente impiegati nel sudetto attacco, e verranno anche tenuti presenti i forieri D. Nicola Adami, e D. Gregorio Trentacapillo, intervenuti all' azione; ed anco l' altro foriero D. Filippo de Filippis, il quale vi giunse tardi. Nel real nome rescivo tutto ciò a V. E., affinchè ne disponga essa l' adempimento, essendosene dato l' avviso alla real Segreteria di Giustizia.

*Napoli 9 febbrajo 1787.*

GIOVANNI ACTON.

Al Vicario Generale delle Calabrie.



N.º 10.

*Nomina del signor Pasquale Baffi ad illustratore  
ed ordinatore delle antiche carte di Cassa Sacra.*

Eccellentissimo Signore — Dalla relazione di V. E. dei 23 dicembre del caduto anno à veduto il Re quanto sia necessario il mettere nel dovuto sistema l'Archivio della Giunta della Cassa Sacra in Catanzaro, nel quale vi sono molte carte di vario genere, relative agl' interessi di quel sacro patrimonio dei provinciali, ed alla storia di quelle contrade; ed à osservato il piano per eseguire il detto sistema circa il registro ed inventario delle carte sudette, circa la traduzione e riassunzione delle pergamene e di altri originali scritti in latino ed in greco-barbaro, esistenti in parte colà, ed in parte anche qui in Napoli, tra le carte venute dai monasteri di S. Stefano del Bosco e di S. Domenico di Soriano. Quindi approvando S. M. in tutte le sue parti quel che nel presente incontro vien proposto da V. E. ha di sua real mano rescritto che a tutto si dia esecuzione, e perciò ha comandato che il bibliotecario della reale accademia D. Pasquale Baffi, lasciando suo sostituto per la medesima D. Giuseppe Fusco, suo attuale aiutante, si porti in Catanzaro a dirigere l'accennato registro ed inventario dell' archivio, da eseguirsi secondo il detto piano di V. E., ed abbia ancora l'incarico di leggere, riassumere e tradurre le mentovate pergamene e carte originali accennate di sopra. Con godere, durante il tempo di tal sua incombenza, 30 ducati il mese dalla Cassa Sacra, oltre ad una gratificazione straordinaria, nel caso che vi sia grandissimo numero di carte antiche originali, e necessiti una straordinaria fatica. Di real ordine lo rescivo a V. E. per l'adempimento, essendosene dato l'avviso alla Segreteria di Stato e Casa reale.

*Palazzo 3 gennaio 1787.*

GIOVANNI ACTOS.

Al Vicario Generale Pignatelli.

N.° 11.

*Editto del 20 agosto 1788 riguardante la riforma  
sul governo della Cassa Sacra.*

Prendendo in considerazione questa Suprema Giunta di Corrispondenza il disordine finora occorso nell'amministrazione delle rendite della Cassa Sacra, ha creduto suo preciso dovere applicarsi seriamente nel rinvenire i mezzi proprii ed efficaci per rendere una tale amministrazione più sicura, non meno che facile e spedita insieme. La molteplicità dei fiscali, procuratori e depositarii è stata sinora di grave peso alla Cassa Sacra, ed à intrigato l'amministrazione fra tanti diversi individui, della fedeltà dei quali è quasi impossibile compromettersi interamente e con sicurezza. È quindi nata la difficoltà di avere un conto chiaro ed esatto di tutto l'introito ed esito che dai commissionati, procuratori e depositarii si è fatto dal tempo della soppressione dei LL. PP. sin oggi. Or, dopo molte e diverse considerazioni, questa Giunta è venuta con l'autorità di S. M., e sua reale approvazione, a formare il nuovo presente sistema, secondo il quale la Giunta di Catanzaro dovrà regolare l'intera amministrazione delle rendite di Cassa Sacra, che si trovano destinate dalle provvide cure di S. M. per l'adempimento di quelle opere pubbliche che siano di maggiore utile insieme e sollievo alla provincia e principalmente ai poveri.

I. Ad oggetto di rendere più facile e spedita l'amministrazione dei beni della Cassa Sacra, è necessario primieramente sgravarla di tutte le piccole rendite di difficile esazione, come sono quelle dei censi minuti, affitti in generale e coltivazione dei fondi che sono in demanio. E comechè fra i pesi che soffre la Cassa Sacra v'è quello delle congrue ai parrochi ed economi curati della provincia, che ascendono intorno a duc. 50000 l'anno, così verranno assegnati in tenuta ai medesimi parrochi ed economi per conto delle loro congrue tante partite di censi, che siano però liquidi,

e che la Cassa Sacra si trovi in possesso di esigere. Ed ove nei luoghi delle rispettive parrocchie, la Cassa Sacra non possedesse tali censi, si assegneranno ai medesimi parroci ed economi per conto delle loro congrue quei piccoli fondi che non si trovano affittati, e che richieggono una particolare coltura, come sono i vigneti ed arbusteti, valutandoli per quella rendita che già si trovano stimati.

II. Pel medesimo oggetto di rendere più semplice l'amministrazione dei beni della Cassa Sacra, e sgravarla dal peso di tanti procuratori ed amministratori, trovandosi già dati in fitto i beni della Certosa di S. Stefano e sue Grancie; i beni di S. Giovanni Teresti, e di S. Domenico Soriano, saranno obbligati gli affittatori di fare i pagamenti dovuti per tali affitti direttamente alla Giunta di Catanzaro, senza occuparvi procuratori, o amministratori di sorta alcuna.

III. Minorata a questo modo la necessità di tanti procuratori ed amministratori, tutta la provincia sarà divisa in 4 ripartimenti, ed ognuno sarà suddiviso in sei o più distretti, secondo l'estensione del ripartimento, e la quantità dei beni che la Cassa Sacra ne possiede.

IV. In ciascun distretto sarà destinato un procuratore col titolo di *Regio Amministratore*, che sarà discelto dalla Giunta di Catanzaro fra i più *facoltosi, onesti ed abili* di ciaschedun distretto, con preferirsi coloro che sinora si sono distinti per la loro esattezza e probità in servire la Cassa Sacra. E qualora alcuno che sarà scelto per amministratore fosse di terra baronale, resterà subito esente della giurisdizione feudale, e soggetto solo alla regia giurisdizione.

V. A questi amministratori sarà affidata l'esazione di tutte le rendite che la Cassa Sacra possiede in quel tale distretto, di qualunque natura sieno, come altresì la necessaria coltura dei fondi che non si trovassero ancora affittati o censuati. Per la coltura e manutenzione dei fondi sarà permesso agli amministratori di far tutte le necessarie spese, per poi darne conto in fine dell'anno.

Siccome ancora avranno gli amministratori la facoltà di fare quelle spese straordinarie che non ammettono dilazione, dandone però parte alla Giunta di Catanzaro. Questi amministratori daranno piena cautela per la loro gestione, nel modo che sarà giudicato conveniente dalla stessa Giunta di Catanzaro.

VI. Ad ogni amministratore si farà la consegna dei fondi, delle annue rendite, e dei nomi dei debitori del proprio distretto. Ed a tale effetto, destinato che egli sia, andrà in giro pel suo ripartimento con uno dei ministri della Giunta di Catanzaro, o altra persona incombenzata dalla stessa, per formarsi in sua presenza lo stato patrimoniale del proprio distretto. Di questo stato sarà lasciata una copia legale in mano dell'amministratore, e l'originale sarà mandato alla Giunta di Catanzaro. In questi particolari stati saranno descritte a minuto le rendite ed i pesi di ciascun distretto, secondo il quale l'amministratore dovrà regolare l'esazione, ed il pagamento dei pesi per darne conto. Ai medesimi amministratori saranno diretti dalla Giunta di Catanzaro i mandati per tutti quei pagamenti straordinarii che dalla medesima saranno ordinati.

VII. Ogni amministratore sarà tenuto infine dell'anno dare un esatto e chiaro conto alla Giunta di Catanzaro degli introiti ed esiti fatti con rimettere alla Cassa di Catanzaro il danaro sopravvanzante assieme al conto. Beninteso, che nel corso dell'anno rimetteranno gli amministratori in ogni quattro mesi alla Cassa di Catanzaro le somme introitate, restando poi a carico dell'amministratore ogni residuo, all'infuori di partite litigiose, o di persone fuggitive o fallite; il che dovrà giustificarsi con legittimo documento.

VIII. Ad ogni amministratore sarà dato un tanto per cento, determinabile dalla Giunta di Catanzaro, avendo riguardo alla quantità della rendita che ciascuno dovrà esigere nel suo distretto, alle persone che forse sarà tenuto impiegarvi, ed all'opera che dovrà prestare per la propria amministrazione.

IX. Gli amministratori avranno la facoltà di procedere agli affitti o censuazioni dei fondi del proprio distretto, precedente

bando ed accensione di candele, da farsi innanzi ai governatori locali. Compite le subaste, non possono gli amministratori passare alla stipula del contratto, ma debbono rimettere gli atti alla Giunta di Catanzaro, da cui ne aspetteranno l'approvazione, senza di che il contratto sarà nullo, e come non fatto.

X. Gli amministratori prenderanno cura della raccolta dell'olio, ed ingabellazione delle ulive dei loro distretti, per le quali osserveranno lo stesso metodo sinora praticato.

XI. Come intanto nell'eseguirsi un tal nuovo sistema di amministrazione potranno incontrarsi dei dubbii non preveduti, la Giunta di Catanzaro, cui s'incarica l'intera esecuzione, li riferirà a questa Suprema Giunta, alla quale darà conto della totale esecuzione del medesimo.

E perchè a tutti sia noto un sì fatto nuovo sistema di amministrazione, si è formato il presente editto, da osservarsi inviolabilmente in tutta la provincia.

*Napoli 20 agosto 1788.*

FRANCESCO CORRADINI  
GIUSEPPE BISOGNI  
GASPARE VANVITELLI  
MICHELE VECCHIONI  
*Vidit Vicenzio Fiscus.*

N.° 12.

*Dispaccio prescrivente l'autenticità delle liste di carico.*

Informato il Re per la rappresentanza di V. E. che alcuni debitori dei monasteri e luoghi pii della Calabria Ulteriore, per avere i rispettivi pagamenti, a tenore delle liste di carico, formate dopo la più scrupolosa indagine e con la massima avvedutezza dalla abolita Cassa Sacra, ed alle quali si è data finora la più *spedita e privilegiata esecuzione*, pretendano l'esibizione delle scritture radicali dimostrative del debito, sapendo essere difficilissimo ed im-

possibile, attesa la dispersione ed incendio delle carte seguita nella catastrofe del tremuoto, e che altri convenuti in provincia ricorrono nella G. C., la quale, ordinando la trasmissione degli atti, impedisce l'esazione delle rendite, mettendosi in tal guisa gli affari nell'inestricabile via del giudizio ordinario.

Ha considerato S. M. che rimarrebbero in questo modo inabilitati i luoghi pii a sussistere, e soddisfare i pesi loro imposti in beneficio o dei parroci per le congrue, o del regio erario per supplemento alle università, o delle opere di pubblica utilità in detta provincia stabilite, e che col tempo resterebbero rovesciati tutt' i provvedimenti che si sono presi, e tuttora si prendono per la medesima. Volendo perciò la M. S. prevenir questi disordini, e temere che per esplicitarsi appunto l'esazione delle rendite a norma delle cennate liste di carico, comandò a 23 febbraio dello scorso anno, per la Segreteria di Stato degli affari esteri, che tutt' i luoghi pii di detta provincia godessero gli stessi privilegi che l'abolita Cassa Sacra contro i loro debitori, così di corrente che di atrasso, si è degnata sovraneamente risolvere, che per tutt' i monasteri od altri luoghi pii della Calabria Ultra, l'esazione delle rendite rispettive si faccia a tenore delle liste di carico, formate dall'abolita Cassa Sacra, le quali vuole e comanda che siano da qualsivoglia tribunale eseguite esattamente.

*Palazzo 25 giugno 1798.*

Eccellentissimo Signore:

FERDINANDO CORRADINI.

Comunicato al signor Marchese  
di Fuscaldo.

N.º 15.

*Dispaccio abolitivo delle due Giunte di Cassa Sacra.*

Mosso il Re dai numerosi e ripetuti ricorsi dei poveri della Calabria Ultra, pel ristoro dei quali e di quella provincia, avendosi S. M. S. provveduto dopo la dolorosa catastrofe del tremuoto del 1783 con vario ed estese determinazioni a fine di riparare efficacemente alle calamitose vicende, che la tenevano afflitta e desolata, ha rilevato la precisa urgenza di accorrere con nuove risoluzioni al soccorso della popolazione di detta provincia, in modo da incoraggiare la naturale ed energica loro attività ed inclinazione, e secondare le sovrane benefiche mire, e con *ripristinare al tempo stesso* nella medesima quel vigore e quella fertilità che il di lei suolo, ed il talento di quegli abitanti le promettono. Ha quindi determinato S. M. di ordinare fra le varie risoluzioni dirette al detto unico fine, le quali verranno successivamente emanate, che *abolita la direzione ed amministrazione della Cassa Sacra* eretta con la sospensione dei monasteri, ne siano restituiti i beni ad un numero ristretto di religiosi, non tanto per amministrarli, quanto per acudirne benanche al culto divino sotto la direzione di quelli vescovi, alla istruzione dei popoli nei seminarii, collegii e nelle scuole da stabilirsi, alla cura religiosa degli infermi, ed all' adempimento di tutte le opere pie ed utili, per le quali saranno i medesimi prescelti, mentre i pesi sinora addetti alla Cassa Sacra per sollievo della provincia saranno soddisfatti da quelli rispettivi monisteri, nel modo che più particolarmente viene espresso e dichiarato con altra sovrana determinazione.

Soppressa pertanto la Cassa Sacra, ha creato S. M. per Visitatore Generale delle Calabrie il Marchese di Fuscaldo, il quale prendendo conto e cognizioni sul luogo dei beni che costituivano i fondi addetti alla medesima Cassa Sacra, tanto in amministrazione attuale che censiti, ed i loro pesi, e formando nota dei fondi ven-

tuti, fisserà la nuova amministrazione, alla quale accudiranno fino a nuov' ordine sotto la di lui dipendenza gl' ispettori, amministratori ed agenti della soppressa Cassa Sacra, per essere indi non solo impiegati in altro modo, secondo il merito che avranno contratto, e che acquisteranno specialmente nel disimpegno fedele, e retto delle commissioni che saranno loro imposte dal visitatore generale, ma premiati ancora e considerati con vantaggio nei nuovi desini, se saranno esatti nella precisa ed attenta consegna di ogni carta, effetti e notizie concernenti le passate loro incombenze. In conseguenza della predetta sovrana risoluzione, ha abolita egualmente S. M. la *Giunta di Corrispondenza*, ma per le controversie e liti delle università tanto fra esse, che fra le medesime ed i rispettivi baroni, si riserva di destinare per arbitri, magistrati che terminino prontamente e senza lite le attuali loro pendenze; e per quelle che dovranno decidersi giuridicamente erigerà, occorrendo, a M. S., un tribunale particolare, onde quei popoli che dovranno dedicarsi alla restaurazione della provincia, non siano distratti, nè dispendiati fino a nuovo ordine nei tribunali ordinarii, per le liti e pendenze ch' erano attribuite alla Giunta di Corrispondenza.

Partecipo nel Real suo nome a cotesta udienza questa sovrana risoluzione per sua intelligenza e regolamento.

Napoli 30 gennaio 1796.

SAVERIO SIMONETTI.

N.° 14.

*Dispaccio che promette la creazione di un nuovo tribunale  
in Calabria.*

Eccellentissimo Signore

Essendosi passato al Re la rimostranza di V. E. dei 24 settembre prossimo ultimo, relativa alle cause della Calabria Ultra, ed ai proposti regolamenti, onde avere il dovuto cammino ai giudizi, tanto introdotti che da introdursi nell' avvenire, la M. S. in



vista di essa ha sovraneamente rescritto , che trova chiare e precise le sue determinazioni su gli affari contenziosi della Calabria Ultra , tutte tendenti a non fare assolutamente distrarre , nè dispendiare per liti e pendenze quei suoi popoli amatissimi nel tempo che dovranno dedicarsi al ristoro di questa provincia ; ch' è tanto a cuore alla M. S. E perciò non giudica S. M. di alterarle e di procedere ad alcuna nuova dichiarazione di quanto trovasi stabilito , e che vuole il Re che s' osservi esattamente. Pensa S. M. di destinare in quella provincia un tribunale composto di probi e periti ministri per sollievo di quei suoi sudditi , e per non obbligarli in modo veruno a venire a litigare nella capitale , dando a quel tribunale norma certa e costante per le materie che dovrà giudicare , ma rimanendo sempre fermo il sistema di accordarsi da S. M. arbitri nelle cause delle università e baroni , siccome sta stabilito , egualmente che quelle di procedersi dalla Regia Camera negli affari dei baroni delle università , per solo corso regolare delle percezioni ; siccome sta ordinato col real dispaccio dei 25 del passato giugno. Dalla relazione medesima ha rilevato S. M. di avere ella disposto , allorchè le parti interessate sono a lei ricorse , che per le cause introdotte nella Giunta di Catanzaro , e non ancora decise , avesse proceduto la Regia Udienza , e S. M. mentre approva quelle disposizioni , intende destinare ella chi sarà di suo gradimento per l'appellazione. Non approva poi la M. S. , che nelle cause pendenti nella Giunta di Corrispondenza , procedino i tribunali della Capitale , essendo sua sovrana intenzione di destinare volta per volta fin ad ulteriori determinazioni giudici ed arbitri per dette cause. Il Real Segreteria di Stato degli affari esteri , marina e commercio lo comunica nel real nome all' E. V. per sua intelligenza e governo.

*Palazzo 22 ottobre 1796.*

**Il Principe di Castelcicala**

Al sig. Marchese di Fuscaldo.

N.° 15.

*Dispaccio abolitivo della delegazione  
del Monte Frumentario.*

In vista del rapporto del Direttore Generale dei beni, Cavaliere, e della nota delle amministrazioni che sono state riunite alla sua direzione, S. M. ha ordinato che l'amministrazione dei beni dello stato prenda quelli del Monte Frumentario, compreso quello della provincia di Catanzaro, del Tribunale Misto, e delle badie della Curia del Cappellano Maggiore. Lo partecipo a V. E., acciò le serva d'intelligenza ed uso che convenga. Nel real nome lo comunico a cotesto Monte Frumentario di Catanzaro, per sua intelligenza e per la corrispondente esecuzione.

*Napoli      luglio 1806.*

Il Duca di Cassano

Sig. Amministratore del Monte Frumentario  
di Catanzaro.

FINE.

812790







